

Storia 216



Lancra Cyra de Hamari ibgy-

204.13.8.3

204. 13. 8. 3

LA CORONATIONE
DELLA MIRACOLOSISSIMA IMAGE
D I

MARIA VERGINE
DETTA DEL SASSO

Nella Chiesa di S. Agostino di Lucca

Con una breve Narratione della Solenne Festa fatta nellà
medesima Chiesa per la Canonizatione di

S. GIO. DA S. FACONDO

E la Vita Elogiastica dell' istesso Santo

DESCRITTA E DEDICATA
ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR

PROSPERO BOTTINI
ARCIVESCOVO DI MIRA &c.
DA MATTEO BARSOTTI.



IN LVCCA. Per i Marescandoli. *Con Licenza de' Superiori.*

27. Gennaro. MDCXCIII.

LA CORONA

THE MINOR OF THE

D

MARIA VERGINE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE

DE LA VILLE



DE LA VILLE

DE LA VILLE

ILL.^{MO} E REV.^{MO} SIG.^{RE}

Sig. e Prone Colendissimo.



LE Corone d'oro offerte
all' antichissima, e Mi-
racolosissima Image,
della Vergine del Sasso
nella Chiesa di S. Agostino di Lucca
dall' Illustrissimo, e Reverendissi-
mo Capitolo della Vaticana Basi-
lica, per accrescere non meno pre-
gio all' inestimabile tesoro da noi
goduto nell' Image della Vergine,
e Salvatore, che per invitare co'
Diademi di pretiosa liberalità l'ava-

ritia innocente dell'anime in terra à quelle di giusta retributione, che si sperano nel Cielo, come per mediazione di VS. Illustrissima, che concorse ancora come Concañonico nella medesima donatione, l'ottenne il Reverendissimo già Vicario Generale dell'Agostiniana Congregatione dell'Osservanza di Lombardia, e Priore nel Monastero di Lucca, P. Raffaello Nuccorini, così in lei si rifondono l'opere illustri della Pietà sempre esemplare del medesimo Padre, & il publico divotissimo ossequio del Senato, e Popolo di Lucca, che in honore dell'istessa Sacratissima Imagine comparvero con stupore di tutti in occasione della solenne sua Coronatione. Furono senza dubio le Corone donate all'Imperatrice del Cielo, & al suo Figlio, nobilissimi vincoli, che si tirarono

dietro

dietro infinite altre Corone d' oro, di vena tanto migliore, quanto di quello del Mondo è più fino l'oro del Cielo, concorrendo tutti a presentare in santa gara Corone d' applausi à Serenissimi Principi della Gloria, e legarli nel pregiato metallo l'amabilissima libera servitù degli animi tanto propria di questa Città. Si deve dunque la descrizione di questi apparati, e l'espressioni di singolare affetto verso la Vergine à VS. Illustrissima, che con la sfera di due Corone accrescè quel moto, che in lei fù sempre velocissimo, e non mai interrotto, di operare alla maggior gloria di Dio, e della sua Santissima Madre. E se bene à descrivere Coronatione d' oro non si richiede altra penna, che d' oro, chi prende à perpetuare tra le genti memorie così pie, solo intende con la

povertà dell'ingegno pagar' ancor
 egli il tributo, come deve, al gran-
 d'Iddio, & all'istessa Madre delle
 misericordie. il che potrà servire al-
 meno di stimolo à posteri d'aggiun-
 gere à queste Corone le pretiose pie-
 tre de i cuori, & à presenti di sem-
 pre più strettamente legare co' vin-
 coli de consacratì Diademi i loro af-
 fetti, come all'autore di publicarsi

Di VS. Illustriss. & Reverendiss.

Lucca li 27. Settembre 1692.

Humiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore

Matteo Barsotti.



Ella solenne Coronazione dell' antichissima, e Miracolosissima Image della B. Vergine detta del Sasso, venerata in Lucca nella Chiesa de' PP. Agostiniani della Congregatione di Lombardia, fu mirabile il culto uni-

versale di questa Città in espressione di vera religione, e sensi particolari di publico ossequio. La pia disposizione dell' Illustrissimo Capitolo della Vaticana Basilica, all'applicatissima cura del quale il Signor Conte Alessandro Sforza lasciò l'amministrazione di settantuno luoghi di Monti in Roma per coronare ogn'anno una delle Prodigiose Imagini della Vergine, e suo Salvatore, essendosi degnata donare una Corona d'oro alla Vergine del Sasso di Lucca, & al suo Bambino, pose in apprensione non solo la munificenza del Reverendissimo già Vicario Generale dell'Agostiniana Riformata Congregatione di Lombardia, Priore della medesima Chiesa di S. Agostino, P. Raffaello Nuccorini, per incontrare tutte le cose che potevano promuovere il maggior culto à Maria con la grandezza dell'apparato, ma ancora la pietà costante del Senato, e Popolo à rimostrare in sì tenera funzione segni di partialissimo affetto.

Fù per tanto destinato il giorno 30. d' Aprile del 1690. a gli universalì ossequij da tributarli con la Corona d' oro alla Regina de' Santi, per la quale occasione essendosi aperti gl' erarij dell' Apostoliche grazie, poteva ogn' uno conseguire il celestè tesoro della Plenaria Indulgenza conceduta dalla Santità di N. S. Alessandro VIII. con visitare la suddetta Chiesa, quale si preparò con la maggior magnificenza d' apparato, perchè fosse maestosa Regia per la gran Principessa del Mondo nel giorno dell'insigne sua Coronatione.

Edificato fu questo 3. Tempio nel Secolo decimo terzo: dalla nascita del Redentore nella parte Settentrionale della Città 4. presso i vestigij d' un Teatro, e d' un Tempio de' Gentili, con Monastero di PP. Agostiniani della Congregatione di Lombardia da quelli con molto decoro uffiziato. Apre nella facciata una porta, due ne' fianchi, delle quali una introduce al claustro del Monastero. La sua lunghezza, non compreso il Coro, è lo spatio di passi ottantacinque, e dall' uno all' altro muro di larghezza sono passi trenta, & à proportion d' ambedue cresce in altezza. E' illuminato con l'apertura di dieci gran fenestre tutte proviste de' loro cristalli. Il Coro di forma quadra, sopra il quale si solleva una volta, da indistinta mano d' insigni pitture abbellito, sporge verso la parte d'Oriente. Avanti li è collocato il maggior Altare, al quale in proportionata distanza fa Corona una balaustrata di marmi con gradini per salire al medesimo. A mano destra, e sinistra del Coro si vedono due Cappelle ornate di pretiosi balaustri, ciascuna delle quali vien resa riguardevole sì per l'architettura

ra dell' Altare, come per i celebri quadri, & honorarij depositi di marmo finissimo incastrati nel muro alla memoria d'huomini illustri con mezze statue, & iscrizioni, una delle quali, che è a man destra del principale altare, ricorda la generosità grande di Monsignor Gio. Battista Barsotti Vescovo di Constanza in Cipro, dal quale fù la predetta Cappella con l'assegnamento della dote à maggior magnificenza restituita, & è di questo tenore.

IO. BAPTISTA BARSOTTIVS
 SACELLVM HOC A VINCENTIO SENIORE
 OLIM EXCITATVM
 A POMPEIO PATRVO AC LÆLIO PARENTE
 SVA DOTE MVNITVM
 AVITÆ PIETATIS ÆMVLATIONE
 MAGNIFICENTIVS
 INSTAVRATVM ORNATVMQVE
 MAIORIBVS SVIS
 GRATIANIMI MONVMENTVM POSVIT
 AN. DOM. M DCLVII.
 QVINQVE ANNIS ANTEQVAM
 CONSTANTINÆ VRBIS IN CYPRO
 EPISCOPVS INAVGVRETVR.

Le due iscrizioni che sono à man sinistra fanno eterna la memoria de due Eminentissimi Cardinali Franciotti, il primo de quali è Galeotto, nepote di Giulio Secondo, Vicecancelliero di S. Chiesa, Legato di Bologna, e Vescovo di Lucca, Vicenza, Padova, Cremona, e Benevento; & il secondo è Marc' Antonio pur Vescovo di Lucca, che morì in Roma con fama sempre viva di ammirabili virtù, la prima delle quali è la seguente.

D.O.M.

D. O. M.
 GALEOTTVS S. R. E. VICE CANCELLARIVS
 CARDINALIS FRANCIOTTVS
 LVCHINÆ IVLII II. PONT. MAX.
 SORORIS FILIVS
 LVCENSEM VICENTINAM PATAVINAM
 CREMONENSEM
 AC BENEVENTANAM INFVLAM
 TVM BONONIENSEM LEGATIONEM
 SACRA VNA CVM PVRPVRA ASSECVTVS
 NON SANGVINIS MODO SVFFRAGATIONE
 SED INDOLIS
 MATVRA QVIPPE PRVDENTIA
 IN FLORE IVVENTÆ EXIMIVS
 CAPACEM HAVD INERTIS AVVNCVLI
 CONSILII SVSTENTANDIS EXPEDIENDISQVE
 ANIMVM AFFEREBAT.
 MORVM VERO ATQVE ORIS ELEGANTIA
 FIDE MAGNITUDE PERFECIT
 NE QVAM BREVI IPSE
 TAM EIVS FAMA CONCIDERET
 CVM SVI DESIDERIO
 A ROMANO POPVLO ET LEONE X.
 QVONDAM IN COMMVNI DIGNITATE
 CONIVNCTISSIMO
 LACHRYMAS DIV EXPRESSERIT.
 EI SVPREMA DIES FVIT
 IIIIDVS SEPTEMB. ANNO ÆTATIS SVÆ...
 SALVTIS CIOIO IIX.

Le parole della seconda Inferittione sono tali.

D. O. M.
 MARCVS ANTONIVS
 S. R. E. CARD. FRANCIOTTVS LVCENSIS
 RELIGIOSISSIMÆ PRVDENTIÆ PRINCEPS
 QVAM RERVH HVMANARVM
 VSV MVLTIPlici

ET

ET GRAVI LITERATVRA CVMVLATAM
 SYMMORVM PONTIFICVM
 SPLENDIDIS OBSEQUIIS ADHIBVIT
 VEL MINORES PRÆFECTVRAS
 ET CAMERÆ AVDITORIS MVNVS
 OBIRET PRÆSVL
 VEL FLAMINIÆ LEGATIONEM
 PATRIÆ EPISCOPATVM
 PYRVPV RATVS ADMINISTRARET
 ET DIVTVRNA MOX IN VRBE MORA
 PRÆCIPVIS QVIBVSQVE DE RE CHRISTIANA
 CONSVLATIONIBVS INTERESSET
 QVIN PROPTEREA MINVS PERVIVM
 SE PRÆBERET POPVLIS
 AVT ASSIDVVM DEO
 MIRA FACILITATE ALLOQVII
 MANSVETVDINE IVSTITIA
 ET A VITÆ PRIMORDIIS
 INTEGERRIMÆ CONSTANTIA PIETATIS
 OMNIYM AMORES ET VENERATIONEM
 PROMERITVS
 OBIIT ROMÆ VI. IDVS FEBR.
 ANNO SALVTIS CIO IOC LXVI
 ÆTATIS LXXIV. MEN. V.

Ne muri per fianco sono distribuiti dieci Altari
 cinque per parte, tutti arricchiti di pretiosi mar-
 mi con tavole d' illustri pittori, tra le quali sono
 degne di perpetua mentione l'Annunziata di N. Si-
 gnora, opera del Cavaliere Raffaele Vanni Senese
 e l'Assunta di Zacchia. Dopo l'ordine de gl'Alta-
 ri fra la porta della facciata, e l'Altare dedicato al
 Protettore della Chiesa, & Auvocato dell'Anime
 del Purgatorio, S. Nicola di Tolentino, fabricato,
 e dotato dalla nobile famiglia de Signori Diodati,
 segue il bellissimo deposito di basso rilievo eret-
 to al Signor Giulio Diodati, che la nobiltà de
 natali

natali rendendo più chiara con lo splendor del suo rinomato valore, e gloriosissime imprese, meritò dall'Imperator Ferdinando Secondo i primi gradi della militia come nell'istesso deposito si legge.

D. O. M.

ET MEMORIÆ ÆTERNÆ IVLII DEODATI
NICOLAI F. PATRIC. LVCEN.

QVI BELLICÆ GLORIÆ NATVS

A FERDINANDO II. IMPERATORE

PER OMNES MILITIÆ GRADVS

INTER SVMMOS COPIARVM PRÆFECTOS

ADSCITVS

LVTZENENSI PRÆLIO

IN QVO GVSTAVVS SVECIÆ REX

INTERFECTVS EST

DEXTERO LATERI PRÆFVIT

FIDEQVE AC VIRTUTE SINGVLARI

CLARAS VRBES LINCIVM ET RATISBONAM

EX HOSTIBVS RECEPIT

SEXIES FERREA GLANDE ICTVS

SEMEL CÆLESTI PRODIGIO SERVATVS

IN PARVO CARMELITARVM HABITV

GLOBI IMPETV FRACTO

DEMVM AD RECIPIENDAM MOGVNTIAM

A CÆSARE MISSVS

ICTV PARVI TORMENTI DECESSIT

IN IPSO VICTORIÆ SVÆ SPECTACVLO

GENTIS PATRIÆ MILITIÆ DECVS

AN. M DC XXXV. XXVI. IVL.

ÆTAT. XII.

OCTAVIVS. VNA CVM FR. IO.

EQVIT. HIROSOL. VENETIAR. PRIORE

FRATRI AMANTISSIMO

CVM LACHRYMIS PONI

SVPREMIS TABVLIS IVSSIT

NICOLAVS DEODAT. OCTAVII HÆRES

ET CVRATORES TESTAMEN. PP.

AN. DOM. MDCLXXI.

Nel

Nel fianco che volge à mezzo giorno è situata la Cappella della Santiss. Vergine s. detta anticamente Chiesa di S. Salvatore in Muro, alla quale fiancheggiato da pilastri di bellissimo marmo con vago ordine di balaustri introduce un grand' arco, che sostiene l'arme delli Signori Boccella, l'infinita generosità de' quali, per haver eretto sì bell'hospitio alla Vergine Madre, merita, che remuneratore de' meriti il Figlio ne lo ricompensi nel Cielo. E' questa nobil Cappella coperta di candidi, e ben disposti marmi, oltre le nicchie, e statue dell'istessa materia, e gentile lavoro, in mezzo alle quali si vede dalla banda d'Oriente l'empio giocatore tra' soldati, che guardavano la porta della Città, la di cui ostinata durezza vien ripresa col seguente epigramma.

*PROLYAT VT CVLPAM DAT VIRGO
SANGVINIS VNDAM
AT CADIT IGNORANS IMPIVS
ESSE PIAM.*

Dalla banda d'occidente vi sono i ritratti d'alcuni Santi rivolti verso l'Altare della SS. Madre fatti esprimere dal Signor Gio. Francesco Boccella, i nomi de quali presi dal suo nome, della moglie, e de i figli, sono S. Gio. Battista, S. Francesco, S. Bartolomeo, S. Pietro, S. Henrico, S. Gio. Evangelista, S. Carlo, il B. Luigi Gonzaga, S. Simone, S. Caterina da Siena, e sotto si leggono questi versi.

*VIRGINIS ANTE ARAM
VESTRA PRO GENTE PATRONI
ASSIDVE MARIAM SOLLICITATE PRECE.*

Si solleva questa fabbrica in cupola ornata con molto lavoro di stucco, la quale formando un' alto cornicione, con quello sopra due volte si posa. Qui verso
il

il mezzo giorno stà eretto sopra quattro colonne l'Altare con l'Image Prodigiola della B. Vergine, quale Image si apre in mezzo ad un' intaglio dorato di vaghissima prospettiva, e sotto quello si legge in un cartello sostenuto da due Angeli *INCREPASTI GENTES ET PERIIT IMPIVS*. Sopra l'Altare parimente in mezzo à due Angeli si legge altra Iscrizione, che spiega alla Città di Lucca il gran dono, che Iddio l'ha fatto, in questa forma.

*VT SUMMI MEA LVCA
TIBI DEM PIGNVS AMORIS
SANGVINEVM MATRIS
MVNVS AMANTIS HABE.*

Avanti à gradini di quello si vede la spaventosa voragine, dalla quale fù tramandato vivo all' Inferno il sacrilego giuocatore, che con fasso scagliato percosse in pittura la Madre del Redentore.

Hor questo nobil Tempio, e Cappella secondo la loro architettura descritti, perche meglio possa comprendere sene la magnificenza dell'apparato, si videro nella presente occasione con tanta abbondanza, & ordine di pretiosi addobbi arricchiti, che ad alcuno de' più celebri sacri spettacoli dalla generosità Lucchese altre volte promossi non fù stimata inferiore la presente solennissima Festa. Primieramente la parte superiore della Chiesa era coperta di drappo cremesino con teli di color giallo distinto. Dal termine di questo parato scendeva à vestire le sacre pareti fino al suolo un drappo cremesino di prezzo eccessivo, e di singolare ornamento, guernito con trine d'oro di larghezza di quattro dita, e che haveva nella parte superiore un fregio corrente di velluto piano dell'istesso colore con trine, e frangione d'oro. L'arco del Coro era fasci-

1
-lciato di velluto piano, ancor questo di simili guer-
-nimenti arricchito. Copriva il Coro l'istessa qualità
-di damasco cremesino con pretiose trine fino alla vol-
-ta, da mezzo alla quale si stendeva con varie crespe
-un raso distinto da guarnimento d'oro fino all'estre-
-tà del predetto damasco, che sembrava imitare il
-giro d'una gran rosa. Sotto maestoso baldacchino di
-velluto con frange, e trine d'oro, adornavano il prin-
-cipale Altare palio, e scaffale di broccato d'argento,
-con Croce, sei pretiosi candelieri tramezzati da quat-
-tro teste parimènte d'argento, che chiudono Reliquie
-di Corpi Santi; e nel piano dopò i gradini del medesi-
-mo Altare stavano quattro candelieri ancor questi del-
-l'istesso metallo d'altezza di quattro braccia, il dia-
-metro de' quali nel piede è maggiore di tre palmi. Li
-minori Altari erano corredati di candelieri, e fiori d'
-argento di vaghissima mostra. Altro damasco cremie-
-fino con liste men larghe d'oro copriva il palco, che
-in mezzo alla Chiesa dicontra alla Cappella della
-Vergine con due organi fù alzato, acciò all' armonia
-delle voci, e strumenti, che da Città forestiere con-
-corsero, rispondesse à pieno la consonanza de gl'an-
-ti nelle lodi della gran Madre. Invitato finalmente l'
-occhio, dopò haver considerato il maestoso apparato,
-che nel primo ingresso della Chiesa godevasi, veniva
-ad ammirare i sacri arredi nella Cappella della Ver-
-gine, che era il principal teatro della solenne Coro-
-natione. Rendevano quivi maestoso l'arco tutto del-
-la facciata velluti rossi distinti da oro fino à capitelli
-de pilastri, sopra i quali si posavano due grandi bor-
-tiglie d'argento con molta copia di fiori, e da mede-
-simi pendeva fino al pavimento altro simile velluto,
-ancor esso da trine d'oro diviso. Da un capitello all'
-altro

sotto questo in pittura circondato da fiamme lo scelerato giuocatore, che la percosse con pietra. Dopo seguiva un altro gran quadro con cornicione dorato fermato sul piano superiore della porta, che conteneva la seguente Inscrittione uscita dalla penna dell'Auttor della festa, P. Prior Nuccorini.

ADESTO LVCANA CIVITAS
SVOS TIBI ROMA DETVLIT TRIVMPHOS;
MARIA PROMERVIT.
NOVO PERDVELLE CÆLVMA DORTO
DEVMQVE E SOLIO DETVRBARE TENTANTE
AD INFERNA DEDVCTO
HANC TIBI AD GLORIAM PANDIT VIAM.
INGREDERE AVGVSTVM TEMPLVM
DEIPARÆ SANGVINE CONSECRATVM
LACTEVM STERNIT ITER AD SVPEROS:
VNDIQVE DIESCIT GRATIA
PVRPVRATA DIVINI SOLIS AVRORA:
IN GENVA PROCVMBENS ADORA
ALMAM REDEMPTORIS
NON SOLVM MATREM SED REDEMPTRICEM
QVÆ SVVM CONTRA ICTVM LAPIDIS
VT TVERETVR FILIVM
IN LÆVAM TRANSTVLIT E' DEXTERA
HANC PROINDE NOVIS FILIIS
RESERVANDO.
NEC IPSE PERIISSET PERDITVS
APVD MISERICORDIÆ MATREM
NI CORDE MAGIS SAXEVS QVAM MANV:
TERRÆ HIATVM NE PERHORRESCAS:
VNI AD VINDICTAM
CÆTERIS AD MEDELAM PATET
DVM OMNES ADMONET
VT NVLLVM VLTRO ABSORBEAT:
TRIPlici ORNATAM MIRACVLO
VIRGINEM
TRINITATIS NOBILE TRICLINIVM
OPE PRECE VOTO VENERARE.

B

Eper

E perche l'ingegnosa pietà del Sig. Girolamo Benafai non potè contenersi di non mostrare alla sua Regina l'allegrezza della Coronatione, ad ambedue i lati dell'istessa porta replicò gli applausi con queste erudite Inscrittioni.

INSCRIPTIO I.

*Perditissimus Aleator,
Proiectis omnibus, se ipsum perdere vesanus aggreditur.
Exutus in vestibus Hominem,
Indutus in moribus seram,
Durum feritatis genus molitur in saxo.
Hoc Diabolo nequiorem se probans,
Quòd lapides ille obtulit Christo tentator,
Hic impulit in eundem sacrilegus:
Ille petijt ab omnipotentia miraculum,
Hic plura simul extorsit.
Nam qui, abripientibus Iudais lapides,
Exiit olim de templo,
Hic pariter declinavit ab iflu,
Renuens Saxo vel in Imagine sauciari,
Seu potius
Pia Mater carum pignus subduxit à vulnere;
Quod excepit in se in tesseram charitatis,
Vel ut in corpore suo
Adimpleret quodammodo,
Quæ defuerant Passionum Christi.
Erumpens illico Sanguis,
Plus quàm iustus, clamavit de terra;
Terra autem facinoris horrore percussa
Talìa ausum contra Dominum
Vbi sustinuerat ad culpam, voravit ad pœnam;
Et ore adhuc hianti clamare non desinit;
Sic fugiant, qui oderunt eum, à facie eius.*

IN-

INSCRIPTIO II.

Siste gradum, quisquis es in via iniquitatis;

Et à faucibus Orci

Suspice Ianuam Cæli, & enixè precare,

Ne absorbeat te profundum,

Sed ut per eam transitum

Habere merearis ad vitam.

Formidas?

En ut Cæli Ianitor

Ministrum de sua Regia terrestri Petrus allegat;

Qui imponens Magna Matri

(dic fiducialiter Misericordia)

Diadema

(Quia perditio unius versa est in salutem multorum)

Spem excitat, desiderium inflammat, indulgenter invitat,

Et culpis solutos quodammodo compellit intrare,

Huic Regina gloria, & honore coronata

Tota Civitas resonans laudibus

Profundit vota, renovat cultum,

Dicat triumphum.

Accede, & adiunge te ad currum istum;

Voluntarium, dolensque mancipium,

Et oculis, sicut ancillæ, in manibus Domine;

Plora iugiter,

Dones misereatur tui.

Illa dabit capiti tuo incrementa gratiarum;

Et Corona inclita proteget te,

Quoadusque tristitia vertatur in gaudium;

Et possis cum exultatione concinere,

Abstraxisti ab inferis animam meam;

All' apparato della facciata faceva nobile accompagnamento un bell'ordine di drappi parte ermesini gialli, e rossi, e parte arazzi nobilmente tessuti, co' quali li Signori circonvicini coprirono le muraglie de loro palazzi, per quanto è grande la piazza, à cui fa capo la medesima Chiesa, & un' altro nobile apparato si portava dal confine della facciata per l' Oratorio di S. Sebastiano fino al palazzo del Sig. Carlo Cotroni, tra quali sopra la porta meridionale del Tempio si vedeva un gentil festone, che in varie foggie peadeva con Inscrittione, ancor questa del P. Priore Nuccorini.

ERECTVM LAPIDEM IN TITVLVM
QVISQVIS HOC TEMPLVM INGREDERIS
VENERARE.

*QVEM REPROBAVERVNT AEDIFICANTES
~~HIC FACTVS EST IN CAPVT ANGVLI:~~*

A DOMINO FACTVM EST ISTVD

ET EST MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS.

IAM LAPIS OFFENSIONIS

ET PETRA SCANDALI

NVNC MONVMENTVM GLORIÆ
AC TRIVMPHI.

SANE MUTATIO DEXTERÆ EXCELSI

QVI PRODVCIT MEL DE PETRA

OLEVMQVE DE SAXO DVRISSIMO.

PORTA CÆLI MARIA

SVPER HVNC LAPIDEM SCALAM EREXIT:

ESTO ET TV ISRAEL

TVO SVPPONENS CAPITI

VT DOMINVM VIDERE MEREARIS:

ERIT TIBI DOMINVS IN DEVM

SI LAPIS ISTE IN SIGNVM.

IN PETRA EXALTA TA VIRGO

PROTECTIONIS SVÆ EXTVLIT

SIMVLACRVN:

HOR

HORREBIT ENIM VASTATOR ANGELVS
 POSTES FIDELIVM EIVS SANGVINE CONSECRATOS.
 NEC CONTRA POPVLVM DEI
 PRÆVALERE IAM POTERIT
 EREBI GOLIAT
 IN IPSIVS FRONTE INFIXO LAPIDE
 QVEM EO DVCE MILES
 VIRGINEVM IMPVLIT IN PECTVS.
 SED SVO GRAVATVS PONDERE
 LAPIS DEFERTVR AD CENTRV
 LAPIDEVS PERDVELLIS AD TARTARA.
 CVM QVO OMNIVM DAMNATA MALITIA
 OMNIVM EXCITARETVR FIDES
 AC DEVOTIO.
 PERGE IGITVR
 ET CONFIDENTER ADORA.

Il giorno per la solennissima funtione era hormai vicino, quando nel Venerdì, che precedeva la vigilia di questa gran festa, per svegliare nell'animo d'ogn'uno sensi particolari di pietà, e d'affetto verso la Vergine, col suono delle campane di tutte le Chiese, e Torre del Palazzo, si pubblicò la celebre Coronatione per la seguente Domenica. Fù replicato l'invito la mattina, e sera del Sabato col suono parimente di tutte le Campane, accompagnato da una numerosa gazzarra, e sparo del cannone ne trè baloardi vicini alla Chiesa di S. Agostino, per decreto dell'Eccellentissimo Senato sotto il dì 17. Marzo 1690. che con generosa oblatione di denaro alla solenne funtione ancora concorse. Venuta la mattina de 30. all' hora opportuna Monsignor Michel' Angelo Mattei Arcivescovo d' Adrianopoli, e Canonico Decano della Basilica di S. Pietro in Roma, deputato dall'Illustrissimo Capitolo della medesima Chiesa per la solenne Coro-

natione di questa gloriosa Image, si portò alla Sagrestia, dove assistito dall'Illustrissimo Capitolo della Cattedrale; che all' invito de PP. Agostiniani godè intervenire, prese i paramenti Pontificali, indi processionalmente partito, precedendoli il Seminario dopo la Croce dell'istesso Capitolo, co'Benefitiati vestiti con piviali, e Signori Canonici pure con piviali, e mitre di damasco bianco, si portò all' Altare maggiore, al lato sinistro del quale era preparato un ricco baldistorio di seta, e d'argento, per cantarvi solennemente la Messa con quattro cori di musica divotamente accompagnata. Assisterono all' Archiepiscopale Sacrificio gl'Eccellentissimi Signori con l'una, e l'altra Congregazione di loro seguito in dichiarazione de divotissimi ossequij verso Maria gran Regina de Principi. Intuonato il *Gloria, in excelsis &c.* mentre da Musici si proseguiva, furono dispensate à gl'Eccellentissimi Signori, & à tutto il Clero l'Imagini rappresentanti al naturale la Vergine Coronata, stampate in raso di diversi colori, con le seguenti Compositioni.

O D A.

D' Humana Crudeltà mortali insulti,
 Di Pietate Divina esempj estremi
 Ascolti l'empio, e à gran castigi tremi,
 Ascolti il Giusto, e à l' alte glorie esulti.

Empio Guerrier, che con perduti passi
 Le inique ogn'hor correa strade di morte;
 Perche al gioco provò nemica sorte,
 De la sorte al Signor nemico fassi.

Quin-

*Quindi prodigo iniquo, e stolto avaro
 Prezza poco denar, sdegna un tesoro;
 Perder vuol l'alma hor, che perduto ha l'oro,
 Che à l'alma avara è più de l'alma caro.*

*Con la destra infedel Sasso spietato
 Scaglia à Giesù lattante, ed Ei s'arrettra;
 Sul muro all'hor già nol ferì la Pietra,
 Mà in Ciel l'offese il Cor di quell'Ingrato.*

*Di MARIA, che il pascea, le Mamme intatte
 Ferì più di quel Sasso aspro quell'Angue;
 Se Giesù già qual latte à lui diè il Sangue,
 Egli a MARIA muta hor' in Sangue il Latte.*

*Ne contra il Reo formar' all'hor potea
 GIESU' di morte la sentenza amara,
 Se pria dal dolce sen de la sua cara
 Madre, e Nutrice i labbri Ei non togliea.*

*A l'impero Divino il suolo inghiotte
 Quel crudo, e il dona a la Prigione Inferna;
 Chi di sangue macchiò l'Aurora Eterna
 Ad habitar v'è ne l'Eterna Notte.*

*Vno apre il Suolo, ed Vna hà il sen vermiglio;
 Con istrane d'amor gare leggiadre,
 L'offesa del Figliuol prende la Madre,
 E de la Madre il duol vendica il Figlio.*

*Hor che, VERGINE pia, Pietro s'adora,
 D'una Pietra l'errore ammenda appieno;
 Questa infedel s'insanguinò il bel seno,
 Quello divoto à Te le chiome indora.*

Pietro, che confessò con labro pio
 Di Dio Giesù verace eterna Prole;
 Con Aureo Testimonio al Mondo hor vuole
 Te confessar MARIA Madre di DIO.

Offuscar già non può glorie divine;
 Empio Mondo, Huomo Avaro, invido Pluto;
 Se à MARIA ferì il seno oro perduto,
 D' Oro un tributo hor le incorona il Crine.

Anzi l'Inferno, e il Ciel più chiara, e viva
 Far di MARIA la gloria hoggi discerno;
 Dà pene a l'Empio il Regnator d'Inferno,
 E il Custode del Cielo orna la Diva.

De la Gran Madre hoggi a i novelli honori
 LVCCA la gioia in te si rinovelle;
 E al ricco Serro suo quai gemme belle
 De' Tui Figli offri i voti, ed offri i cori.

Se Tu con grata adori humil memoria,
 L'alta REINA Incoronata Augusta;
 Fia ch' Ella à Te per servitù sì giusta,
 Conservi, e doni, e Libertate, e Gloria.

N.N.

EROINA del Cielo i rai lucenti
 Dhèl benigna quà giù volgi pur ora,
 Ove Libero stuol l'IMAGO adora
 Che sè da Sasso hostil nascer portenti.

Numerofo Drappel d'Alme ferventi
 Mira, che intento alle tue glorie infiora
 L' Eccelsa EFFIGIE, e il Sacro Tempio indora,
 Sparse fulgide fete, e faci ardenti;

Nota de i fidi tuoi l'intenso amore,
 Del sen più vivi à palesar gl'ardori
 Gode offrire al tuo Crin fregio migliore.

ROMA il ferto donò di gemme, e d'ori,
 Sì, ma à questo per dar prezzo maggiore
 LVCCA de i Figli suoi v'aggiunse i Cori.
 Del Sig. Geronimo Vecoli.

Terminata la Messa, Monsignor Arcivescovo vestito del piviale, con la comitiva del Clero, e de gl' Eccellentiss. Signori, si portò processionalmente alla Cappella della B. V., doue fatta breve oratione con sôma tenerezza, & incensata la Sacra Imagine, furono consegnate dal medesimo al Sig. Canonico Giuseppe Arnolfini Diacono le due Corone d'oro, e da questo accomodate alle fronti sempre Auguste, e Venerabili di Nostra Signora, e del suo Salvatore, cantandosi in questo mentre l'antifona *Corona aurea super caput eius &c.* Dopo la quale intonato dall' istesso Prelato l'hinno *Ave maris Stella* si proseguì sino al fine da Co-
 ri

ri de Musici, e quello terminato, con voce som-
 messa si recitò il Salmo *De profundis* per l' Anima
 del Signor Alessandro Conte Sforza, secondola di-
 sposizione del pio legato, dicendosi da Monfig. Arci-
 vescovo l' Oratione *Inclina Domine*, &c. Fù accom-
 pagnata la Coronatione da una gran salva di morta-
 retti con lo sparo dell'artiglieria, e dalle trombe, e
 campane della Città, e quello, che più penetra il
 cuor di Dio, dalle divote espressioni del Popolo, che,
 per far maggiore & la non mai interrotta pietà, fù ve-
 duto in tal funzione dimostrare segni non ordinarij di
 tenerezza, e d'affetto. Terminata la sacra funzione, e
 spogliato Monfig. Arcivescovo de gl'habiti Pontifi-
 cali, si portò nel Capitolo del Monastero, dove col-
 legialmente adunati li Padri, si rogò l' Istrumento
 della consegna delle due Corone, con obbligo di te-
 nerle perpetuamente affisse sopra l' auguste tempie
 della Gran Madre, e suo Divinissimo Figlio. Si
 cantò l'istesso giorno con esquisita Musica il Vespro,
 e dopo le Litanie della B. Vergine nella sua Cap-
 pella, alle quali si diede fine con la benedittione
 del Prodigioso suo Sangue. Non si terminò però
 la festa nella sera della Domenica, perche in cia-
 scheduna delle sette seguenti sere, dopo un musi-
 cal concerto, e sinfonia, recitato un breve Pane-
 girico in lode della Beata Vergine da diversi Sacri
 Oratori, si cantarono le Litanie Lauretane, le quali
 con la solita benedittione del Sangue Virginale si
 concludevano. Ma nel Sabato seguente in vece
 del solito Panegirico s'impiegarono i Nobili in un
 erudita Accademia, che per sodisfare a gl' impulsi
 del cuore, e dell'ingegno, presentarono alla Ver-
 gine una Corona di spiritosi componimenti accom-
 pagnati

pagnati da divoti concerti, e proprij di questa Coronatione, con l'assistenza de' Letterati, e di quasi tutte le Dame della Città raccolte nell'istessa Cappella. Per lo che eletto Principe dell'erudito confesso il Sig. Amedeo Saminati Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Michele, con lingua d'oro diede principio à rinovare alla memoria degl' Vditori le glorie della Coronata Signora nel seguente discorso, che servì d'Introduzione dell' Accademia, che fecesi, come s'è detto, in ossequio della SS. Vergine del Sasso, & avanti l'istessa Imagine.



INTRODVTTIONE

DELL' ACCADEMIA.



Na grand' ingiuria à gli sdegni mi chiama. Vn grand'honore à gli ossequi m' invita. Per lo sdegno, m' accende il fuoco una Pietra: per l'honore, m' infiamma à gl' ossequj una Corona. Pietra, e Corona tanto fra loro contrarie, chi si darà vanto d'unirle? Di qual Pietra io mi parli, di qual Corona io mi ragioni, ben lo sapete, Signori. Parlo di quella Pietra, che già sono ottocento, e quarant'anni, scagliata da giocatore Soldato contro questa Imagine Sacrosanta di MARIA sempre Vergine, quanto più l'aggrava l'età, più fa pesante l'horrore ne gl'animi l'enormità di quel colpo, che fece. Di quella Corona, che venutaci à questi giorni dalla Città Regina del Mondo, per cingerne le tempie di questa Imperatrice de' Cieli, à i meriti di Maria hà portato accrescimenti di gloria, alla devotione de nostri

ftri cuori nuove occasioni di segnalarfi, nuovi mo-
 tivi di bel trionfo. Parlo di quella Pietra, che fi
 vergognò la natura d'haverla data alla luce subito
 che l'offervò fatta al Sole rebelles, e fu all'or che
 portofsi a percuoter MARIA *electa ut Sol*. Parlo di
 quella Corona, che tanto fi pregia l'oro, Prenci-
 pe de metalli, d'haverla efso formata, come che fi-
 glio del Sole, poffa ora stare a concorrenza col
 Padre in adornare MARIA, non fapendofi così ben
 decidere, chi v'habbia maggior fortuna, ò il So-
 le perche la veste, ò l'oro perche l'incorona. Di
 quella Pietra io favello, che non fi può nominar
 senza biafimo: di quella Corona io faccio propofi-
 to, che non fi può ricordar senza lode, come non
 comparve tra noi senza darci infinite ragioni di giu-
 bilo, che ancor fi continuano, fe invita pur anco
 à godere, il veder, che ogn'uno gode; il leggere
 in fronte d'ogn'uno un bel contento, per quella
 gloria onde trionfa MARIA, che de noftri cori ha
 l'impero. Se insegna à gioire quel sì dolce refles-
 fo, che quasi le tante Corone da noi fin or' tri-
 butate alla Vergine, à fine di conoscerla per noftra
 Sovrana, havefser fatto una ben onorevole care-
 stia di Corone, à folievo di tal penuria fin da
 lontano ce ne veniffe la provifione, onde nodrirne
 il nofiro buon defiderio a fpefe ancora dell'altrui
 liberalità. Se chiama pur anco al godimento
 la magnificenza di quefii apparati, testimoni di
 cuori non men devoti, che fplendidi, ove fi trat-
 ta di honorare la Vergine; il ricordarfi tuttavia de
 lo fteppito feftivo di tante voci, per cui nel gior-
 no della folenne Coronazione l'aria medefima ne
 tripudiò; il Cielo fteffo, dar lingue di fuoco heb-
 be

be i ragguagli de nostri trionfi. Il presentarci alla memoria la presenza religiosissima di questo Eccellentiss. Prencipe, con che honorata ne rimase la pompa di quel sì splendido giorno, facendo lieto il pensiero, quel grand' esempio, che dava à i suoi sudditi, nel dar loro à vedere, che non si stima più libero, che quando a MARIA si soggetta. L'assistenza di quel Prelato Illustrissimo, che portò con se la materia delle nostre consolationi nell' aureo diadema, che pose in fronte à MARIA, tanto che dir ora si possa: *Corona aurea super caput eius*: e chiaramente si osservi, che più non manchi alla Madre l' ossequio, che già fu fatto al Figliolo, il quale, se appena nato, fu chi dall'Oriente si mosse per regalarlo d'oro, egli per regalare pur d'oro la Vergine, da Roma, che oggi è l'Oriente della Cattolica Fede, a lei ne venne spedito da quel Pietro, che se fu sempre sì interessato nelle di lei glorie, che vivente ancora le crebbe Altari, le consacrò Tempj, ben ha voluto, che in questi giorni di tanto trionfo del suo Divino Figliolo salito al Cielo, senza i suoi trionfi anch'ella non resti, tanto più, che se *oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*: patire in certo modo in quell' Imagine Sacrosanta convenne ancora alla Vergine, nell' empia percossa, che ricevette del Sasso, così guadagnandosi fra le Pietre, meglio d'un Stefano, le Corone.

Marracc. de
Apoll. Marian:
ubi de S. Petro.

Benedetta Corona, che di sì vive allegrezze c'è stata sorgente, se però tutte funestate non fossero dalla esecranda memoria di quel Sasso, che tanto pretese d'ingiuriare la Vergine, quanto è venuta questa Corona per honorarla. Così Signori quando

do più m'ingegnavo di girarli lontano, e più mi trovo tra piè questo falso per farmi inciampo à i più graditi pensieri. Che pretende egli mai, che mi stà intorno? Stò à vedere, che per rendersi meno odioso, habbia acquistato qualche qualità, che il faccia amabile. L'argomento dall'esservi chi lo colga per farne in questo giorno non ingrato spettacolo à quanti qui siete per rimirarlo. Dassi à vedere in guisa tale ricoperto d'honore, che quasi più non serba vestigio d'ingiuria, e la speciosità di questa sopraveste, che presentemente l'adorna, lo fa essere sì ambizioso, di vergognoso che era, che non solo di poter splendere con la Corona, mà di vantaggiarla ne decantati suoi pregi presume. Sasso, come vedete, cresciuto in monte al par di quello, che la statua di Nabucco atterrò, perchè chi lo porta, nel vigore della sua eloquenza li dà balanza. Ne vede la Corona il cimento, ma non però auviene che tema. L'istesso esser Corona li fa augurio di trionfare, ed il conoscere il suo oro in mano di chi saprà spenderlo quanto vale, d'ogni vantaggio la fa sicura. In erudito contrasto così vengono oggi competitori devoti à dimostrarvi in quest'ora: *Chi più habbia contribuito alle glorie di MARIA sempre Vergine in questa sua veneratissima Immagine, ò il Sasso che le fu scagliato; o la Corona, che le venne esibita.* Forma il litigio, che già v'esposi, il Problema Accademico, che già sentiste: nè disconverrà trattarlo in questo Augustissimo Tempio, dove già il Sasso è preso di mira, ed ha servito per armare la fionda di tanti Sacri Davidi, quanti son stati celebri Dicatori fin hora, che n'han fulminato la fronte di quel Gigante d'ardire, che in MARIA lo

lanciò

Precede a questa Accademia l'Ottava di questa Solennità, che si celebra ogni giorno con Panegirico.

lanciò : dove già la Corona è fatta l'oggetto di tutti gli occhi; il Soggetto di tutte le lingue; l'argomento di tutti i discorsi. Saranno per tanto le nostre, un Eco di quelle voci, che sì religiose in Santi affetti in questo luogo v' infiammano, e un Accademia sostenuta da Pietre, non temete che si sciolga in tenerezze nocive : abbellita da una Corona tutta spirante decoro, non vi cada sospetto, che si avviliſca in ſentimenti, che la deformino. Siamo in far Accademia alla Vergine: del ſolo fuoco del ſacro Altare han da partecipare le noſtre labbra: de ſoli Gigli de Colli eterni, s'hanno à inſiorare i noſtri detti. Del rimanente, troppo era dovuta, Signori, nelle preſenti ſolemnità un Accademia à MARIA, che di tutte le virtù fu un Accademia animata, Scienza delle ſcienze, come l' addimandò S. Bernardo, *Scientiarum ſcientia*, e che in un ſol Verbo, tutta in ſe ſteſſa la vera Sapienza racchiuſe. A lei dunque, diſcutendo, l' accennato Problema, l' Accademia ſi faccia, e ſi faccia in Chieſa. Chi tanto ſi rallegro trovando il Figlio, che diſputava nel Tempio, non potrà non godere vedendo noi adottivi ſuoi figli, altercare per le ſue Glorie, ſe ben in Chieſa.



Alla

Alla prima parte del proposto Problema il Sig. Pao-
lo Sinibaldi, provando, *Che più della Corona of-*
-ferta alla Vergine hà contribuito alle glorie della
medesima il Sasso scagliato contro la di lei
Venerabilissima Image, sodisfece con
 la seguente erudita Oratione .



Osponde, ò Sacrilego, il temerario colpo, e
 tu empia mano, ostinata ministra d'un cuo-
 re di sasso, esecutrice spergiura d'un ani-
 ma impietrita nel vizio, e che pretendi
 armata di cruda selce? Oh non havesti già
 io occhi da rimirarlo, ne voi, ò Signori, udito da
 risaperlo. Cieli, voi siete troppo clementi, se non
 vi scagliate tutti in fulmini; terra, e tu troppo in-
 giusta, se non ti spalanchi in voragini; e tu, mio
 cuore, imparata dall'altrui ostinatione la durezza,
 divenuto sei di macigno, se tutto in lacrime non
 ti distemperi per gli occhi. E che farà quest'empio,
 anzi questa furia d'Averno? Anco il sacrilego Par-
 ricida di Roma, dopo giurata sopra gl'Altari la de-
 struzione dell'odiata sua Patria, all'aspetto della
 piangente Madre, della disprezzata Veturia, potè
 ammolire tra quelle lacrime la durezza dell'osti-
 nato suo petto, e disarmato dalle suppliche della
 Genitrice, recusò le vendette, detestò gli sdegni, e si
 riconciliò con la Patria. Questi però alla dolce vista
 di quell'amabilissimo sembiante, che, gioia inestima-
 bile di Paradiso, le più rabbiose tempeste, tra gl'af-
 fetti ancor più tumultuanti sposa con dolcissima tran-
 quillità ad una calma beata, qual'aspide sordo à
 gl'incanti, cieco à gli sguardi d'un santo Amore,
 più crudelmente s'infuria, e fatto dello scelerato
 braccio

braccio un arco infame, verso il seno divinissimo di MARIA avventa il temerario suo colpo.

O' di par con la man luci spietate,

Ella le piaghe fe, voi le mirate?

E perche dall'Olimpo beato vendicatori d'una così grave ingiuria, non volate quà giù à schiere, o Serafini? Langue non solo, ma ferita altamente nel seno la sposa eletta dell' eterno vostro Monarca; versa da un acerbissima piagha l'innocente suo Sangue, e se vendicare crudelmente pietosi non volete l'offesa, correte almeno ad apprestare all' aspra ferita, già resa di pretiosi rubini tutta stillante, per fascie le zone dorate del Cielo.

Ma che vad' io poco accorto rimproverando gl' Elementi, il Cielo, la Terra, ed i Sovrani spiriti alle vendette, à gli sdegni? E non è questo forse il giorno delle glorie, de gl'applausi, e de i trionfi di quell' Amazone celeste, che trionfatrice invitta de' più fieri nemici, rimira à suoi piedi prostrarli le vittorie ossequiose, cadere le machine più ostinate? A lei dunque le Corone si devono, e già sir l' Augusta sua fronte un bel diadema s' adora. Ma non solo per questo egli horapretenda somministrare alle sue glorie splendori. Che se la superba antichità contrasegnava le felicità de suoi tempi con le sole Corone, con questo disegno io quà vengo di segnare con più candida pietra i suoi gloriosi trionfi.

Mancava alle Patrie mura l' inespugnabile loro difesa, quando à cimentarsi con i più barbari, con i più sacrileghi, e chi non vide *Mulierem fortem*? E tu sei quell' invincibile Eroina, che da' più remoti confini corsa in traccia del tuo Sposo diletto, per-

che

*La S. Imagine
era posta presso ad
una porta della
Città.*

che egli inalfasse ficuro nel seno di queste contrade il sublime suo trono , delle Patrie mura ti pofasti alla vigilante difesa , Città Santa d'Iddio , credo , che giustamente ti chiamassero i Numi tutelari di questa Patria , allorché videro vegliare alla custodia delle tue porte quella gran Regina , che sola vien riconosciuta porta del Paradiso .

Ceda pur vergognosa alla Regnante del Serchio i suoi fasti la Grecia , che se per applaudire alle sue menzogne , fù degno ogni Sasso di nome , onde vi fù chi cantò *nullum sine nomine saxum* , basta per rendere questa più celebre all' vniverso tutto una sol pietra , pietra tanto pretiosa , che fù il pregio più degno di quella Corona , che raggirandosi , qual aurea sfera , intorno al più benefico Cielo , induisce à noi sempre maggiori fortune . E con ragione anco à i nostri tempi fann' Eco gloriosa alle comuni felicità di questa Patria le nationi più remote , e pellegrine ; à tuoi piedi , ò Sovrana Imperatrice , adorano quel genio amabilissimo , che sempre rinnova prodigij à publica utilità di chiunque il tuo favore n' implora , la tua protezione si elegge .

E come risuonerebbe con voci festive di giubilo già per tanti secoli il più ammirabile pregio delle tue maggiori grandezze , ò MARIA , à cui applaudono con Eco di devota ammiratione gli angoli ancor più sconosciuti del nostro Mondo , se fra le sue più pretiose miniere non concepiva questo Sasso la terra , che partorito poi fù il primogenito di tanti miracoli , veri testimonj delle tue glorie , ò gran Regina di Paradiso ? Ed hor parmi d' udire i fervorosi sospiri di tante turbe devote , che per dar

maggior fuoco à i Santi ardori del loro Spirito tutto infiammato à gl' honori di MARIA, sospirano con questa pietra accendere nuove fiamme d' amore ne' loro cuori . Ed oh quanti baci vi stamperebbero accompagnati con lacrime di pura gioia, se accostar potessero à quel sasso le labbra ossequiose, onde à me si conceda, ricopiati i deliri di quel vaneggiante, replicar santamente sopra questo Sasso.

O Sasso amato, & honorato tanto,

Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

E pretenderà poi un aurea Corona gareggiare di prezzo con questa pietra, in cui solamente, perche vivano all' eternità, si registrano di MARIA le glorie più sublimi, di questa Patria le fortune più riguardevoli ?

Oh non à torto invidiano le più austere genti à questo Cielo i pregi fortunati di quella libertà sempre felice, che sino dall' aure più contumaci dell' aria gode con baci ossequiosi essere riverita ne gli adorati vessilli, che in ogni parte la pubblicano immune dall' ingiurie del tempo, dall' insidie de i nemici sicura .

E se tentasse già mai inalfarsi orgoglioso Colosso per adombrarne i suoi vanti più luminosi, basterà questo picciolo sasso per ridurlo in minutissima polvere, e se baldanzoso Gigante osar volesse usurparsi l'altrui glorie, scagliata dal braccio Sovrano di questa invitta Eroina questa pietra tosto abatterà le sue forze, ed in tal guisa, più che di mille corone alla tua protectione Reale, ò MARIA, fabbricherà questa pietra un obelisco di glorie . E chi non rilegge in questo marmo impresse le patenti della nostra eterna libertà, sottoscritte col proprio

prio Sangue di quella gran Regina, che veramente libera *servat nos liberos*? E chi non rimira inoltre à caratteri i più pretiosi stampati in questa pietra, i privilegj di quel tenerissimo affetto, che l'obligò à mostrare anco ad un empio rebelle, di qual tempra siano nel ferito seno l'amorose sue viscere? Ed io sol credo, che arbitra pietosa d'un così grave eccelso, in vece di scrivere in pietra la dura sentenza dell'eterna sua condanna, v'imprimeffe col sigillo del cuore il rescritto favorevole al sospirato pentimento, s'havesse egli havuto sensi di pietà per implorarlo. E tu al certo, Legislatrice d'amore, scolpisti in quella pietra col proprio sangue nuove leggi di pietà prodigiosa. E chi hora non vede, che cangiata natura anco le pietre, se prima erano queste istrumenti di pena à certa sorte di colpe prescritta, rese hoggi pretiose sono miniere di celesti tesori, e così sorgenti di quelle glorie à MARIA, nelle quali aspira tanto una Corona à i vantaggi?

Ed à voi, dell'amato Giacobbe ò Popoli ancor più fortunati, quali riposi non prepara il Cielo sopra questa pietra, che segnata à cifre d'amore non vi mostra una scala misteriosa, ma il seno aperto dell'Imperatrice de' Cieli? Ed oh à mille volte del Popolo eletto ancor più felici, se aprendosi à questo al tocco di prodigiosa verga nel mezzo ad un deserto viva sorgente d'acque limpidissime nel seno d'una pietra, scaturisce a voi dal cuore di MARIA percosso da una felce, non un fonte d'acque cristalline, ma un mare di sangue, non mare rosso, in cui fan gl'empij naufragio, ma tranquillissimo Oceano, che ad un porto d'eterna serenità i suoi navi-

ganti conduce per ivi alle glorie di MARIA maggiormente applaudirne ! Oh mi si permetta pur hora, ch'io richiami le turbe più ascetate tra l'acque false del tempestoso Pelago di questa vita à smorzare in questo mare la tormentosa lor sete *sitientes venite*. Venite, ò voi, che non per anco immersa l'immonda fonte nell'onde salutifere del bel Giordano, bevete senza ristoro nelle dissipate cisterne. Correte à questo Mare, ò voi, che quasi naufraghi tra gli scogli de i fiumi di Babilonia, se ben perduta la vera tramontana, qualche scampo à i vostri perigli ancor resta *sitientes venite*. Affrettatevi, ò voi, cui n'alletta ardentissimo desio di nobil pesca, sapendo in questo Mare di gratie, non essere scogli le pietre, ma pretiosissime gemme. Inoltratevi pure avidi di più ricche prede, che ad un giusto affetto di non fallaci ricchezze, non prescrive i confini in alcun lido questa pietra, al di cui paragone quanto chiaramente si riconoscono le tempre del vostro Amore, ò Sovrana Signora, mentre non avendo nella tesoreria de i vostri pegni, che più donare al mondo, acciò potessero rubbarvi gli huomini ancora il cuore, voleste ad essi mostrare aperto il fianco. E se poterono le corone intantare sovente gl'humani affetti, e chi non vede con più potente violenza farsi una pietra degna calamita del cuore della gran Madre d'Iddio?

Ed ecco al fine alle percosse di questa pietra differrate le porte al seno pietoso di MARIA, ecco aperto l'Erario più dovizioso delle celesti ricchezze, in cui più vagliono delle Corone le pietre, se per comprarsi con queste le sue glorie, sbor-
sa

fa à prezzo il più rigoroso il proprio Sangue MARIA, e perche prodiga à noi de suoi tesori temeva la gelosia del Figlio, io ben m'accorgo allontanarlo cautamente dal seno, ò pure dubitando egli, che donasse la Madre in se stessa tutto il Paradiso à gli huomini, risolse portarsi alla sinistra, per assicurare almeno con più fida custodia il cuore per suo; ò vero temendo MARIA, ch'altri mostri nutrisse contro il Cielo la Terra, onde potesse nel suo seno nuovamente incrudelir qualche ingrato, per non esporre la piagha à gl'occhi del Figlio, che giustamente vendicherebbe della Madre gli affronti, volle altrove rivolgerlo. E qui rubbando io il bell'Elogio à Chiesa Santa, mi si conceda esclamare anco in questa occasione, *ò felix culpa!* Et ò pietra per noi felice, mentre se bene sopra questa non si vide sedere un Angiolo, come alla custodia del Sepolcro, v'ha però sopra impressa l'impronte delle sue viscere MARIA, perche dovendo servire di porta adamantina all'inferno, non vi sia chi riconosciuti i sigilli, ardisca riaprir-la! Chi negherà dunque, che questo sasso non sia il più stabile fondamento alle grandezze della Vergine?

Se non era questo scagliato contro l'Augustissima Imagine, chi l'adorerebbe hora con tanta pompa adornata di così ricco diadema? E non cederà dunque le sue glorie la Corona à quella pietra, ch'obbligò la Regina del mondo a tributare a questa gran Signora le sue più illustri Corone?

E qual base più salda non si getta con questa pietra alle statue d'honore, alle machine della gloria, ch'à celebrare in questo sacro Teatro i trionfi

alla pietà di quella gran Regina si consacrano, che dispensiera à suoi Popoli di vere felicità trae fino dalle pietre durissime, dolcissimo mele per satiare le loro brame più ardenti?

Ed allo scavo di questa Pietra, posta per termine tra il contumace terreno della colpa, & il purissimo campo della gratia, chi non vede à torrenti inondare le patrie campagne vene inesaurite di benedittioni, e miniere abundantissime di tesori? O si spezzi pur' hora all' urto di questa pietra la nativa durezza de i nostri cuori di falso, e delineando ogn' uno sopra questa l' idee più belle della devotione, s' inalzino ne nostri cuori nuovi Tempj à i simulacri della Virginità più illibata!

Chi mi presta per tanto uno di quei scalpelli di perfettissima tempra, che valsero ad abbellire le pretiose pietre alle mura gemmate della Celeste Gierusalemme, onde à me ancora sia permesso ridurre questa pietra alle più nobili sembianze di mistica gemma, già che questa dall' eloquenza d' oro di più facondo Oratore doverà incastrarsi, per l' ornamento più vago, e più ammirabile dell' insigne Diadema, che à maggior gloria della vostra gran Signora consacrò per tributo con splendidezza Reale la Romana pietà.

Ma oh quanto toglie à lei di prezzo la povertà del mio dire, rassembrandosi avverato in questa pietra quanto registrò del Topazio Alberto magno, esser egli una gemma di tal natura, che quanto più l'ingegno con nuova industria s' adopa per impreziosirne il lavoro, ella sol contenta de suoi pregi nativi, dell' arte maggiormente sdegnata, il suo splendor sempre più n' avvilisce, come fin hora osservaste in chi rozamente diceva.

Per

Per l'altra parte del Problema discorse il Sig. Filippo de' Giusti, il quale con gradita eloquenza dimostrò,
Che più del Sasso scagliato contro la Venerabilissima Image, la Corona offertale ha
 contribuito alle glorie della
 medesima.



Che sento? e che miro? E qual Tiranno importuno dell'animo mi signoreggia in questo punto gl'affetti? E qual mai strana, ed inaudita favella m'instupidisce così d'improvviso la mente? Mi confina lo stupore su le labbra la voce. Mi fa ribollire il zelo un Mongibello di giusto sdegno nel seno. Che una pietra destinata per base all'ingiuria, deva gettare le fondamenta per inalzarvi sontuoso edifizio di gloria? Che meriti sublimarsi in obelisco d'honore quel Sasso, che tentò di deprimere il Venerato Simolacro della Verginità? Che sia argomento di lode ciò, che fu motivo di biasimo, ch' il vide mai senza stupore, ò Signori? Chi l'udì mai senza sdegno? Ahi Sasso violatore! La tua durezza nativa non ti rende men reo di sì abominevole oltraggio, che se bene scagliato dalla mano d'una furia, intenerito però all'adorabile aspetto della Madre d'un Dio, vilipesa, dovevi pur tu con restar sospeso nell'aria, quasi in Cattedra di stupore, insegnare all'Empietà insultatrice, che fino i più duri, ed insensati macigni aborriscono ciò, che empicamente sacrilega la barbarie dell'Huomo non sdegna, già che altre volte, al doloroso spettacolo del divin figlio oltraggiato deposta la natural rigidezza, s' in tenerirono
 per

per compassione le pietre . Voi almeno , Serafini d'amore, dovevi scendere in quell'istante dal Cielo , per farvi sc dieri giù in terra alla Vostra Regina contro il colpo inumano di quella barbara destra . Ma giacchè aprì una ricca miniera di grazie nel Cuor di MARIA , e col contatto del suo sen Verginale restò, per così dire, impretiosito quel Sasso , vi scolpi degnamente l'ingegno quei panegirici fregi , che più , che in saldo macigno fù bastantè à stampare ne i cuori . Ma se irritata dalla perfidia vibrò baleni di sdegno in quei tempi la Spada vendicatrice della Nemese Divina, ristorino la miseria di quel giorno calamitoso questi giorni felici della sua splendida Coronatione: e questo Sacro , e Maestoso Teatro di sì nobili drapperie dalla Religiosa Pietà à meraviglia abbellito, palesi al Cielo, alla Terra , dell'Augusta Imperatrice de gl'Angeli quella gloria immortale , a cui con luce di stelle applaude il luminoso Diadema consacrato dalla Città Regina del Mondo alla reale sua fronte . Hor di gigli, e di rose chi mi corona in questo giorno le labbra , per infiorare diademi a quella gran Madre della Pietà, delle cui lodi, se ad altri dieder secondo motivo le più sterili pietre, argomento più degno delle sue glorie immortali à me somministreran le Corone .

Sono [non v'è dubbio] i Diademi arredi gloriosi, e nobili insegne delle heroiche, e riguardevoli imprese; onde è miei Signori, che non risplende fregiata di trionfal Corona la fronte , se pria non l'acquista con la moneta del merito il valore dell'animo . Da sì lodevole ambitione allettata la bravura Romana, condannava all'assidua prigionia
de

degli elmi guerrieri le chiome, per coronarle poscia della fronda immortale fra gl'applausi del Campidoglio, e trovare nella sua sommità l'auge della grandezza. Se dunque son tributi del valor le Corone, e furon già erette in trionfo all'heroica Virtù con quella nobilissima Epigrafe, *Victori debita*, alla grande, e formidabile Trionfatrice, che con piede invincibile dell'Antagonista Infernale, *conterit caput*, si tributano à ragion le Corone, gloriosi Trofei de' suoi pregi immortali. Hor che presume un Sasso, benchè da altri in statua di gloria mirabilmente inalzato, à confronto delle Corone sol destinate à i trionfi? Le glorie di MARIA non ponno più degnamente contrassegnarsi, che à cifre di Corone. Ma di qual sì dovizioso metallo arricchì mai la natura le viscere della terra, che meriti fabricar la Cerona à quella Sovrana Signora, a cui ambiziose le stelle corrono a tributare Diademi luminosi di gloria? Eh che l'affetto è quell'ammirabile alchimia, che prodigiosa operatrice tra le fiamme della carità basta per impretiosire ogni dono. Sel'animo humano è punto dalli stimoli dell'ambizione, anche il valore di più mondi compendiato in una sola Corona non sarà mai accettevole tributo alla Madre dell'humiltà; ma se vien mosso da impulso d'amore, i fiori stessi, e smere immagini dell'humana fralezza, si cangieranno in luminosissime stelle, per coronare la gran Donna, à cui di luce immortale tesse la clamide il Sole. Che però nella fucina d'un Cuor tutto zelo, fabriciera ingegnosa lavorò la pietà il glorioso diadema, di cui coronata lampeggia quella gran Monarchessa, à i di cui Simolacri appende in sontuoso Trofeo

le

le più maestose Corone la Reale magnificenza ?
 E per effigiare al vivo le sublimi prerogative ,
 che fino da i primi albori di Vita fregiarono la
 grand' Anima di MARIA , qual materia più
 simbolica , ed espressiva potea presentarsi dell' oro ?
 Che se questo nobilissimo metallo , per non
 soggiacere all'onte-ingiuriose di macchia ancor mi-
 nima , fu simbolo di purità in sommo grado eccel-
 lente , MARIA fino dal seno materno , come dal
 grembo di luminosissima Aurora , qual Sole fiorito ,
 e coronato di bellezza , e di gratia , spuntò senza
 macchia d'originale difetto ; e come erario ammi-
 rabile della peregrina perla della Verginità , giurò
 ne' Sacrosanti Chioftri del Tempio purità incorrot-
 ta con unico , e vero esempio di perfezione . *Mun-*
dissimum est aurum carere sumite peccati , quod nullus
habuit prater Beatam Virginem , autorizza il concet-
 to Riccardo di S. Lorenzo ; e di lei figurativamente
 sta scritto , che il Rè sapiente vestì il suo trono ,
 cioè Dio la sua gran Genitrice : *auro fulvo nimis* .
 Oh quanto gradisce MARIA , che folgoreggi sù
 la sua testa quell' oro , che fu il primiero tributo
 presentato dalla pietà coronata alle tenere piante
 del Nazareno figliolo ! E con sì nobil metallo in-
 superbito , per così dire , di se stesso , in fronte à
 questa gran Dama di Paradiso pretenderà gareggiare
 di prezzo una pietra instrumento di Martirio ,
 simbolo della barbarie ? Con involare al colpo
 di quella il caro pegno d' Amore , che accoglie-
 va nel seno la VERGINE , si fa pur troppo
 palese lo svantaggio del Sasso nell' ardimentoso
 cimento con la Corona , perche la pietra sdegnò ,
 che s' accostasse à quelle membra Divine ; ma la
 Co,

Corona gode d'haverla comune con Christo; ond' è, che coronata la Madre, vien coronato anche il Figlio, volendo ella, quando si tratta di pene, esser sola à patire, non così, quando si tratta di glorie, perche MARIA non sà goderle se non col Figlio.

Di pretiosi ornamenti arricchite sù le Teste Reali lampeggiano le Corone, e la pompa della materia, che le abbellisce, esprime per lo più la qualità, ò genio del Principe, che le acquistò. V'incastavano un Zaffiro gl'Egittij, e simboleggiavano in quello la verità, che dee professarsi da chi comanda. Le abbellivano di fiori i Persiani, e figuravan con essi la mansuetudine, e piacevolezza del Principe. E di gemme, e di fiori io appunto hò in Idea di abbellir la Corona dalla Romana Pietà destinata à MARIA. Ma al mio misterioso lavoro stilla in vano l'Aurora in grembo alle conchiglie nutrice le pretiose sue lacrime, che solo quei rubini sanguigni, che smaltaron le membra del figlio, e quelle tepide perle, che le sgorgarono dalle addolorate pupille, ponno formare ornamento condegno al virginale diadema. Augusto per guadagnare gl'affetti di Cleopatra li presentò espressa in una gemma la propria sembianza. Per meritar l'amor di MARIA, gemma più degna, io non trovo di quella (in cui effigiata s'ammira l'immagine del Redentore,) già che gioia sì cara fino da i giorni fortunati della comun Redentione tramandò nel suo seno la tesoreria del Paradiso. O perche non è à me concessa in questo giorno la sorte di potervi intagliare in frammenti quella Pietra, che già servì di guancia all'addormentato Giacobbe, mentre vuole

Pro-

Procopio, che in quella fosse simboleggiata la Passione, e Resurrettione di Christo? *In positione lapidis passio, in erectione resurrectionis Domini permonstrabatur*. Ma tralascinsi pure queste mistiche pietre; e per accrescer lampi di gloria alla Corona di MARIA, quella gemma s'elegga hoggi giorno famosa appresso de i Principi di Baden, in cui à note indelebili improntò la natura l'Imagine d'un Crocifisso; ò quella pietra pure cotanto nomata in Madrid, ove s'adorano coniate dalla natura le ferite del Salvatore. Queste son pietre almeno, che portano l'adorata sembianza di Cristo, per conservarla in loro stesse; ma la pietra fatta oggi temeraria competitrice delle glorie della Corona non solo conservar la voleva, ma non aveva altro fine, che di distruggerla, e li riusciva il disegno, se l'amor della Vergine al Figlio non ne divertiva l'intento. Ceda dunque la pietra alle Corone il trionfo. E se l'affetto, che l'arricchì con le gemme, vuol consacrarli pur anche le gemme de' giardini, che sono i fiori, giache pare li vada per suo conforto chiedendo con quei simpatici affetti *fulcize me floribus*, ristoratemi, sovvenitemi con odorose piogge di fiori, ecco il fior Messicano, che alle pompe di sì riguardevol Corona provida la natura tributa; quel fiore io dico, che nelle tenere foglie vanta compendiati quegli instrumenti, che quante stille di sangue, tante tepide rose trasser da quel Giglio di Paradiso, che fiorito nel terren Virginal di MARIA, sfiorì poi sul Calvario humiliato nel Trono dell'ignominia; di quel fiore io parlo di cui stà scritto. *Qui gerit occisi nobile stemma Dei*.

Hor à glorie sì belle, che dal fortunato Diade-

ma

ma riceve la gran Regina dell' Immortalità, ponga pur termine alle sue pretensioni la pietra, e applaudendo à i trionfi della Corona, più liete, e giulive raddoppino l'armoniose lor voci le sfere; bella più dell'usato, e festosa delle sue grane native ammantata gioisca la Terra. Palpiti pure tra singulti di doglia intimorito l'Inferno, e da gli splendidi raggi di sì luminosa Corona saettato, e trafitto nelle glorie di MARIA, rimiri il Principe delle tenebre effigiati i suoi oltraggi. Havessi pur, io nelle mani quante degne Corone dall'ambitiosa antichità fur destinate al valore, che ardirei tutte spezzarle, e di mille, e mille Corone infrante vorrei ricavarne una sola, per poi presentarla à suoi piedi. Eh che nacque alle glorie, alle Corone MARIA, e quante furon le doti gloriose, che l'abbellirono l'animo, tante meritò le Corone. Li preludea le Corone quella profonda humiltà, che Corona delle Virtù tutte fu degnamente nomata. Li presagia le Corone quella purità senza pari, che meritò per Corona la maternità Sacrosanta. Li promettea le Corone quella esemplar perfezione, onde *accepit Coronam speciei de manu Domini*. E con che mai non crediamo, che allettasse à i casti amori la reale sua Sposa il diletto de i Cantici? Con le Corone, Signori, con le Corone: *Veni de Libano Sponsa mea*, replicava l'Anima innamorata, *Veni de Libano, Veni*. E che sarà? *Coronaberis*. Che se nella Sposa vien figurata MARIA, risuonino pur con eco festosa dall'uno all'altro cardine della terra questi teneri accenti. *Veni de Libano Sponsa mea, veni, coronaberis*. *Coronaberis*: vantino inciso à caratteri di eternità queste Sacrosante pareti, *Coronaberis*, animate
da

da spirito fervoroso rispondano le trombe acclamatrici. *Coronaberis*, replichin tutti à una voce, *Veni de Libano, veni, Coronaberis*. Già con hinni di gioia l'intreccian diademi spettatrici à sì nobil trionfo le schiere de' Cherubini. Li forman Corona co' più teneri affetti ripieni di giubilo à sì degno spettacolo i Cuori. Il Cielo, la Terra, gl'Elementi tutti s'impiegano à gara per tributar Corone à MARIA. *Mirabiles* dunque, lasciate pure, che io accordi all'arpa d'oro del Cantor coronato, *Mirabiles elationes maris*. Che se altrove il mare si sposa, quà si corona in MARIA, quel Mare ineshausto di grazie, sopra le di cui onde volando il purissimo Spirito di quella Serafica Colomba, si fece udire *In omnium gratiarum effluxus iurisdictionem quandam accepit*. E se le sue acque furon raffigurate nelle fonti salutari d'Esebon, perche di maraviglie seconde, in questi pretiosi momenti di sì riguardevol Coronatione sgorghino sopra di noi à torrenti le felicità, e quell'oro pretioso consacrato alla sua Fronte in Corona, formi preludio di quell'età fortunata, in cui l'huomo non per anche spogliato del candido animato dell'Innocenza, *sine lege fidem, rectumq; colebat*.

E in quella maniera, che nel circolo di Polibio era posta la felicità della Romana Republica, in quel circolo d'oro fermi il centro delle più prosperose venture questa libera Patria. I trionfatori Latini si coronavano le Tempie con la circonferenza del proprio scudo, e non senza mistero, volendo dimostrare à mio credere, che la Corona, che serve d'ornamento alle teste reali, è insieme scudo di saldisima tempra per difesa, e sicurezza de Popoli. Scudo, e Corona per noi sia quell'oro finissimo, che

che lampeggia in fronte à MARIA: Scudo per rin-
tuzzare gl'insulti d'ogni avversa fortuna: Corona
per eternare in essa le glorie più belle della Li-
bertà trionfante. E se è vero, che à Cibeles fù of-
ferta una Città per Corona, à voi, Augustissima
Imperatrice de gl'Angeli, questa Città della luce
dalla vostra poderosa destra protetta, e
defesa, servirà di più gloriosa

Corona, ove
risplender
si veda

per mai non restare oscurata
la gemma inestima-
bile della
Libertà.



D

Ter

Terminato il virtuoso litigio, il Sig. Canonico Amadeo Saminati, Giudice Ordinario d' eruditi contrasti, pronunziò con approvazione, e stupore di tutti la sentenza, come segue.

• NEL PROBLEMA ACCADEMICO
PER LA SS. VERGINE.

DECISIONE.



Osì dunque Signori all' augusta fabrica de gl'honori di MARIA in questa sua Sacratissima Image, si vorrà gettare per prima pietra una pietra scomunicata? Si vorrà far base alle Glorie della Vergine una pietra smisurata d' offesa! *lapis offensivus, & petra scandali?* Povera corona d'oro! Metteva ben conto, che si scegliesse per te l'oro più fino; l'Artefice nelle sue industrie più raffinato, per le cui mani disegnata tu fossi con sì bel modo; lavorata con sì bell'arte, distesa con sì bell'ordine, se haver poi dovevi per concorrente delle tue glorie à dar tributi à MARIA, non un qualche scettro gemmato; non un qualche paludamento pretioso, non un qualche calzare tempestato di gioie, non una qualche pietra delle più pretiose, che nascano là nell' Indico Mare, ma un obbrobrio delle rupi più indegne; un rifiuto delle Grottaglie più barbare, un sasso il più infame, che mai fosse sopra la terra, già che appunto, perche percosse villanamente la Vergine,

pre-

pretende oggi di più colpire nel segno di te, che solo comparla per honorarla sì riccamente l'honori. Povera Corona d'oro à che paragone ti vedi! E quando mai quella grand'Anima del Conte Alessandro Sforza Piacentino, nella cui mente tu ancora fosti ideata fin dà quel punto, che vincolò sì gran parte dell'haver suo all'obligatione di doverse ne mantenere alla Vergine una perpetuità di Corone qui in terra, quando mai dico, potè caderli in pensiero, che in alcuno de suoi offerti Diademi, come in te per tua disgrazia or succede, restar potessero in alcun tempo, al confronto del più vil fasso, come dilapidate le sue sostanze; come lesa la maestà d'un sì trionfale legato! Quando mai que' sapientissimi Padri, consacrati splendori d'una delle prime Basiliche, che vanti Roma, dalla libera elezione de quali à questa parte, ò à quella il destinare queste Corone dipende, quando mai, immaginar si poterono, che un abominevole scoglio d'Ercinia Grotta, d'Hircana rupe in donarti à questa patria di Luce, ti potesse far ombra! Partì quel Sacro Eroe, che ti portò, e fece appunto dal Sole, che fa il bene, e poi fugge, che per altro, se ancor tra noi si trovasse, non sò se di lasciar si sentisse con simil razza di rivali il suo dono. Come! un fasso di niente più degno che à far peso giù nell'Inferno à quel Sisifo non favoloso, assassino sì temerario, che ne pur in corpo di guardia portò rispetto alla Vergine. un fasso à niente più atto, che à tener seco legato quel Prometeo sacrilego, che non hebbe castigo per haver accesa al Sole una face, ma per essersi accinto ad offuscar in MARIA là bella faccia del Sole, onde non hebbe

Autore delle Corone, che ogn'anno si portano da uno de Sig. Canonici di S. Pietro à qual che Imagine miracolosa della SS. Vergine in virtù di legato speciale dell'accennato Signore.

Monfig. Mattei che venne a posta da Roma per far la funzione della Coronazione.

à rubbat il foco alle stelle, se ne trovò più che non volle giù ne gli Abbissi. Vn sasso, reo delle irreverenze maggiori, entrerà oggi in gara d'haver acquistati onori alla Vergine?

*Theat. Vit. bñm.
ubi de Coron.*

Bella Corona, à te torno. Tu delle sue glorie ti facesti miniera, se per te si mosse da lontano Personaggio sì illustre ad inalzarti sù quella fronte. Per te l'andammo noi incontro, meglio che non fe Roma à Pompeo *plausu, & comiatu coronarum, & florum*. Se col viva de nostri cuori tutti accolsemo, chi ti portava nelle sue mani. Per te si destò in questa Patria nuovo calore di sacro affetto à MARIA; per te questo eccelso Senato le diè nuove dimostrationi della sua pietà generosa. Per te ogni mano si fe conoscer sollecita in apprestar le pompe del suo trionfo. l'applaudirono tua mercè bronzi infocati; polveri accese; Se le celebrano per tua cagione belle ottave di Gloria tra'l fasto dell' eloquenza, che si nobilita ne suoi gran meriti, e tra'l lusso di tante armoniche voci, che garreggiano sì gloriose per il vasto campo delle sue virtù. Bella Corona, io sì ti applaudo, io sì t' adoro, che recasti glorie alla Vergine.

Sasso non t'accostare. Mà che tem' io, se più non si trova? e per qual cosa più non si trova? Sparì cred' Io, dopo l'enormità dell' eccelso, ben conoscendo anco con esser di Sasso, che non poteva haver più faccia di comparire.

Adagio però (ò Signori) che troppo forse mi dò à mordere questa Pietra, quando sò pure) che tutti si pregiano di baciare que Sassi, che in qualche modo servirono di strumento à i Santi Martiri: come quello in Ravenna, che all'invitto Apollinare
Ichiac-

ſchiacciò la bocca, divelfe i denti: baciare quelle catene, che li legarono: quegli ſtrumenti tutti, che nel lor martirio concorſero. Quando mi ſi ricorda la ſomma venerazione in che teneva il Griſoſtomo i chiodi, che conficcarono Pietro in Croce; la Spada che tagliò à Paolo la teſta; de gli uni, e de gli altri veneratore così coſtante, che ſi deſiderava quella Spada per ſua Corona, que chiodi, che vi ſuppliſſer per gemme à farne maggiore, e lo ſplendore, e la ſtima. *Sic mihi diceva, gladius ille pro Corona, & clavi Petri pro gemmis infixis in diademate.* Che però ſe gl' ſtrumenti ancora della crudeltà, ò per ragione nel contatto, che ebbero con le ſacre lor membra; ò perche ſervirono à ſervi di Dio, d'occasione di merito, ſi ſoſpiran da gl'altri, quanto ſi farebbono le più amate Corone, con altri occhio comincio io à riguardare quel Saſſo, che colpì queſta Santiſſima Imagine, e con buona pace della Corona in queſto aringo di glorie, ſtimo degno, che comparir poſſa ancor lui, à far valere, per quanto irragionevol ſi ſia, le ſue ragioni.

Che ſe vi foſſe chi ne diminuiſſe il lor peſo, à cauſa d' una maggior gravità di reato, già che

Vario è l' iſteſſo error ne gradi vari

Taſſo

E ſol l' equalità giuſta è co' pari..

come cantò quel Poeta: eſſendo ben altra l' offeſa, che ſe la Pietra, perche offeſe MARIA, che nõ quella, che ſe la ſpada in dar à Paolo la morte, e ciò per ragione del grã divario, che paſſa tra i meriti di MARIA, e quello de' Santi tutti, dicendo il Damasceno *Matris Dei, & ſervorum Dei discrimen eſt infinitum*: onde l'honore che fu fatto alla Spada ſe ben colpevole, non debba eſſer miſura di quel, che il Saſſo oggi pre-

tende: Se vi fosse dico, chi così li opponesse; si guardi dal Sasso, or che è in aria di difenderli. Quanto ci si fa forte Signori! Non vi dic'altro: fa lega con la Colonna, che tenne Cristo à flagelli. S'arma di quelle spine, che li trafisser le tempie: di quella canna, con che fu dileggiato come Rè da trastullo: di que chiodi, con che fu traforato: di quella lancia con che la vena della vita nel di Lui cuore si aprì: di quella Croce in somma, che tra gli altri scherni d'un popolaccio insolente ne cavò fuora l'ultimo fiato, e nuovo sasso di Rodi fatto parlante, perche battuto da quei raggi di Sole, che lo spirito del suo difensor se sentirgli: Han tanto honore, dic'egli, tutti i ricordati supplicij, che pur dieron morte al divin Figlio, non l'haverò io, che solo offesi d'una percossa la Madre? Sta collocato in Santa Prassede il marmo di quella Colonna insanguinato più assai di quel, che io mi trovi, ed ha di tutta Roma la veneratione, e da tutto il mondo Cattolico van pellegrini devoti per visitarlo. Trapiantata nel Laterano la canna è d'ogni più scettro potente a rapire à se i cuori. Sparse in tante parti le spine non vincon forse i fiori di più regalo in far di loro delizia à chi le possiede? De chiodi non se ne impretiosirono i Diademi de Costantini, più ricchi per quel poco di ferro, che non per tutto quell'oro, di che andavan superbi! La lancia può avere nel mondo maggior grado di stima, se per fin la chiamò Luitprando *inestimabile donum, celeste armamentum, invicti belli trophaum perpetuum*? Della Croce se ne può meglio discorrere di quel che parla Agostino, quando la considera sollevata su le fronti regali a dar tutto il pregio alle Corone? *Lam*

in

in fronte Regum Crux illa fixa est, cui inimici insultaverunt. In una parola non si chiaman beati quãti possono ò tenere, ò vedere di quegli istrumèti, che servirono in terra a far misero Christo; anzi, non si unirono e spine, e chiodi, e Croci, e lanceie à far scempio di Christo, e perche, lo fero, restò Christo esaltato, che però diceli *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod, propter quod & Deus exaltavit illum:* e haverà poi la Croce acquistato Glorie sì grandi, con la sì barbara carnificina, che di lui fece, non haverà un falso ancora contribuito Glorie alla Vergine con tutto l'oltraggio, che le portò?

Eh che se di quanto servì à i Martiri per dar loro la morte, hebbe a dire S. Cipriano, *transferunt in honorem triumphi etiam instrumenta supplicij.* Dica si pure di me ancora, in prò della Vergine, che si voltò *in honorem triumphi* l'istessa offesa, che le recaì. *In honorem triumphi:* Se mostrò allora la sua potenza nel pronto castigare chi mi scagliò. *In honore triumphi:* se trionfò allora sì bene il suo Amore al suo Figlio, che seppe con prodigio sì grande dal mio colpo schermirlo con quella mutatione, che dall'uno a l'altro lato ne fece, da non poter celebrarsi, che con quelle parole *Hæc mutatio dextera excelsi.* *In honorem triumphi:* Se d'allora fe celebre questa S. Imagine il nome suo, ond'è, che la medesima, quasi da me lo riconosca, da me prende il nome, non da altro facendosi intitolar, che dal Sasso. *In honorem triumphi,* se tanta vena delle sue grazie, tutta s'è diramata dalla perfidia della mia pietra. Se tanti ossequij, che le son stati tributati, ed è per esigere ne secoli, che verranno, hanno havuto ne miei strappazzi

pazzi la lor radice, figli cortesi di Padre inhumano. *In honorem triumphi*: se tanti honori, che riceuve dal bel principio col subito vederfi cangiato in oratorio di devozione, quel che era da prima quartiere dell' insolenza, crebbero poi con una piena così felice fino a vederfi in questi giorni incoronata in quel Reale soggiorno, dove per il corso ormai di quattrocento anni, splende ogni di più l'acclamata pietà di tutti quegli, che con ossequio di devota munificenza se viventi vi tengono per elezione tutto il loro spirito, per obbligo incaricato a chi di mano in mano rimane a vivere, se vuol godere, v'han da stare con le lor ossa defonti, per esser così e vivi e morti sempre tutti della Santissima Vergine tanto lor protettrice, peroche essi di lei tanto devoti: *In honorem triumphi*.

Così parlò il Sasso alzato in obelisco di gloria da quella viva speranza, che tiene di dover esser considerato come primo tributario d'honori à MARIA, in quanto se non l'havesse egli colpita, non sarebbe ella qual tutti i cuori l'implorano, tutte le lingue l'appellano, la sì celebre MADONNA DEL SASSO. E di verità vado d'accordo, Signori, che quella Gloria almen se li deva, che da Plinio vien data à i fulmini, che nel seno di quella terra dove vanno a scaricare il lor impeto, ivi poi vuol, che nascan le gemme *gemmesunt terra fulmine tacta*. Così quà: la terra vergine della Vergine da poi che fu percossa dal fulmine di quella Pietra, tante pietre produsse, quante son state poi le sue glorie; quante son state poi le sue grazie. Ma intanto il fulmine, ma intanto il Sasso, haverà sempre un gran reato, se una tale Innocenza potè arrivare a col-

Signori Boccella
fondatori di que-
sta Cappella obli-
garono i lor Suc-
cessori nel sedeco-
misso a tener qui-
vi la lor sepoltu-
ra.

à colpire: macchia, che non se li cancellerà per tutti i secoli, se impressale dal vivo Sangue della Vergine, come assai più innocente di quel d' Abele, haverà sempre una maggior voce per gridare contro di lui.

Vivano però le Glorie della Corona, à cui solo fu riserbata tra l'altre, questa faustissima sorte di poter in honor della Vergine, se non abolire del tutto una tal macchia, almen ricoprirla, e ricoprir-la nella maniera, che a referire di Ennio, la Corona di Alloro concessuta per gran favore dal Senato di Roma à Giulio Cesare, li nascondeva quella Calvitie, che lo deformava, facendo supplire per i capelli le foglie, che son la Sazzera delle piante. Deformità nella Vergine, se s'ha da cercar macchie nel Sole, chi negherà, che non sia, la lividura, che li stampò su la destra spalla l'empietà di quel Sasso? Barbaro Sasso, ma più barbaro cuore, più barbara mano, che di lanciarlo s'ardì! Fosti ben certo della razza di quei Soldati, che crocifissero il Figlio, se tanto t'incrudelisti contro la Madre. E ben di quei perfidi Giudei io ti ravviso, se volevi lapidare nel tempo stesso anco Christo. Egli però avvezzo à scansar le lor pietre, anco dalla tua schermi, non partendo dal Tempio, perche non partì dalla Vergine, ma dal destro al sinistro braccio portandosi, tutto il mal lo facesti à MARIA, di tanto prima assuefatta à patir per GIESU'.

Mà dove trasportar io mi lascio! sù qual scelerata memoria ritorno! e chi sgridando sto io, che di non minor riprensione relesi degno di quella, che li venne da una bocca d'inferno, che in castigo dell'enormità commessa, incontenente per inghiot-

ghiottirlo s'apri, e noi della punita empietà continuamente ragguaglia! O misfatto per tutti i secoli esecrabile, e da non piangerfi con altre lacrime, che con quelle del vivo sangue, che all'ora dalla parte offesa per fino à piè del suo manto sparse la Vergine, non sò se più per la pena di vedere quell'infelice andar dannato, o per testimonio dell' offesa, che ricevuta ne aveva: lacrime di Sangue, che ancor hoggi ci sono incentivi di pianto, e che tuttavia si conservano egualmente vive, e nel cristallo che ne serba il sì pretioso deposito, e in quel sacro Parete, dove ad onta delle stagioni, e più inclementi, e più rigide colorita si vede, a colori non sò, se di sdegno, o d'amore.

Di sdegno in que' tempi; d'Amore, e d'Amore ben grande in questi felicissimi giorni, ne quali la Santissima Vergine vedendosi ristorata con l'honore della Corona l'ingiuria del Sasso, meglio affai, che non dicevamo di Giulio Cesare, la deformità della sua calvitie dalla mendicata vaghezza di poche fronde; dall' obbligo, che per sua bontà alla Corona ne vuole, motivo io prendo di così giudicar nella causa: *Che tanto la Corona, che il Sasso abbiano in diverso modo contribuito glorie alla Vergine.* Il Sasso con esserle state nell'ingiuria, occasione di glorie. La Corona, in haverle principalmente co' fulgidi lampi dell' oro suo, risarcita del Sasso l'ingiuria. La Corona in haverla esaltata con l'innocenza d'honori; il Sasso con haverlele acquistati, ma tra reati di colpa, la quale perche li vien coperta dalla Corona, ha da avere il Sasso alla Corona quell' obbligo, che ha un braccio ferito a quella fascia cortese, che li nasconde la piaga

Sprofondò l'infelice, e tuttavia si vede l'orribil bocca, che l'inghiottì.

piaga. Per contro, la Corona ha da haver al Sasso quell' obbligo, che suol haverfi à chi l' esser ne diede, essendo l' oro appunto nato tra grotte, perche vien dalle Pietre, *Coronam ex lapide*, e se prima non fosse stato il Sasso, sasso d' offesa, non sarebbe stato quell' oro per quella fronte. Stia però sempre in vista la Corona, come quella, che non li dà, che pure glorie. Continui il Sasso à star riposto, per haverli ele cagionate con troppa ingiuria, e così contribuito alle glorie della Vergine in un tal modo da dispiacerne oggi ancor al Sasso, che mutate nel Sangue, che lo spruzzò, le native sue viscere di macigno, tutto or dolente del fallo, con lagrime di Sangue lo piange: Ciò che se havebbe fatto il reo Soldato non farebbe nell' Inferno à penare, mentre siamo qui noi per suo conto, perche innanzi à GIESÙ, e a MARIA, in un Paradiso à godere. Ma quella bocca, che c' aprì coll' imperversato suo cuore, con la sua mano sacrilega, insegna à noi tutti di dar sempre glorie alla Vergine, e non recarli mai ingiurie. Le riceve singolarmente, se si strapazza nel Figlio. Lui prese di mira il giocatore protervo, e questo forse affrettolli il castigo. Sfugga ogn' un queste ingiurie à gli accesi, ed aperti rincontri di quella pena, con la qual poi si pagano. La traditione, che habbiamo, è che da questa sua Santissima Imagine cominciassse in Lucca la Vergine i suoi portenti. Gli cominciò con aprirci l' inferno, e fu una gratia ben speciale del suo Amore, che volendo, che i suoi cari Lucchesi non lo provino dopo morte, lo dà loro à vedere mentre vivono. Si viva, per tanto in modo, che non ci si dia à vedere

mo-

morendo, e viveremo, come s'ha da vivere, se
 mai non perderem d'occhio MARIA, specchian-
 doci nelle sue virtù, imitandone i suoi santi esem-
 pj. Queste sieno le glorie, che noi diamo continua-
 mente alla Vergine, imitarla ne suoi costumi,
 e se tanto ci presemo briga in esigerle glo-
 rie da una Corona, e da un Sasso, non vi-
 viamo poi noi sì scordati de nostri doveri,
 sì dimenticati de meriti di MARIA,
 che li siamo noi scarfi de nostri
 ossequi, quando sterili non
 ne vogliamo ne men
 le Pietre.



Perfettionata che fù la Corona delle Prose con la
 Decisione predetta, si aggiunsero à quella per
 gioie alcune Poetiche Compositioni, che sono
 poste qui sotto secondo l'ordine delle materie,
 e del tempo, che furono presentate.

Nella solenne Coronatione
 DELLA
 GLORIOSISSIMA IMAGINE
 DEL SASSO
 MADRIGALE.

Portentoso trascorso,
 Se à cancellarne l'onte
 V' incoronan la fronte
 Con Serto di trionfo, e il Tebro, e il Serchio;
 Quegli con ricco cerchio
 D'impietrito tesoro,
 Questi col chiaro, e rapido suo corso,
 Più pregiate dell'oro
 A i vostri sacri, e virginali gigli,
 Intreccia in tante rose il cor de i Figli.

Del P. M. Giuseppe Maria Quilici.



Nel



Nel medesimo Soggetto.

SONETTO.

A Cinger di MARIA la sacra Imago
 Tutto non basta l'Indico tesoro.
 Quella fronte à fregiar, ch'humile adoro,
 Scarfe arene hà il Pattolo, il Gange, il Tago.

Spoglin le Stelle ardenti i raggi loro,
 Apollo il cerchio suo gemmato, e vago,
 Doni pomi d'Esperia occhiuto Drago,
 Si profondi Dalmatia in vene d'oro.

E di vedove luci il Ciel meschino;
 Non hà pregio del suol beltà natia
 Dell'aurea fronte allo splendor Divino.

Degno monil chi fabricar deffa,
 In più pietre divide il Sasso alpino;
 Che col suo Sangue imporporò MARIA.

Del Sig. Lelio Mansi.





Nel medesimo Soggetto.

SONETTO.

D' *Vn Ciel di Luce alla difesa intenta
Ne i recinti s'edea l'alta Regnante,
All'hor che il tutto il giocator errante
Perder con l'alma à un colpo sol cimenta.*

*Già l'empio arma la destra il Sasso avventa;
Ella il Figlio ritoglie al colpo instante,
Piagato è il sen di Sacro humor stillante,
Sprofonda il Reo, pria che al pentir consenta.*

*Prodigj immensi un Sasso tal disserra,
Se MARIA scopre viva al Sangue, al moto,
Quì ci palesa un Paradiso in terra.*

*L'offre Corona il Vatican devoto,
E chi brama evitar l'infernal guerra,
Vnisce à quella il proprio Cor in voto.*

Del Sig. Mauro Lorenzo Berti.



Sopra la Còronatione della
SANTISSIMA VERGINE,
 et il Perfido,
 che stà in atto di tirare il Sasso alla medesima.

S O N E T T O.

D' *un Imago celeste al sen più puro
 Forse un Sasso minacci huomo perverso;
 Perche in rubin col Santo Sangue asperso
 T' offra à novo giocar prezzo sicuro?*

*Ab ferma pur, che in Nome suo ti giuro,
 Nelle candide poppe il Sasso immerso
 Trarrà di spoglio un natural ben terso,
 Per copiare il tuo Cor perfido, e duro.*

*Ma già l'avventi, e per decreto eterno,
 Spinto à ferir MARIA il Sasso esperto
 Trar da quel sen doppia virtù discerno*

*A' danzare, à premiar la colpa, il Merto;
 Può al fellon fabricar tomba d' Inferno,
 E à Te, ò gran Madre, ingemmar puote il Serto.*

Del Sig. Alfonso Sinibaldi;





Sopra l'Empio Giocatore, che
percosse col Sasso la
SANTISSIMA IMAGINE.

M A D R I G A L E.

D Vnque di felci armato,
Nella destra, e nel core
Cerchi ferir con barbaro furore,
Chi le tue colpe, e non i colpi offende?
Il dovuto castigo il Ciel ti rende,
Gia che misero, e lasso
Tu sei l'empio Golia di questo sasso:
Così comanda il fato,
Sarà il castigo eterno.
Se percuotesti il Ciel, s'apra l'Inferno,
Ostinato inhumano,
Più col sasso del cor, che de la mano?

Del P. M. Giuseppe Maria Quilici.



E

So-



Sopra l'istesso soggetto.

M A D R I G A L E,

Ferma, folle, inhumano,
 L'empia tua man raffrena;
 Non percuoter MARIA!
 Del tuo furore insano,
 Ma ben fà sì, che giusto scopo io sia:
 In me volgi quell'ire,
 Che già tutte à se chiama il mio fallire:
 Se le mie colpe, ah! lasso,
 Sono appunto quel Sasso,
 Che son egual periglio
 Tu lo scagli alla Madre, io vibro al Figlio.

Del Sig. Antonio Pieroni.





Sopra l'istesso soggetto.

SONETTO.

Sasso crudel, da cui faville immonde
 Escon per dilatarf più fiero Inferno,
 Quando Vergine pia l'incendio eterno
 Per smorzar dal suo sen sangue diffonde;

Sasso, che uscì da temerarie fionde
 Di Gigante, che fù del Ciel lo scerno,
 Quel sacrilego sasso io ben discerno,
 Che tormenta il suo Sifiso, e 'l confonde;

Sasso, che sei di chi ti vibra il core,
 Tù del diaspro sei più crudo assai,
 Quel ferma il sangue, e tù lo sgorgbi fuore;

Sasso, che al centro col tuo Reo ne vai:
 Ab maggior del Diamante è il tuo rigore;
 Se al sangue di MARIA non ti disfai.

Del Sig. Pompeo Lommori.





Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

P*oiche audace Roman ferire ardio
Ne' propri Campi il Regnator Toscano;
In pena ancor la temeraria mano
Arfa già fù, che il tradimento ordio.*

*Et hor, ch' in sen della gran Madre, Iddio
Osa iniquo ferir braccio inhumano,
A punir d'empietà furor sì strano
Qual sarà pena uguale al fallo rio?*

*Ecco già nuove bocche apre l' inferno
Vendicator di Deitade offesa,
E scintilla da un sasso il foco eterno.*

*Mal nata man barbaramente stesa,
A ragion s' offendesti il Rè superno,
Stige s' appresta una vorago accesa.*

Del Sig. Lelio Manfi.





Sopra l'istesso soggetto.

SONETTO.

Pensò Herode veder prostrato al Suolo
 Privo di vita il Pargoletto Iddio,
 Ma prostrato nol vide, e sol ferio
 Di fanciulli innocenti immenso stuolo.

Pensò premere il soglio al Rè del Polo
 La Spirito rebelle, ardito, e rio;
 Hor non trovando alle sue pene oblio
 Giace sepolto nell'eterno duolo.

Ma di questi tu sei, più crudo, ò indegno.
 Ferì Erode innocenti; e del Sovrano
 Fere la Madre il barbaro tuo sdegno.

Pensò, mà non osò l'Angelo infano
 Scacciare Iddio dal suo stellato Regno;
 Scacciarlo da MARIA tenta tua mano.

Del Sig. Lorenzo Cenami





Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

A Nima di macigno, il braccio arretra,
 Frena il cieco furor, che sì t'accese;
 Scagli un Sasso à MARIA, ma fino all' Etra
 Giungon della tua man l' indegne offese.

Gli ultimi giorni tuoi con nera pietra
 Segnando il Ciel di te vendetta prese,
 Fè che il fuoto s'aprìsse, e della tetra
 Magion d'abisso habitator ti rese.

Al tuo arrivo nel Regno oscuro, e basso,
 Pluto anch'egli di te per farsi gioco,
 Ti legò qual Prometeo all'empio Sasso.

Ed hor t'ascolto dire; è poco, è poco
 Vn inferno al mio fallo, e vedo (ahi lasso)
 Che da un colpo di pietra uscì il mio foco.

Del Sig. Bernardo Moscheni.



Nel



Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

B Arbara man, spinta da cieco sdegno
Stringe una selce, e ver MARIA la getta;
Versa sangue il bel sen, ma il colpo indegno
Porta seco l' offesa, e la vendetta.

Nega la terra all' empio il dar sostegno,
S' apre, e spingerlo all' Erebo s' affretta;
Mà Pluto, che non vuol dentro il suo Regno
Eguali à se, quell' alma rea rigetta.

Fin al fianco così riman sepolto
Il misero, e potria del fallo immondo
Impetrare il perdono, al Ciel rivolto.

Ma ostinato nel baratro profondo
Al fin restò tra l' altre furie accolto;
E il se cader del grave errore il pondo.

Del Medesimo.





Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

O Stinato baccante, è lieve foco
 Quel, che soffri laggiù per tuo martire,
 Merti più incendi, ed un Inferno è poco
 Per giusta pena all'empio tuo fallire.

*Della Vergine Madre osasti in gioco
 Con temeraria mano il sen ferire,
 Che fin to Furie in quell'horrendo loco
 Non bebbber mai tanto spietato ardire.*

*Parto dell'Empietà giongeffi à segno
 Che l'Hydre, e i mostri scatenò l'Inferno,
 E s'armò contro te Pluto di sdegno.*

*La terra istessa con prodigio eterno
 Per non macchiarsi col tuo corpo indegno,
 Squarciato il sen, ti diè per tomba Averno.*

Del Sig. Gio: Francesco Motroni ;



Nel



Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

DA quale Hircana tigre empio suggesti
 Per impuro alimento atro veleno?
 Di, chi t'armò di feritade il seno,
 Onde rubelle in tanto error cadesi?

A' gioco l'alma, e la ragion perdesti,
 Allor che d'ira, e di furor ripieno
 Dell' Eterna Heroina il bel sereno
 Con sacrilega man turbar volesti,

Scagliasti, è ver, contro il Celeste Regno
 Di bestemmia Infernal fulmin d'Averno;
 Mà non già verso te si mosse à sdegno.

Sol poi che vide il Facitore Eterno,
 Che con colpo peggior battesti indegno
 Del Ciel la PORTA, allor t'aprì l'Inferno.

Del Medesimo.



Nel



Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

Questo, di cui nel disperato Regno
 Pluto forse non hà mostro più rio,
 Che di rigida selce al colpo indegno,
 Bocca d' Inferno à proprij danni aprio;

Questo di fede ignudo, ebro di sdegno,
 Dal seno d' una furia al mondo uscìo;
 Mentre colpì quel sacro aspetto, e degno,
 In cui stà fisso, e s'è compiace un Dio.

Ma se non v'è quaggiù sì grave eccesso,
 Che all' Huom ritardi un bel perdon dall' Etra;
 Perche pietà non chiede il Cor sommessò?

Vn gran colpo faceva sù la faretra
 D'un Sant' Amor, se li scagliava appresso,
 Ammollito dal pianto, il cuor di Pietra.

Del Sig. Filippo de Giusti



Sopra la Santissima Vergine, che
 traſmutò il ſuo Figlio dal deſtro
 lato al finiſtro.

S O N E T T O :

P Erchè non reſti il vago Figlio offeſo,
 La percoſſa crudel MARIA riceve,
 E purchè ne ſottragga il dolce peſo,
 Ogni colpo, che è ſuo, le ſembra lieve;

Ne à sì pietoſa Dea l'empio proteſo
 Chiede di penitenza un tempo breve?
 E una ſtilla ne pur dal ſiglio appreſo
 In voragini aperto il ſuol non beve?

Ob di perfido cor cieca follia!
 Ob di vera empietà barbaro eſempio!
 Ob durezza inegual d'anima ria!

Certo quel, che sì crudo iniquo ſempio
 Poteo nel ſacro ſen fare à MARIA,
 Non fu già ſaſſo, ah che fu il cor dell'empio?

Del Sig. Lelio Manſi.





Sopra l' istesso Soggetto .

SONETTO.

O De gl' Eterni Abissi Arbitri indegni ,
 Che al giuditio de i rei Pluto v' elesse ,
 Dite, se mai ne gl' infocati Regni
 Vn reo più reo di questo orma v' impressel

Dite, qual pena mai fia, che si assegni
 Pari all' ardir, che l'empia man commesse !
~~Ab tormenti non hanno uguali, e degni~~
 Per sì grave fallir le Furie istesse .

E ben la Terra à un Huom' così spietato
 Il ricetta negò, mentr' hebbe à scberno
 'Vn' che il Mondo in Abisso havria cangiato .

Onde, hor' li basti per conforto eterno ,
 Che per tanta impietade un Dio sdegnato
 Per lui sol non creasse un' altro Inferno .

Dcl Sig. Gio. Spada .



Nel



Nel Medesimo Soggetto.

SONETTO.

D *Vra selce, empio cor, braccio inhumano,
Ch' osi la Madre lacerar d' un Dio,
Selce crudel, che anco il fanciul s'ourano
Scacciar dal sen della gran Madre ardio,*

*Sù sù dell' empietà furor sì strano
Vendichi di pietà nobil desio,
Cinga il crin di MARIA pietosa mano,
S' iniqua mano il suo bel sen ferio.*

*Sì sì, MARIA, se il dolor soffristi,
Cinge la fronte, hor che con giusto telo
Trionfasti dell' empio, e il reo punisti.*

*Ma se il furor punisti, hor premia il Zelo;
Se à chi 'l sen ti ferì l' inferno apristi,
A chi ti cinge il crin disserra il Cielo.*

Del Sig. Alessandro Fanucci,



Nel



Nel medesimo Soggetto.

SONETTO.

R *Afferena, ò MARIA, quel tuo bel ciglio,
Che rende vago il Sole, e il Ciel sereno:
Perche quel volto è di pallor ripieno?
Perche di sangue è quel tuo sen vermiglio?*

*Deh non ritoglièr dal tuo grembo il Figlio,
Non disarmar di sì bel scudo il seno,
Se tu temi il suo mal, deh temi almeno
Quel del vago fanciul nel tuo periglio.*

*Ma sò, che fù l'Amor del suo diletto,
Che li ferì di dolce piaga il core,
Quando li lacerò quell'empio il petto?*

*Sentì MARIA quella del cor maggiore,
E portando à sinistra il pargoletto
Corse à parar, dove scrivea amore.*

Del medesimo.



Dal

79

Dal Nome della SS. Vergine del Saffo
si comprende il suo affetto verso
la Città di Lucca.

MARIA VERGINE

Detta del Saffo in Santo Agostino di Lucca;

ANAGRAMMA PVRO.

D' amor sicuro in segno
A diletta Città dona essa il Sangue;

MADRIGALE;

IL Sangue, che già trasse
Dal braccio di MARIA
Destra barbara, e ria,
Aspra vendetta intima al reo, che languè;
E quel, che all' empietà
Fù presago di sdegno,
A diletta Città d' Amore è pegno.
Così lasciò quel Sangue
Di vendetta, e d' Amore un doppio essemplio;
D' Amore à Lucca, e di vendetta all' empio;

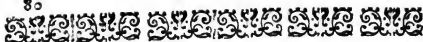
Virgo dicta à Saxo in Templo D. Augustini;

ANAGRAMMA DVPLEX IN DISTICHO.

In secundo legas, è Saxo.

Prodigiosa Tuo ditasti Sanguine Lucam;
Exigat ut dono dilecta id pignus Amoris.

D. Dominici de Iustis,
San-;



Sanctissimæ Virginis à Saxo dictæ
cum solemniter coronaretur Imago.

In impium Percussorem

I N V E C T I O :

Siccine Divinam potuisti cadere Matrem;
Quæ sacram sparsit Sanguine fecit humum?

Cuius, ut intactum Puerum servares IESVM;
Transsulit in lævum provida Dextra latus?

Execrata nefas tibi Terra dehiscit; et ORCI;
VIRGO, quæ COELI est IANVA, pandit iter.

Non iactu lapidis, iactis pulsata fuisset
Si precibus, COELI PORTA patentis erat.

Nos hilares festus, te vindex torreat ignis;
Gaudia nos repleant, te mala cuncta premant.

Hoc miserum solamen habe, quod Maxima cum sis;
Maior non unquam Pœna futura tua est.

D. Michaelis Angeli Bendinelli.



Æter



Æternæ memoriæ eiusdem Coronationis habitę Lucaę in Templo
RR. PP. Divi Augustini.

EPIGRAPHE.

SÆcula bis octo cum nonagesimus Annus
Duceret, Aprilis, luxque suprema foret;
Quam tulit Antistes Matthæius ab Urbe, Corona
VIRGINIS Augusta Frons redimita fuit.
Nominis Octavus, Terræ, Cælique gerebat
Nuper ALEXANDER sceptræ, Deique vices.
SPINULA plus meritis, Latio quam Murice fulgens,
Lucana Præsul IVLIVS Urbis erat,
Cænobio præerat tunc Nucconinus, omnes
Qui sibi subiectos viderat ante Patres.
MAIESTAS plausit, Populo comitante, SENATUS;
Visaque nulla fuit latior ire Dies.
Eiusdem

Alle Poesie, che si recitarono nella rappresentata
Accademia, se n' aggiungono alcune altre parimente
di Nobili con Elogij, e con un Poema di chi scrive
la presente relatione, i quali componimenti già uscirono
alla luce l' Anno 1690. in occasione, che Mon-
Signor Mattei coronava la SS. Imagine del Sasso, de-
dicati al medesimo Prelato.



CORONIS AVREIS,
 quas Illustrissimi, ac Reverendissi-
 mi Canonici Sacrosanctæ Vaticanæ
 Basilicæ DEIPARÆ à SAXO dictæ
 & PVERO eius In Imagine Lu-
 censium donarunt,
 EPIGRAMMATA.

PVER IESVS à scelerum pestilentia Orbem terrarum
 vindicans, eiusdemque MATER Urbem Lucam
 à contagione Anno 1631.
 in Imagine auro coronantur.

EPIGRAMMA.

Cum gravis Æsaream pestis faviret in Urbem,
 Perfidiaque omni serperet Orbe lues,
 Fœda animæ Christus contagia repulit Orbe,
 Corporis & pestem repulit Vrbe Parens.
 Atque ita carbones, qui seva incendia torquent,
 Donorum extinxit flumine uterque malos.
 Hinc est, Christe, tibi pro servato Orbe Corona,
 Pro servata Vrbe est, Virgo, Corona tibi.

D. Petri Francisci Benassai
 Ima-

Imago DEIPARÆ, quòd prodigioso
SANGVINE manavit,
Auro coronatur.

EPIGRAMMA.

Attrito liquidos humero dat VIRGO pyropos,
Totaque gemmascit SANGVINE picta chlamis;
Nosco gemmantes pretioso SANGVINE venas,
Quo mala paupertas, siccaque terra fluit.
Thesauro ornari thesaurus postulat ille,
Aurea vincla petit gemmeus ille Cruor.

D. Dominici Mansi Octavij Filij :

Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

Mirando contrita fluis dum SANGVINE, MATER;
Cur auro stringis devenerata comas?
Purpura an attraxit circum stillata Coronam,
Regia in auro ardens ut videre rosa?
Aureas an venas pandit tibi prodiga tellus,
Prodiga cui pandis SANGVINE, Virgo, tuas?
Quòd tua Prole rubeas effuso SANGVINE Marthyr,
Laureola hac cinctam te decet esse solo.

D. Angeli Montecatini :

Deipara, quòd propè superstitionis
Ethnicæ Templum
saxo percussa fuit,
Corona donatur.

EPIGRAMMA.

Ignari Superum Veteres ubi Sacra dedere,
Consulere in medium mos Patribusque fuit,
Hoc Templum iuxta manavit Sanguine, Amoris,
Et legem docuit candida Virgo sui.
Divæ sed hic fuerit cum viâima, cumque Magistra
Illi pro templo iure Corona datur.

D. Fabij Mazzarosa.

DEIPARA in Imagine quòd FILI-
VM à perditì Aleatoris ictu de-
fendit, coronatur.

EPIGRAMMA.

IN Puèrum gremio pictum, quem Virgo fovebat,
Contorquet saxum flagitiosa manus.
Dedecus at MATER nequit hoc perferre, sinuque
Vitali vitam non finit illa mori.
Fert namque in levam, fuerat quod pensile dextra,
Pondus, & illaso Numine vulnus abit.
Hanc Vaticanì donent Diademate Patres,
Aurum pro saxo Religioque ferat.
Nam si iure datur servanti Civica Civem,
An non servanti danda Corona Deum?

D. Io. Andrea Fratini.

Ima-

Civicam Coro-
nam dabat Civis
civi, à quo serva-
tus esset in prelio
A. Gell. lib. 5.
cap. 6.

85

Imago DEIPARÆ, quòd Prodigio-
fa inter Lucensium Effigies prior
apparuit, Auro coronatur,

EPIGRAMMA:

Qua prior Æsaream victrix penetravit in Urbem
Prodigio, à Saxo regia Imago fuit.
Innumeris iam, Luca, tuis via facta per illam
Muneribus, quæ nunc prodigiosa vides.
Murum qui primus victor tenet, ardeat auro;
Muralem ex auro hinc iure & Imago tenet.

Muralis Corona
donabatur ab Im-
peratore, qui pri-
mus murum hosti-
um subiisset.
Gell. lib. 5. cap. 6.

D. Io. Andreæ Gervasi.

Imago DEIPARÆ, quòd olim
ad Lucensium Portam extiterit,
Auro donatur.

EPIGRAMMA:

Vrbis pro foribus fuerat Venerabile Signum,
Nunc tenet angusta quod pia Luca domo.
Assidua vigil hic Populum statione tegebat,
Lucis & ad Patriam Ianua MATER erat.
At servare fores Cæli hinc si credimus aureas,
Vestigale aurum huic solvere quisquis habet.

D. Sylvestri Santini;

DEIPARA à Saxo, quòd contà-
giofa lue Lucenfibus obfefsus au-
xilium tulit, Auro coronatur.

EPIGRAMMA:

Auxiliares mi-
lites aureis torqui-
bus donabantur à
Romanis. Gode-
scalcus Stevvechi-
us comment. ad
Veget. lib. 2.

A Vxilio, Æsaride, Virgo tibi venit, & ipsa
Armata est olim dextera plena Deo.
Cum Duce Cœlestum magna tibi militat æther,
Obsessaque diu noxia ab Vrbe fugat.
Ergo aurum, torquemque ferat Dea vertice, Miles
Aureos nam torques auxiliaris habet.

D. Geminiani Barfotti.

Ad Illustrissimum ac Reverendiss.
Michaelem Angelum Matthæium,
cui negotium datum coronandi
DEIPARAM à Saxo, &
PVERVM eius.

EPIGRAMMA.

Defecisse finit Cœlo non lumina Michael,
Cum Divum in Solem Lucifer astra movet.
Lucifer alter agit cum saxum in Numina, Michael,
Defecisse Deum lumina nulla finis.
Nam pia cum referas Latio Diademata Cœlo
Inque Dei, offensæ Virginis inque comas,
En saxo laesos Pietas tua vendicat auro,
Nigrata albescit luce & Imago tua.
Aureo qui Michael Polo ades, Polus aureus, oro,
Sit tibi, Michaeli nam fuit ille suo.

D. Io. Andreæ Fratini.

De

87

De Illuſtriſſimis Canoniciſ S. Petri
in Vrbe, qui DEIPARAM, &
PVERVM IESVM in Ima-
gine Coronis aureis donant.

EPIGRAMMA.

Qua terram innumeris onerarat lata Coronis,
Ornat victorem nunc pia Roma Polum.
Aurea Religio Patrum cum tempore crevit,
Nec ſatis eſt homines, obligat illa Deos.
Aſtris ſi Patres aureis dant ergo Coronas,
Gnoſſia dent aureis Patribus aſtra ſuas.

D. Nicolai Æmilij Manſi.

Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

Vos etiam hoſpitij munus miſſiſſe, Coronam,
Ex auro Superis, aurea cura iubet.
Nam PVERO hoſpitia et MATRI ſunt peſtora veſtra,
Patres, Cæleſtum perpetuæque domus.
Ad vos traxerunt blandè vincla aurea Divos,
Et nullam inde ſinunt aurea vincla fugam.
Ducitis ergo domos Cæli dum Numina, Vobis
Oblato Sponſos iure Amor Orbe ligat.

Hospitale donum
Corona aurea,
apud Tacitum li-
bro 14.

D. Io. Bernardi Boccella.



Tenerrimo Lucensium Amori
 PVERO IESV,
 quem in Icone impius Miles
 Saxo impetivit.

ELOGIUM.

*Adeone pacis Deo quies nulla cum milite;
 Ut excubito rem omni consopitum charitati
 Vni invenerit odio pervigilem?
 Stationarius miles, qui & perditus aleator;
 In adverse triumphum fortune
 Omne de se spoliū unā cum indusio ademptum querens
 Nuditatem suam Cælo exprobat,
 Et dilapidatæ pecuniæ Christum in Imagine insimulans
 Pro secundo sanguine, quod est aurum,
 Primum ab eo repetit;
 Quin aureas illius venas vibrato saxo aperuisset;
 Nisi FILIVM pia MATER
 E dextera transtulisset in levam.
 Cælestis Orphei hoc est quotidianum infortunium;
 De sterili solo ad se nihil trahere præter saxa.
 Est & hominum hæc numquam inflexa durities,
 Persequi innocentiam pœnis adulteræ,
 Quam dum inhumanè lapidibus eicit,
 Perpetuo ab illa se divortio seiungit.*

Sed

*Sed qui Lapidibus Humanitatem ipsam lac effudit,
 Integro capite redyſſe ne puta,
 Habent hoc criminum saxa,
 Ut in ipsum recidant,
 Qui iaculatur.
 Proinde novus Gigas
 Dum saxis Cælum adoritur,
 Iisdem impetitus Inferorum gravatur ad ima;
 Duro experimento fateri coactus
 Humanam levitatem suo pondere puniri,
 Cave, Viator, Saxum,
 Ad quod allisa integritas frangitur?
 Mora boni itineris alijs
 Sit tibi cautè incedendi monumentum;
 Ea sed ſcias
 Facile vitari caca pedum impedimenta,
 Quæ oculato capiti obieceris.*

D. Io. Bernardi Boccella.

**Solidæ Teneritati DEIPARÆ
 à Saxo, quæ fauciata
 Sanguinem dedit.**

ELOGIVM:

*Quam pictam in muro Hospes veneraris,
 Habuisse umquam lapidea viscera ne putes.
 Deipara à Saxo hæc est,
 Quæ perinde ac saxea*

Iniu-

Iniuriam in lapidis ictu non sensisset,
 Dexteram innocenti onere, levatam
 Expeditis ad perduellis auxilium.
 Tota teneritas Virgo Saxo sauciata in sanguinē soluta est,
 Novo in suo cruoris baptismo
 Ut animum inquinatum abstergeret,
 Et ex profundissimohiatu erumpentes
 Inferorum flammās reprimeret:
 Adeò nulla magis cura illi,
 Quàm terræ fœditatem eluere, gehennam extinguere.
 Ut ut Cœlestes ignes arefecerint illi lachrymas,
 Non caruit tamen Sanguine, quo suorum crimina desleret,
 Atque ita lachrimis cordis
 Induratum alterius Pharaonis cor emolliret,
 Ne rubro flammārum mergeretur in mari.
 Hic cavando duri militis lapidi
 Tot guttas fluxisse cum discis,
 Scias non pro uno,
 Sed pro multis etiam *MARIÆ* Sanguinem effusum;
 Optima Mater pellicanum suum, idest Christum, imitata
 Alendis Filijs suo venas in corpore aperuit,
 Sanandis vulnera.
 Spiritus purissimos datura Lucensibus
 Suum in ipsos Sanguinem transfudit:
 Ni potius dixeris,
 Quòd *CHRISTI* cruore fecundatura Lucensium terram,
 Quæ ab illo
 Innumeros profectura erat pietatis in flores,
 Suo ante donavit,
 In quo
 Vim magnam trabendi Sanguinem Filij esse pernoverat;
 Sed iam Crucifixo Lucensium
 Amori ut floridum iter infisteret,

Rosas .

*Rosas suo cruore caelestes pudica Venus coloraveris ,
Sanè in ea Vrbe ,*

*In qua coronato Deus regnaturus erat à Ligno ,
Suo purpurata in Sanguine regia videnda fuit & Mater :*

*Ex quo MARIÆ Cælum sanguine pluit ,
Amoris hoc bellum prodigioso*

Ex imbre augurari quis poterat ,

Cum Urbem suam

Beneficiorum exercitu invasit Virgo potens ?

Sed vicinum victoriæ diem sperare licebat ,

Quando mons ,

In quo omnes thesauri , rubere ceperat .

Nunc qui Amoris candidi rubra vestigia non sequitur ;

Quid sibi loquatur VERBI MATER , attendat :

Roseo vulneris ore elamat & Sanguis eius è terra ;

Vt ubi perduto ad Inferos aditum semel fecit ,

Perpetuò pio sectatori Viam Cæli lacteam aperiat .

D. Io. Bernardi Boccella .



CORONIS AVREIS,
 quas Illustrissimi, ac Reverendiss.
 Canonici Vaticanæ Basilicæ
 DEIPARÆ
 à Saxo dictæ, & PVERO eius
 in Imagine Lucensium
 donarunt.

CARMEN

MATTHÆI BARSOTTI.

A Vrea, te canimus, Virgo, teque aurea proles,
 Cùm vestras regale comas amplectitur aurum;
 Vos mihi quæ nostros viciistis, Numina, amores,
 Vnde triumphalem Diademata fertis ad aram,
 Dum canitur, multo vos auro, & cingere vitta,
 Qui mentem dedit, aut qui, qua ratione, locove,
 Donavit merito tantæ pietatis honore,
 Vos mihi adeste, precor, radijsque ardentia multis
 Augete obscuram cœlesti lumine mentem.

^a Vir fuit Etruscis iam nunc celeberrimus oris,
 Insignis lituo, insignis pietate, verendo
 Stipite donatus, fixi Vultuque Tonantis,
 Qui Lucam, ut perhibent, patriam, Lucumonis & agros;
 Patre ab Orontæo ducta dititione tenebat;
 Vitali ablutum lymphâ dixere Ioannem.
 Precipuo hic cultu, quo non illustrior alter;
 Partheniam ardebat pictam sub Imagine Matrem;

Quæ

a B. Io. Lucen-
 sis Antistes, & Ci-
 vis, qui Crucifixi
 Numinis Vultum
 Sanctum Lucam
 deferre per Ange-
 lum iussus est, te-
 nerimè amabat
 in Imagine Beat.
 Virginem à Saxo
 nuncupatam, &
 amoris in argu-
 mentum Templo
 & Parochiali Sa-
 cerdotio eandem
 decoravit,

*Quæ fuit à Saxo vel tunc cognomen adepta.
 Ex multis teneri mibi sint vestigia amoris,
 Quæd foret, hic iussit, templum, & sua Curia Divæ,
 Et gentis pariter custos, ædisque Sacerdos,
 Qui sacra divideret Patribus, Populoque frequenti,
 Et coleret castam solenni carmine Matrem.
 Postquam Sanctorum compostus pace quievit,
 Atque Anima æternos se se collegit in orbes,
 Nobilis in Divam iam non evanuit ardor;
 Æsarea inspirans occultam in pectora flammam
 Incendit populorum omnes pro Virgine amores.
 At qui perpetuo Divæ decora alta parabat,
 Vidit ut Ausonios redimicula fingere in auro
 b Terdenos Patres, sacris qui sedibus adsunt,
 Petre, tuis, quibus & Graium dat^c regula nomen;
 Incertum sed adhuc, auri quam pondere facti
 Effigiem premerent, arrepto tempore posse
 Obnubi facili sperans cum Prole Parentem
 A Saxo dictam, Pietatem mittis ad illos
 Protinus in terras celerem. Venerabilis Ordo
 Abdita tunc magna penetralia venerat adis,
 [Namque in concilium solet hic de more vocari]
 Et multa in medium magnis de rebus agebat:
 Ad quem tum Pietas roseo sic ore profatur.
 Patres (a nam vobis mis est donare quotannis
 Perfecta ex auro diademata, & aspera signis).
 Est mihi in Æsareis Icon notissima terris,
 Et vos impressam Latio vidistis in ære,
 Parvamque Sobolem reddit, dominamque Parentem,
 Numina Hydaspeo vos hæc donate metallo.
 Illi etiam Templum, illi etiam penetrale sacravit,
 Aras illi etiam Pario de marmore signa,*

b Canonici triginta S. Petri in Urbe.

c Canonicus dictus à canone, hoc est, regula.

d Alexander Sfortia Comes Piacentinus legavit anno circiter 1640 ingentē pecuniam, quam in 71. Montibus Pietatis depositam Romæ habebat, ut ex annuis redditibus per omnes consequētes annos dugetresve ex auro Coronæ fierent coronandis Deiparæ, & Pueri eius prodigiosa Urbis Imago. Nunc tamen & alie extra Urbem coronantur. Testamentaria procuratoni prepositos scripti Canonicos Rom. Eccl. S. Petri.

Pensile

*Penſile & argentum, lychnos, manſuraque Sacra,
Cuſtodeſque pios generoſo peſtore iunxit
Vrbs Luca in Divos nulli pietate ſecunda.
Sed iam prodigijs quibus hanc donavit Olympus
Multos ſupra annos, nam nongenteſimus inſtat,
Diſcite, vos teſtis docet incorrupta vetuſtas.*

*Ædes antiquo conſurgit ſplendida muro,
Pluſquàm tercentos multùm celebrata per annos
Religione Patrum, cultuque, & mole nitenti,
Illam Auguſtinus ſacro cognomine ſignat.
In latus hæc ædes tendit, ſingitque Sacellum
Muneribus Divæ; ſacrumque horrore; quod olim
Turri contiguum fuerat cum fornice teſtum,
Miles ubi aſſidua Portam ſtatione tenebat,
Ante novo Cives quam muro ambiret, & ante
Creſceret in plures quàm maior Luca Penates.
Fortè proſanati fuerant ſub fornice teſti,
Qui lubricis ſecum vellent contendere chartis,
Ambo cuſtodes Vrbis, ſcleratioꝝ alter,
Chriſtiadum faſtos triſti qui nomine ſœdat.
Hi ludo indulgent pariter ſtatione relicta,
Et precio invitant animos, & pignora ponunt.*

*At non aquè inſenſa fuit fortuna duobus,
Namque ærumnosis folijs illudere ſueta,
Perque vices omnes premere hunc, hunc tollere cepit.
Vincere cui ſortis ſuffragia ſera negatur,
Hoc magis iſte ſerox lucri ſpe captus inani
Ludicra fert iterum ſe ſe in certamina demens,
Pignore & inducit ſocium; ſed cum alea præceps
Damnaſſet ruruſus miſerum, tantumque tuliſſet,
Servabat poſito quantum gravis ære crumena,
Nil intentatum ludo, nil linquit inauſum.
Ipſa ſuperfuerat miſero quæ curta ſupellex,*

De-

Lucenſes muri,
quibus olim hæ-
rebat Imago SS.
Virginis, dilatati
ſunt Anno circi-
ter 1160.

Detracta obijcitur vestis sava intima sorti.

*Infelix, pravos quod non cum tegmine mores
Exiit, extremis didicit nec ludere damnis.*

*Rursus at instantem fortuna ubi lussit, & hostis
Abstulit inde etiam proiecta indusia victor,
Tunc victo assurgunt iræ, furor impius urget,
Sollicitat pudor; & diris, Ereboque subactus,
Quem non incusat socium, sortisque reatum!
Crudeles superos dicit, crudelia fata,
Crudelem cum Matre Deum. In muro ut tamen ille
[e Hoc opus in media testudine murus habebat]
Calce coloratum vidit cum Matre Tonantem,
Asper, acerba fremens, & multa fervidus ira,
Vos, ait, ab nimium mibi saxea Numina, vos hinc
Discite vibrato miseris tenere scire saxo.*

*Has inter voces securo vulnere grandem
Emittit lapidem, qui fors fuit obvius iræ,
In Matrem, Natumque simul. Venerabile pignus
(Pignus nam dextra tutrix tum Virgo regebat)
Expedit in levam subito (mirabile dictu!)
Et lapis attritum dextrum Genitricis in armum
Venit, ab indigno servata vulnere Prole.*

*Effluere hac inter sunt visi ab Imagine rores,
Sanguinei rores, vestemque excurrere ad imam;
Casta Sacerdotum niveo quos vellere dextra
Excepit, vitreaque tremens in pixide clausit.*

*Sera execratum sed non subit ultio crimen.
Vix magna est admissa lues, terra ima debiscit,
Deglutitque hominem medium, mediusque superstat.
Ipse solo; sic namque dedit consistere Virgo,
Si facilem superum veniam, pacemque reposcat
Crimen confessus, lacrymis reprimatque perennem;
Styx irata vomit totis quem faucibus ignem:*

Vsq̃ue

e Imago B. V. olim erat in pariete ad Occidentem contra terræ hiatum, per quem vivens impius se pulsus est in infernum; sed ut in eiusdem Virginis Sacellum ingredientibus recta esset, in proximū parietem ad meridiem translata est Anno 1627.

Vsq̃ue adeò facilis studijs ulciscitur iras.

*Iam fama excierat multos vulgata per Urbem,
Innumeri apparent pueri, innuptaque puellæ,
Spectata & probitate viri, creberque Sacerdos
Commotus graviter casu, propiusque periculum
Vertere conatus. Nullam at sperare salutem
Damnatum ut vidit, capit multum ille monere:
Et veniam, & pacem, quæ supplice voce petantur,
Esse reis. veris lachrymis tenerescere Divos.
Cor proinde attereret, quod vel lapis ipse monebat
Fractus, & attrita Mater mitissima dextra.
Magnam spem penitus Mariæ in bonitate locaret,
Quæ dabat infernos spectare salubriter ignes,
Et scelus ut lueret tantum miserata, cruento
Sanguineos etiam laxabat vulnere rores.
Sciret inexhausto lac pectore Virginis esse,
Corda quod à scelerum sedata nigrore dealbet,
Quod Styga flammantem, superum quod temperet iras.
Cum vis hortantis frustra pia quæque moveret,
Et magis inceptis duresceret impius actis,
Protrahitur pedibus funestum corpus ad umbras,
Sulphureosque lacus; pœnam & monet illa perennem
Alta etiam, quæ nunc patet atri ianua Ditis.*

*Et quæ circumstent Signum miracula rerum,
Audistis, Patres, & qui comitentur honores.
Per vos contigerit si nunc paruumque Tonantem,
Virgineasque comas adstringi vinculo, & auro,
Optima pro Patribus Mater, Puer optimus ipse,
Aurea felicitis producant stamina vita,
Aurea perpetuo convertant sacula motu,
Aurea stellanti fingant redimicula luce.*

*Finierat Pietas, Ordoque assenserat omnis,
Cum sic responsum. Deus hæc incepta secundet.*

Et

*Et decus hoc . Dabitur , pia Virgo , quod optas .
 Et Terribile in pœna , in Puero mirabile verso
 E dextra in levam , atque insigne in Sanguine Signum
 Et lato coluisse auro , & decorare Corona ,
 Patrum animo sedit . teneri quæ proinde Tonantis ,
 Et Divæ capiti imponas , Diademata sume .
 Hac & Pater Augustus quem legerit Ordo , sequetur ,
 Et tecum stringet solemni Numina dono .*

*At vos pro parvo qui Sydera solvitis auro ,
 Pro face vel soles , frontis pro torquibus Orbes
 Redditis ætherios , Puer ò , generosaque Virgo ,
 Si placuit mortale unquam indulgentibus aurum
 Stellis , aut nostrum est accepta luce metallum ,
 Aut auro vincti dextras laxastis onustas ,
 Nunc date , sidereo solventibus ære paretur ,
 Aurea quæ superum est Libertas una Coronis ,
 Aurea quæ nullos lux est passura labores ,
 Aureus æternos qui claudit circulus annos .*

*Hic finis fandi . Pietas Diademata pueros
 Stellarum radios , aurumque imitantia Solis
 Accipiens oculos subito per singula versat ,
 Miraturque auri non enarrabile signum ,
 Et viâ , qua Lucam ducit vestigia vertunt
 Munere lata suo Virgo , lectusque Sacerdos
 h Michael ex alto Matthæio sanguine cretus ,
 Vrbs Pastoralem lituum cui regia Orestis ,
 Commendat , nomenque ingens sacer ipse galero
 Frater , perque viros ductum genus acre Latinos .
 Mœnia ut alta tenent , lenis qua labitur Æsar ,
 Convertunt iter ad Templum , conferta ruebat
 Æsaridum quò gens omnis , peregrinaque turba ,
 Atque ibi pro foribus sanctis longo ordine Patres
 Accipiunt mediam Pietatem , unâque Sodalem*

G

Augu-

f Deipara à Saxo
 Imaginibus Ro-
 mæ impressis an-
 1690. nomine Ca-
 nonicorum S. Pe-
 tri sic ferè sub-
 scribitur .

g Michael Ange-
 lus Matthæius Ca-
 nonicus S. Petri
 In Vrbe .

h Michael Ange-
 gelus Matthæjus
 Archiepiscopus -
 pro Vrbe A dria-
 nopoli cōdi- a ab
 Oreste, instaura-
 ta ab Adriano Im-
 peratore, qui Vr-
 bi nomen fecit ,
 Regia olim Tur-
 carum Imperato-
 ris. Huic Præsu-
 li Frater erat Car-
 dinalis Horatius,
 necnon Avi res-
 b. bellicis clarif-
 simi .

*Augustæque domus subter fastigia ducunt.
 Mirantur Præsul, Pietas & lata lacunar
 Vestibus indutum varijs, & pariete ab alto
 Defluere ad terram, Tyrio quæ Luca cruore
 Aulea infecit, puro distinxit & auro,
 Innumerasque ardere facies, quas rexerat ingens
 Argentum, structamque domum, cantumque decorum
 Mirantur, socijsque datis gratantur euntes.
 Postquam Virgineum læti tetigere Sacellum,
 Cernuus ante aram subito procumbit uterque,
 Vestibus illa suis, clarus solennibus ille,
 Pectore & ardenti sic Numina sancta precatur:
 O Rex, aurescit Cæli cui circulus ingens,
 Regia tuque Parens, quam Sol amplectitur auro
 Aureos si terræ non dedignamini amores,
 Accipite ò donum faciles, humilemque Coronam,
 Audemus frontes quam nunc attollere in altas,
 Aëratosque animos pretioso claudite in orbe.*

*Tunc ingens aurum, Romæ memorabile munus,
 Cum gens adstaret lachrymans, cultorque Senatus,
 Hinc, atque hinc sacra Patrum comitante caterva,
 Regine capiti imponunt, tenerique Tonantis,
 Versibus alternis laudes utriusque canentes:
 I Vt fera Serchiadum contagia solverit oris,
 Fædatumque gravi deterferit æra face.*

I Vt mala dispulerit capitis, tristesque dolores,

i Imago B.V. per
 Urbem circūdu-
 citur Anno 1631
 Cœlo infalubri
 purificando, cui

benemerenti Patronæ beneficium sopitæ contagionis acceptum re-
 ferens Senatus, Populusque Lucensis gratias publicè egit ipso
 Purificatæ Virginis die 2. Feb. 1631.

I Hippolythus Fortini à Luca Ordinis Servorū Matris Dei gra-
 vissimo capitis dolore correptus pridie eius diei, quo pro Deipa-
 ra Panegyricam Orationem habiturus erat, sed non sine speciali
 B.V. beneficio ab eo malo solutus feliciter peroravit.

Quò

*Quò bonus Orator posset diffolvere linguam
Virginis in laudes. monere ut quocumque levaris,
Qui se sancta illa, ac veneranda in mole ferebant,
Lucensem, quantum fuerat via longa, per Urbem.
Vos pius Aesaridum Pastor, magnusque Senatus,
Omnia vos iuuenum Collegia sacra, senumque,
Et Plebs flammarum circum longo ordine ducunt,
Vestrasque exonant, Sanctissima Numina, dextras.
Hanc supplex aram factò venit agmine turba,
Quaque suburbanos agros disrumpit aratris,
Planitiemque aliam, colles quaque incolis altos,
Et memorem appendit votis damnata tabellam.*

*Salvete, Aesarei clarissima lumina Cali,
Felices quæ luce bona deducitis annos.
Ferreæ vos donis decorate hæc secula vestris:
Tanti vos auri radijs ostendite Navi
Vaticana iter ad portum: vos aurea semper
Este Coronantum terris, Cæloque Corona.*

*Exin perfectò rerum simul orbe, precumque,
Discedunt. at non animo labuntur amores,
Quos omnes claufere auro, namque ore disertò,
Quacumque incedunt, gressum quocumque reflectunt,
Aurea seque canunt, Virgo, seque, aurea Proles.*

o Communiæ tota Lucensis Ditionis solenniter supplicantiæ ad
B.V. imaginem peregrinantur.

in imaginem Dei-
paræ in solenni
Supplicatione, qui
per Urbem defe-
rebant, nullo one-
re gravantur, hinc
accepti beneficii
memores. Bauli
Sacram Iconem
argentea lampade
donant, cuius in orna-
mento memoriam
rei quotannis in-
novant: oleum
offerunt.

n Alexander Gui-
diceioni Junior,
Episcopus Lu-
censis, utriusque
Congregationis
Patres cum De-
cemvirali Colle-
gio, & Vexilli-
fero iustitiæ, nec
non Clerus cum
Sæcularis, cum
Regularis San-
ctissimum Deipa-
ræ Simulacrum
piè circumlatum
cereis facibus
prosequuntur.

ANNOTATIONI

SOPRA LA CORONATIONE

DELLA B. VERGINE

DETTA DEL SASSO.

*De' Miracoli, co' quali si manifestò nell' Immagine
la Santissima Vergine.*

ANNOTATIONE PRIMA.

I.



Ell' antichissima, e Miracolosa Immagine &c. L' altissima provvidenza di Dio, le di cui strade sono del tutto impossibili ad investigare, con profondissimi, & imperscrutabili giuditij tutti indirizzati alla sua maggior gloria, hà tal volta permesso, che siano oltraggiate le Immagini de' suoi Santi per ogni titolo di Religione riguardevoli. Però l' istessa Divina provvidenza nelle sue dispositioni infinitamente perfetta non hà mai lasciato in alcun Santo vedere l' obliuione del nome, mentre trà le più tiranniche persecutioni all' immortalità della gloria nella Chiesa l' avviva. Così successe circa l' anno della Redentione settecento cinquanta alla sua Santissima Madre in una Miracolosa Immagine venerata al presente nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Lucca, contro la quale quanto ardì un' empio con un sasso oltraggiandola, tanto in maggior gloria

ria

ria della medesima hà fatto ridondare il Cielo con l'ossequio de Popoli.

In una stanza contigua agl' antichi muri di Lucca, ridotto di Soldati, che à vicenda guardavano una vicina porta detta di S. Frediano, trovaronsi due fra gl'altri, e de gl'altri più ardenti nel giuoco, quanto di fortuna tra loro diversi, altrettanto simili di costumi, poiche hebbe uno i sassi alla mano contro la Vergine, l'altro contro il compagno una più che pertinace avidità nel cuore. Il più perfido de giuocatori, il di cui nome manca all'historia, dopo avere perso quanto aveva, più che mai ostinato s' avanzò, togliersi di dosso gl'habiti, e fino l'istessa camicia, arrischiandoli per ultima prova della fortuna. Così nudo, e solo di vergognoso ardire coperto, rinuovò il giuoco con l'avversario. Mà schernito di nuovo dalla malvagità della sorte, quasi niente fosse da curarsi il gran resto, che dell'anima li rimaneva, pose ancor questo sul tavoliere, prendendola contro il Redentore, che di contro li stava in braccio alla Vergine Madre dipinta in muro sotto una volta della medesima stanza: e mutato di subito il trattenimento di giuoco in spettacolo di horror, cominciò (come è costume de disperati giuocatori) ad ingiuriare con esecrande bestemmie il Salvatore, incolpandolo come autore della sua perdita. E non contento di ciò, dato di mano ad una grossa pietra, ardì con sacrilega temerità contro il Bambino scagliarla. Non volle la Vergine Madre, che la pietra colpisse l'innocente suo Figlio, onde subito dalla destra traportollo alla sinistra. Ricevve ella nella destra spalla il sasso con tanta forza scaricato, che ammaccò la pittura, e subito dalla percossa uscirono gocciole di sangue, che

scorsero fino all'estremità dell' *Imagine*: Aggravata da tanto delitto la terra s'aprì all' infelice Soldato: ma non restò di subito del tutto sommerso, sostenuto in quella voragine per qualche poco di tempo mezzo inghiottito, affine cavasse frutto da tanti, che con le lacrime à gl'occhi l'esortavano à darfi in colpa di sì esecrando sacrilegio; ò perche fosse perpetuo testimonio di un tanto Miracolo al popolo della Città, che alla fama di tali maraviglie concorse, come della misericordia della Vergine, che tanto fece per restituirlo alla gratia, e della bontà di Dio nell'aspettarlo à penitenza. Ma da che non seppe concepire ne pure una scintilla del Divino amore in tanta vicinanza del fuoco eterno, infelice esempio di disperatione, fù vivo sepolto nell'inferno, la di cui bocca per tanti secoli non mai chiusa con voce d'horrore fa sentire à chi bene l'attende, la perpetua dannatione dell'empio. Da mano Sacerdotale fù raccolto il Miracoloso Sangue, e riposto in cristallino vaso, il quale si conserva in ostensorio d'argento dentro una dorata custodia sopra l'Altare della medesima Vergine. Alcune stille si vedono tuttavia nel luogo della percossa, & in altre parti dell' *Imagine*, tanto belle, e vivaci, come fossero frescamente uscite. Di questo Prodigioso Sangue si fa menzione negl'antichi Inventarj delle Reliquie, che erano nella Chiesa di S. Salvatore in Muro, cioè nel 1402., e 1417. con tali parole. *Vn Tabernacolo di metallo, nel quale è il Sangue della SS. Vergine.* e si numera tra l'altre Sacre Reliquie nella Visita della medesima Chiesa fatta sotto il dì 18. Marzo del 1509. essendo Vescovo Sisto Gara della Rovere, Cardinale, e Nepote di Giulio Secondo, con le seguenti parole. *Item ampullam Sanguinis effusi*

Inventario delle Reliquie del 1402 e del 1417. appresso il P. Cesare, Franciotti, e Daniele de Nobili Memorie m. f. della Chiesa di S. Agostino

effusi de percussione lapidis ex pictura B. Virginis S. Salvatoris in Muro. E nella Visita di Monsignor Gio: Battista Castelli Vescovo di Rimini, e Visitatore Apostolico della Città, e Diocesi di Lucca sotto il giorno venticinque Luglio dell'anno mille cinquecento settantacinque, come appresso, si legge. Visitavit Altare Cappellania B. Virginis à Miraculis, quorum initium fuit, quòd unus proiecit lapidem in Imaginem B. Mariæ ibidem pictam, ex qua exiit Sanguis, qui servatur in Sacristia dictæ Ecclesiæ, & statim aperta est terra, & deglutivit eum, & videtur locus apertus cum clatro ferro desuper; & hoc excedit memoriam hominum.

Il narrato stupendo avvenimento si legge brevemente raccolto nell' Inscrittione sotto l' Imagine della Vergine stampata in Roma, e dispensata in occasione della rimostrata sua Coronatione, & è la seguente.

HANC DEIPARÆ IMAGINEM IN ECCLESIA
D. AVGVSTINI LVCAE CVLTAM, A PER-
DITO ALEATORE OLIM SAXO PERCVS-
SAM, MIRA EFFVSIONE SANGVINIS IN-
SIGNEM: FILIO A DEXTERA IN LÆVAM
TRANSLATO MIRABILEM: IMPIO, DEHIS-
CENTE TERRA, IN INFERNVN SEPVLTO
TERRIBILEM: ILLVSTRISSIMI, AC REVE-
RENDISSIMI SACROSANCTÆ VATICANÆ
BASILICÆ CANONICI TRIPLEX PRO-
DIGIVM VENERATI, AVREA CORONA
REDIMIRE CVRARVNT ANNO SALVTIS
M. DC. LXXX.

Note della Visita del 1509. alla Chiesa di S. Salvatore in Muro presso il Sig. Liberio Moriconi, Canonico della Cattedrale.

Visitatio Apostolica Ecclesiæ Lucensis S. Augustini habita ab Io. Baptista Castellio Episcopo Ariminensi, ad diem 25. Iulij ann. 1575. in Tabul. Episc. Lucen-

*Cesare Franciotti
delle Miracolese
Imagini di Lucca.
Io. Bonifacius
Bagatta, Admran
da Orbis Chriftia-
ni 19. 1. lib. 2. cap
5 n. 12. & 10. 2. li.
bro 5. cap. 11. nu.
9. ex Petra Sancta
de Miracul. per-
pet. nu. 3. cap. 23.
f. 236.*

*Gulielm. Gum-
penberg. Atlas Ma-
rian. Cent. 2. Im-
g. 278.*

*Daniele de No-
bili Memorie m. 1.
della Chiesa di
S. Agost.*

*Aloysius Iugla-
ris Blog. par. 2.*

*Franciscus Ma-
ria Fiorentini in
elog. ad Sacellum
B. V. d Saxo.*

*Luigi Torelli Se-
coli Agostiniani to-
mo 5. anno di Gbri-
sto 1324.*

Parlano di questo miracoloso successo Cesare Franciotti, Gio. Bonifatio Bagatta, Guglielmo Gumpenberg, Daniele de Nobili, Luigi Iuglaris, Francesco Maria Fiorentini, Luigi Torelli, Donato Donati, Antonio Masini, Monfig. Gio. Battista da Diece Vescovo di Brugnato, & altri celebri scrittori, e tra le più insigni Imagini della Vergine è nominata questa da Ambrosio Landucci Agostiniano, che fu Sacrista d' Alessandro VII. e Vescovo di Porfirio.

E se bene il sopracitato Franciotti niente dice della mutatione del Bambino, forse perche non la trovò espressa ne tronchi, e mal composti versi, che già si leggevano nell' antica Cappella scritti in muro verso la parte di tramontana, che nel rifabbricarsi la detta Cappella rimase demolito per farvi l'apertura della grand' arcata, che apre nella Chiesa di S. Agostino; nientedimeno l'antichissimo Gonfalone, che si porta in processione nella festa solenne della SS. Image, del qual Gonfalone, qui si puone espressa l' effigie, chiaramente dimostra il fatto, rappresentandosi in esso la SS. Vergine in atto di mutare il medesimo Salvatore;

Donato Donati. Notitie della Madonna del Sasso.

Antonio Masini. Scuola del Chriftiano cap. 14.

Monsignor Gio. Battista da Diece Vescovo di Brugnato. La Madonna del Sasso.

Ambrosio Landucci. Orig. del Temp. dedicato alla Vergine in Roma. giornata quarta.





Nell' istefso atto si vede ancora in un antichiffima pittura, che dalla Cappella, nella rinovatione, che ne fecero con le pitture li Signori Boccella, hanno trasportato in una Chiesina di lor Villa in Aquileia, ove tuttavia si vede. Ma singolare tra tutte l' attestazioni d' Autori, che hanno scritto sopra questa Miracolosissima Imagine, giova apportare ciò, che ne ha detto Daniele de Nobili, che fù Vicario Generale di Monfignor Raimoldi Vescovo di Lucca, huomo di quella singolar dottrina, e integrità nello scrivere l' antiche memorie, tra le quali si legge di questa sacra Imagine, edel luogo ove seguirono i primi Miracoli, *Era anticamente in questa parte un ampio, e spazioso teatro dedicato à gl' antichi passatempo, che distrutto, come si vede, da Barbari, ha nondimeno lasciato i suoi notabili vestigi, non solo in molte case nel suo circuito modernamente edificate con nome di Parlagio, e di Grotta, mà ancora dove hoggi è il campanile della Chiesa fondato sopra una volta del teatro, nella cui facciata, che riguarda verso Levante, vedevafi dipinta un' Imagine della SS. Vergine col Bambino alla parte destra, contro la quale un disperato giuocatore tirando fellonescamente un Sasso percosse la SS. Vergine nella spalla destra, essendosi nell' istefso momento tramutato miracolosamente il Bambino alla parte sinistra.*

*Daniele de Nobili
memor. e m. f. della
Chiesa di S. Agost.*

Et altrove parlando il medesimo Autore dell' istefsa SS. Imagine, così conchiude contro quelli, che dubitano del Miracolo, forse perche poco credono l' Inferno. *Il Miracolo è certo; il Sangue, l' antica pittura, la devotione, le molte gratie, e l' antica traditione l' attestano, non dovendosi ponderare le moderne puntualità con la simplicità de secoli passati, ne le cose*

se divine cō la misura humana, havendo voluto S. D. M. che di molti successi, che tanto si perdono di vista, non ne rimanga altra prova, che quella, che risulta dalla traditione de tempi derivata da principio immemorabile, che equivale all' antiche scritture, e tanto più nelle cose religiose, acciò con maggior fervore imprimendosi ne gl'animi de mortali questo Miracoloso avvenimento, maggiormente riveriamo la Genitrice dell' Eterno Iddio. La Chiesa ancora di S. Agostino tutti i Sabbati su la sera, prima di dare il segno delle Litanie, che si cantano nella Cappella avanti la S. Imagine, hà per costume con la maggior campana dare il segno dell' AVE MARIA in detestatione del sacrilego attentato di quel perverso, tale essendo la traditione appresso quei Padri.

E qui non senza particolare riflessione osserva, che la B. Vergine apparì nella Miracolosa pittura, come s'è detto di sopra, nell'anno circa 750. quando il culto delle Sacre Immagini era con empie ragioni impugnato dall'Imperatore Leone Isaurico, havendo nell'anno 726. con rigoroso editto ordinato, che da per tutto si togliessero i ritratti de Santi, e particolarmente della Madre di DIO, facendoli abbrugiare in mezzo della Città, e mosse una crudelissima guerra à difensori di quelli, la qual persecutione i figli continuarono fino al settecento ottantasei; e dopo breve tregua Leone V. cognominato l' Armeno, persecutore ancora esso del nome Christiano, la rinovò nell'ottocento dodici. Di tal persecutione l' offesa Regina del Cielo, per attestatione di Gio. Rhò nell'Esempio cinquantesimo nono, si dolse con la Madre del medesimo Imperatore in un'horribile visione; e perche cor-

ret,

etto non s'emendò, dopo haver abbrugiato in Co-
 stantinopoli i sacri ritratti, non solo vide la puni- *Paulus Diaconus de gestis Rom.
lib. 18. prop. 522.*
 zione ne' sudditi, che in numero di trentamila mi-
 leramente di peste perirono, mà egli ancora vcci-
 so da suoi perdè con l'Imperio la vita. E' dunque
 molto credibile, che habbia voluto Iddio operare
 in tal congiuntura di tempi maraviglie sì grandi in
 questa Città, per autenticare l'adoratione dell'
 Imagini à maggior honore della Madre, e de' suoi
 Santi, sì come per confermare la costante fede de'
 Lucchesi: à quali in quegli anni medesimi, per l'istef-
 so motivo, come si può credere, li donò il Ve-
 nerabile, Miracoloso Simolacro del Volto Santo,
 cioè nell'anno 782. che fù il secondo del Be-
 ato Giovanni Vescovo, dal quale Beato Vescovo
 parimente in quegli anni il luogo profa-
 no, dove seguirono li scritti Miracoli, fù consa-
 crato in Chiesa col titolo di S. Salvatore in Muro,
 come l'attesta il predetto Padre Franciotti, & al-
 tri Scrittori.

*Dell' assegnamento perpetuo lasciato per la Coronatione
 dell' Imagini Miracolose della Beata Vergine.*

ANNOTATIONE SECONDA.

2 **A**Ll'applicatissima cura de' quali il Signor
 Alessandro Conte Sforza, &c, Fra l'in-
 finite forme d'ossequio, e di veneratione, che l'in-
 gegnosa pietà de Fedeli verso la Regina del Cielo
 hà trovato per guadagnarsi meritamente il di lei ef-
 ficacissimo patrocinio, non è à verun'altra inferio-
 re il coronare le sue Imagini. A risseffi di ce-
 lesti

Ileſti illuſtrationi vide sì bella verità il Sig. Aleſſandro Conte Sforza da Piacenza, quell' unico eſemplare di devota generoſità di queſto ſecolo, la di cui glorioſa pietà coronata di benedittioni, e d' applauſi, trionferà ſempre nella memoria de poſteri. Il generoſo Conte per tributare un particolar oſſequio alla Sourana Regina, honorò, mentre viſſe, molte ſue Imagini con Corone d'oro, e tra l' altre quella, che è in Roma alla Caſa Profefſa de PP. Gieſuiti; e venuto à morte, che ſegui circa l'anno 1640, laſciò groſſa ſomma di denaro depoſitato in Roma ſù Monti della Pietà per coronare l' Imagini Miracolofe di MARIA ſempre Vergine, e del ſuo Salvatore; qual oſſitio di religioſa munificenza volle, che ſi continuafſe fino al termine del mondo, raccomandandone l' eſecutione della pia volontà all' applicatiſſima cura de gl' Illuſtriſſimi Signori Canonici della Vaticana Chieſa, che de' frutti di ſettantuno luoghi di Monti (poiche tanti ſono quelli, che à tal effetto teſtò il religioſo Conte) fanno formare per ogn'anno due, ò tre Corone d'oro, ſecondo la diſpoſitione del Legato. Fà mentione di queſto dono Hippolito Mar-
 racci Luccheſe nel tomo *Principes Mariani*, e della ſolenne oblatione delle due Corone d'oro fatta dal medefimo Capitolo di S. Pietro alla Vergine del Saffo di Lucca, l'Egr. Ser Vrbano Parenſi ne rogò publico ſtrumento nel giorno della ſolenne Coronatione.

Hippolyti Marracci Principes Marianiani cap. I. §. 16.

*Della Chiesa, e Monastero di S. Agostino, eretti per
stabilire la devotione della Vergine.*

ANNOTATIONE TERZA.

E Dificato fù questo tempio &c. Quella Chiesa, che hora si vede fornita con intesa architettura, dedicata à S. Agostino, la quale sarà causa di conservare in Lucca sempre più viva la devotione alla Vergine, era avanti il 1324. un piccolo Oratorio dedicato al medesimo Santo nel luogo, dove i Frati del suo Istituto haveuano acquistato molte case, et ottenuto dal Vescovo Henrico II. il piccolo Monastero, che già tenevano i Frati, e poi le Monache dette del Sacco, per incorporarlo nel Convento, che quivi detti Agostiniani havevano alcuni anni prima cominciato à fabbricare. Furono aiutati nella fabbrica della Chiesa con limosina assegnatali da Clemente VI. come nel seguente Breve appare.

Vide Acta Bonacursi Prioris S. Domini die 16. Maij an. 1318. in Tabul. Lucen. Monast. S. Augustini. arc. 4.

Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Heremitarum S. Augustini Domus Lucane. Exhibite Nobis vestre petitionis series continebat, quod be. me. Gregorius Episcopus Feltrinensis condens in sua voluntate ultima testamentum, inter alia reliquit centum triginta octo florenos auri de Florentia penes mercatores quosdam deponendos, ac per Summum Pontificem dispensandos ex certis causis Nobis expositis. Quare Nobis humiliter supplicastis, quod, cum, ut asseritis, predictus Gregorius, qui de Ordine vestro extiterat, tempore promotionis sue de Conventu vestro fuisset, & per vos sustentatus in studio, promotusque ad Magisterium Sacre Theologie non sine vestris magnis sumptibus, vosque

Clementis littera data die 30. Mar. an. 1346. arc. 16.

que de concordia dilectorum Filiorum Civium Lucanorum, ac licentia felicitis recordationis Iohannis Pape XXII. predecessoris nostri, Ecclesiam et locum extra Muros Civitatis Lucane antea situatos, & propter guerras destructos, & desolatos totaliter, constituatis infra Muros eosdem &c. suddictam florenorum summam in fabricam predictorum loci, & Ecclesie committendam vobis de gratia concedimus speciali, &c. Datum Avinione III. Cal. April. Pontif. Nostri anno quinto.

Maggior però fu l'aiuto, che per l'erettione di questa Chiesa, e Monastero, gl'Agostiniani ricevettero da Gio. di Landuccio Bernardi Lucchese, Cavaliere di quell'insigne liberalità con la Madre di Dio, e co' PP. della Congregazione, che tutti fanno. Questo per condurre la Chiesa all'ampiezza, e decoro, che hoggi si vede, fece fabbricare quella parte, che è dalla Cappella della Vergine verso l'Occidente, come anche il Coro, & eresse la maggior parte del Monastero; del che testimonio sono l'arme del generoso Signore in molti luoghi del Convento, e nelle invetriate della Chiesa, che tuttavia si vedono per memoria della pia munificenza, e le lettere d'Aggregatione, e Partecipazione de Santi esercitij della Congregazione Agostiniana al medesimo conceduta l'anno 1464. come appresso si legge.

*Donato Donati
Notizie della
miracolosa Madonna
del Sasso.*

Indulto d'Aggregatione conceduto a Gio. Bernardi nell'Archivio di S. Agostino.

Fr. Benigno da Genova, Vicario Generale (benché indegno) de Frati Eremiti di S. Agostino della Congregazione dell'Osservanza di Lombardia.. Al nobilissimo Uomo, Giovanni Bernardi di Lucca, salute. Siamo in obbligo per ragione di gratitudine all'affetto, e carità vostra, che seguitando gl'esempj de' li Antecessori vostri, havete fatto beneficij grandissimi all'

all' Ordine nostro, i quali perche non potremo numerare ad uno ad uno, non taceremo almeno, che non havendo noi altro, che la metà della Chiesa, quella con grande spesa restaurata, ci havete alzata intiera, e molto bella; e non lasseremo di dire, che nella medesima ci havete fabricato un solenne Coro di grande spesa. ne anche taceremo, che oltre il dormitorio vecchio restaurato, ce n' havete fatto in breve tempo un' altro bellissimo. Il che non potendo Noi ricompensare con pari beneficio, che cosa faremo, acciò non siamo del tutto ingrati? Pregheremo il largo Remunerat re di tutti, che si degni ricompensarvi nell'eterna vita; interporremo l'humile, e Gloriosa Vergine MARIA, che sia sempre vostra piissima Auuncata; invocheremo il Beatissimo Padre Agostino, e la sua santa Madre Monaca, con il Santissimo Nicola da Tolentino, acciò siano del continuo vostri Intercessori; e Noi, per quanto è in nostra mano, vi concediamo in vita, & in morte la Participatione, e communione del merito di tutte le Messe, Offitij, Prediche, Orationi, Sante Meditationi, lacrime, discipline, pellegrinationi, fatiche, obediienze, esercitij santi, e tutti gli altri beni, che la clemenza del Salvatore si degnerà d'operare per mezzo de' nostri Fratelli.

Del nostro Monastero di Lucca l'anno 1464. à 6. di Giugno. Sotto il Sigillo dell'Offitio, e della Congregatione.

Fra Benigno da Genova Vicario Generale.

La rimostrata gratitudine della Congregatione fu nuovo stimolo à Gio. Bernardi di replicare benefitij alla Chiesa, e Convento di S. Agostino, poiche l'anno 1467. l'insigne benefattore, come dimostra

*Benedictus: Fran-
ciotti Not. die 21.
Sept. anno 1467.
arc. II.*

*Benedictus: Fran-
ciotti anno & loco
citato.*

tra un originale dell'Egregio Ser Benedetto Franciotti rogato in quell'anno sotto il dì 21. Settembre, assegnò per dote alla Cappella della Vergine del Sasso, detta in quello strumento *di sotto la volta*, la casa con horto molto grande vicino al Convento, & alla muraglia della Città, hora alquanto ristretto per la fortificatione di quella. A quali benefitij grati li Padri del Monasterio si obligarono l'istesso anno 1467. celebrare per l'Anima sua una Messa quotidiana, & un' Anniversario in perpetuo all' Altare della Vergine; e l'anno 1627. in riguardo à meriti del medesimo Gio. fu aggregato alla Comunione dell'opere pie dell' Agostiniana Congregatione Gio. di Benigno Bernardi, e la sua Casa, come dal' Indulto posto sotto quello di Gio. Bernardi appare.

Noi Fr. Paulo Camillo Cademosto, Vicario Generale della predetta Congregatione dell' Osservanza di Lombardia, dell' Ordine degl' Eremiti di S. Agostino, estendiamo, e vogliamo, che derivi il predetto Indulto di Aggregatione, e participatione dell' opere pie; e dichiariamo per tenore delle presenti esteso, e derivato al Molto Illustre Sig. Giovanni del quondam Sig. Benigno Bernardi, & alla sua moglie, e figlioli, e figliuole, i quali conosciamo non meno dover succedere alla stirpe, e facoltà di Casa Bernardi, che nel benemerito de benefitij fatti al nostro Convento di Lucca. In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen. In fede delle quali cose habbiamo fatta la presente segnata di nostra propria mano in Lucca nel nostro Convento di S. Agostino il dì 18. del mese di Maggio dell' anno 1627.

Fr. Paulo Camillo Cademosto soprascritto di
mano propria. Ma

Ma le dimostrazioni di partialissimo affetto della nobile Casa Bernardi verso la Serenissima Regina del Cielo, & il Monastero di S. Agostino, essendo passate come hereditarie ne descendentis, non è maraviglia, che il Reverendiss. P. Raffacello Nuccorini habbia havuta propensione sì grande d'honorare la Santissima Vergine, e la sua Chiesa, e Convento, mentre la Madre di Gio. Nuccorini suo Padre, moglie di Iacopo suo Avo Paterno, che fu Hortensia figlia del sopranominato Benigno Bernardi, trasfuse in esso col sangue l'ardentissimo amore di sempre accrescere con quelle del suo Monastero le glorie di Nostra Signora; il che chiaramente dimostrano le fabbriche di tutto il Convento, da esso riformate, gli ornamenti fatti attorno alla Chiesa, & Altare della Vergine, le varie impressioni della sua Image, le divotioni da esso introdotte di tutti i Sabbati, l'antica Confraternità sì d'huomini, come di donne, per sua opera restituita, con la Solenne Processione, che si fa la terza Domenica di Quaresima.

La causa, che mosse i Padri di S. Agostino ad erigere la nuova Chiesa fu, che la Parrocchia di S. Salvatore in Muro havea determinato di stabilire in quel luogo un Collegio di Religiosi, che servissero alla Chiesa con ogni maggior decoro nelli Divini officij, aiutassero l'anime con le Prediche, e ministrassero de' SS. Sacramenti, & aumentassero il culto verso la Venerabile Image. Però Cavalcante Panichi ultimo Rettore della Chiesa di S. Salvatore in Muro cedendo il possesso, col consenso di Fr. Guglielmo IV. Vescovo di Lucca, e di altri, a quali apparteneva, la suddetta Parrocchia ottenne, che gli Eremiti di S. Agostino venissero a servire a Dio,

*Fiorese Spinella
Not. die 22. Apr.
anno 1332. loc. cit.
tat. arc. 4.*

H

&

chor in Hibernia dall' Abbate S. Congello Discepolo di S. Colomba, Prodiscepolo di S. Patritio, che, come altrove diremo, fu Agostiniano.

L'istesso Clemente IV. l'anno terzo del suo Pontificato concesse 100. giorni d'Indulgenza à chiunque visitava la Chiesa di S. Colombano nel giorno della sua festa; la quale Indulgenza fu da Nicolao IV. estesa ad un anno, e quaranta giorni, & alla festa ancora di S. Agostino, e di S. Paolo primo Eremita, e per li otto giorni seguenti.

Da che gl'Eremiti di S. Agostino ottennero la suddetta Chiesa, comprando case, et altri beni vicini à quella, diedero principio alla fabbrica di un onorevole Monastero di tanta stima fin dal suo principio, che il Vescovo di Luni elesse per suo Vicario Generale il Priore del suddetto Monastero, come si ricava da una sua lettera, che comincia: *Gerardinus miseratione Divina Lunensis Episcopus, Religioso viro Fr. Vante Priori FF. Herem. S. Augustini Conventus Lucani.*

Avanti à questo tempo habitavano gli Agostiniani le solitudini, e però ritengono il titolo d'Eremiti, trovandosi, che nello Stato di Lucca, come riferisce ancora Giuseppe Pamfili Vescovo di Segni, formavano una Congregatione di tredici Eremiti, che probabilmente furono S. Giorgio della Spelonca, S. Iacomo della Cella, S. Maria Madalena di Valle Buona nella Versilia, S. Maria di Monte Forte, S. Maria Madalena di Iunceto, SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona nella Garfagnana, S. Francesco di Chifentri, S. Maria di Brancoli, S. Maria di Compito, S. Bartolomeo di Vorno, S. Michele di Buti, S. Salvatore di Caccina, S. Maria di Lupo Cavo.

Qui mi si permetta una breve digressione dal

Clem. IV. littera dat. die 27. May ann. 1267. loc. cit. arc. 16.

Nicolai IV. littera data die 3. Decemb. ann. 1291. loc. cit. arc. 16.

Gerardini Lunen. Episc. littera data die 10. April. ann. 1313. loc. cit. arc. 16.

Ioseph Pamphilus Chron. Augustin. f. 30. apud Io Bollandu tom. 2 ad diem 10. Febr. in Vita S. Galielmi.

racconto della proposta Annotatione , per intraporvi alcune notizie de' gli scritti Eremiti , che alla curiosa sodisfattione d'alcuni si offeriscono.

*Norcatius Not.
die 24. Iunij ann.
1187. in Tabul.
Lucen. Monast.
S. August. arc. 2*

L'Eremo di S. Giorgio della Spelonca situato sopra S. MARIA del Giudice sul Monte Pisano , donato nel 1187. da Paganello Signore di Porcari , e di altre Castella , valoroso Guerriero , e Potestà di Lucca , per la remissione delle colpe de' Soldati , e de' Cittadini , e per conservazione della Città , à gli Eremiti di S. Agostino , i quali anco prima l'habitavano , se da essi fù levato al Generalato dell' Ordine nella Toscana l'anno 1110. il Beato Giovanni della Spelonca , che lo governò nel corso di quarantanove anni continui , come con l'autorità ancora del

*Luigi Torelli
Secoli Agostiniani
tomo 3. anno di
Grifo 1110. num. 2.*

B. Henrico d'Vrimaria , che scrisse attorno all'anno 1334. riferisce il Torelli . *Circa annos Domini 1110. electus B. Ioannes de Spelunca, qui etiam præsuit tempore Alexandri Papæ III.*

Questo però secondo il nostro computo non potè essere quel Giovanni Miracoloso in Lucca , nel tempo che il Sommo Pontefice Alessandro II. era quì Vescovo , riferito dal Torelli nell'anno 1070. (

*Luigi Torelli
tom. cit. anno 1070
num. 1.*

benne forse altro del medesimo Istituto , non avendo dell'improprio , che si dicesse *Superiore in un Monastero della Città di Lucca un Religioso* , che fosse *Superiore in uno de' Monasteri posti ne i contorni della Città . Era in quest' anno Superiore* (dice l' Historico) *in un Monastero della Città di Lucca un Religioso di gran Santità per nome Giovanni , à cui il Signore Iddio haveva concesso in così alto grado la gratia di risanare gl' infermi , che chiunque oppresso , e travagliato dalla febbre havebbe beuta l'acqua , con cui questo Santo dopò bavere celebrata*

la

la Santa Messa, si lavava le mani, prestamente sano restava. La qual maraviglia provò in se stesso il medesimo Alessandro II. mentre egli era Vescovo di quella Città, per quanio riferì egli stesso dopoi à Desiderio Abbate del Monte Cassino. Di qual Ordine poi si fosse il detto Santo Religioso, non lo disse Desiderio, che il tutto poscia riferì. Tanto scrive il Baronio sotto il num. 21. di questo anno. Potè però esser questo quel Giovanni Eremita, che con spirito profetico augurando alla Gran Matilda le future vittorie, più che mai nella fede la stabilì.

Francesco Maria
Fiorentini. Me-
morie di Matilda
lib. 2.

Dell'Eremo di S. Giorgio si fa piena fede nel 1198. con le seguenti parole. *Dominus Guido Mediolanensis Luce Episcopus dedit licentiam, & sui vice investivit Ioannem Magistrum de Petris de Ecclesia, cuius vocabulum est S. MARIE, S. Andree, S. Stephani, & S. Georgij Martyrum, sita in loco, & finibus Masse Pisane, ubi dicitur Monte Morillione, seu Spelunca, & dari ipsi Ioanni, & Presbitero Dulci Fratribus, & Heremitis ipsius Ecclesie administrationem.* E dall'autentica del 1279. si comprende essere stato questo Eremo dell'Ordine di S. Agostino. *Nos Maurus, & Villanus, & Albertus germani, filij quondam Buinetti Bolarij, Cives Pisarum de Cappella S. Viti affectantes, quòd Dominus Noster IESVS Christus propitiatur animabus nostris, & parentum nostrorum, ad laudem, & gloriam nominis sui Sancti, & Beatissime, & Gloriosissime Dei Genitricis Marie, Domine Nostrae, & Beati Georgij, obtulimus tibi Fratri Michaeli Heremite Ordinis S. Augustini commoranti in Heremitorio S. Georgij de Spelunca Lucane Diocesis supra montem Pisanum propè ipsam Ecclesiam, & loco, & Capitulo ipsius dicti loci.* I Religiosi della Spelunca nell'anno 1191 furono ri-

Vilelmus Not.
die 5. Sept. ann.
1198. loc. cit.

Iacobus Pafan-
me. die 1. Iulij an-
no 1279. loc. cit.
arc. 5.

Daniele de Nobili Memorie manuscritte della Gbieja di S. Agostino.

cevenuti da Clemente III. sotto la protezione della S. Sede, al riferire di Daniele de' Nobili.

L'Eremo di S. Iacomo della Cella era verso Ponente ne monti di Amiata, hoggi Meati; e questo luogo, già detto Colledonico, fu dato nel 1202. da Ghisle Abbadesa, e dalle Monache di S. MARIA di Pontetetto a Fra Lottario Eremita, che in compagnia d'altri vi faceva vita solitaria, come

Aha Io. Prioris S. Frigidiani die 1 May ann. 1202. loc. cit. arc. 7.

testificano gl'atti di Gio. Priore di S. Frediano, nel quale fu rimesso il consenso Apostolico da Innocenzo III. & i registri di Olando Notaro del 1202.

Oland. Not. die 1. Septembris ann. 1202. loc. cit. arc. 15.

sotto la quinta Indittione. *Ego Gualtrotus quondam Gerardini Castagnacci do sibi Lottario Fratri, & Reflori Ecclesie, & Cella S. Iacobi Apostoli de loco, ubi dicitur Colledonico, & que olim dicebatur Cella Pre-*

Gulielmus Not. die 1. Nou. an. 1181. loc. cit. arc. 13.

sbyteri Rustici. Dell'istesso Eremo si legge nelle Scritture del 1181. e del 1252. *Fr. ... Visitor ipsorum Heremitarum Ordinis S. Augustini, & Prior Cel-*

Cincinus Not. die 24. Septemb an. 1252. loc. cit.

le Presbyteri Rustici. Et in quelle del 1258. Coram vobis Domino Guido de Porcari, Dei gratia Lucano

Otilius Castresca- mis Not. die 9. Febr. ann. 1258. loc. cit. arc. 3.

Canonico, & D. Pape Cappellano, constitutus Fr. Bonacursus Prior Cella Presbyteri Rustici, Procurator Priorum, & Fratrum Heremitarum Lucanorum, pro se, & dicta Cella, pro dictis Prioribus, & Laicis exponit.

Luigi Torelli Secoli Agostiniani Anno di Christo 1200.

Da questo Eremo fu assunto parimente al Generalato dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana il B. Giovanni detto della Cella, come asserisce Luigi Torelli nel 2. Tomo de' suoi Secoli. *In questo tempo [cioè nell'anno 1200.] era Generale dell'Ordine Agostiniano il B. Giovanni della Cella, che fu Generale di quella parte di Religione, che era nella Toscana; essendo cosa chiara, che l'Ordine nostro era diviso avanti la Grande Unione generale fatta sotto Papa Alessandro IV. l'anno del*

del Signore 1256., in varie Congregationi, ciascuna delle quali aveva il suo proprio Generale.

L'Eremo di S. MARIA di Valle Buona di Versilia era tra Camaiore, e Pietra Santa, nel luogo detto Valle di Castello, conservandosene il testimonio in una scrittura del 1247. *Fr. Bonus Prior Heremi S. Marie Magdalene, que dicitur Vallis Bone de Versilia pro ipso Heremo venditionem fecit Priori Bon- dij pro superscripta Cella, Frater Angelus Prior Heremi S. MARIE de Lupo Cavo, pro ipso Heremo.*

Iacob Thomai Not- tar. die 3. Octob. ann. 1247. loc. cit. arc. 8.

L'Eremo di S. MARIA di Monte Forte, e la sua antichità à noi riferiscono gli atti del 1282. *Fr. Stephanus Prior Celle Presbiteri Russici, & Frater... Prior loci, & Heremitorij de Spelunca, Sindici, & Procuratores Conventus Heremitarum de Lupo Cavo, & Brancole, S. Michaelis de Bute, S. Galgani Vallis Bone de Versilia, S. MARIE de Monte Forte Lucane Diecesis, S. MARIE de Iunceto.*

Bimoditus Not. die 6 Maj an. 1282. loc. cit. arc. 10.

L'Eremo di S. Maria Madalena di Iunceto è così nominato ne gl'atti del 1282 *Fr. Martinus Prior Heremitorij, & loci S. Marie Magdalene de Iunceto, cum consensu, ac voluntate Fr. Diamdoni, Fr. Iacobi, Fr. Federighi, Fr. Scolari, & Fr. Bartomi Fratrum, & Heremitarum dicti Heremitorij, & loci coadunati ad superscripta facienda in clostro.* E se ne rinova menzione nel 1368. *Fr. Raphael de Luca Prior Provincialis Pisane Provincie Ordinis FF. Heremitarum S. Augustini. Cum invenerimus locos de Buiti, de Valle Bona Garfagnane, & de Iunceto Lucani Districtus.*

Iotberius Not. die 23. Jul an 1282. loc. cit. arc. 10.

Raphaelis Prioris Provincialis littera data die 1. Decemb. an 1368. loc. cit. arc. 13.

L'Eremo de SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona di Garfagnana donato dagl' huomini di Traffelica agl' Eremiti di S. Agostino nel 1214. come si raccoglie da un' antico Martilogio de PP. Ago-

*Martilogio del
Monastero di S.
Agostino scritto
l'anno 1514. l. c.
Ischifredus Bon-
gioni Not. die 21
Martij an. 1267.
loc. cit. arc. 1.
Ranerius Ginci-
ni die 28. Febr.
ann. 1243. loc.
cit. arc. 10.*

*Tomaso Herrera
Alfab. 1808. tom. 1
lett. G.*

*Gilius Not. die
9. Decemb. anno
1247 loc. cit. ar-
ca 1.*

*Ischifredus Bon-
gi on. die 21.
Martij ann. 1267
loc. cit. arc. 1.*

finiani di Lucca, era nel Comune di Valico di sotto, e ne resta il seguente testimonio del 1267. *Nos Definidores Capituli Provincialis eiusdem Provin- cie celebrati apud Heremum Vallis Bone de Garfa- gnana, definimus, quod locus Ordinis construaturs; & in altro più antico strumento, qual'è del 1248. si legge Ventura de Villa Rogij Heremo, & Celle S. Galgani de Valle Bona vendit Fr. Guidoni Priori ipsius Celle quin- que petias terrarum, que sunt in loco, & finibus di- cte Celle de Rogio. E questo fu quel Fr. Guido, che nel 1264, ò 65 successe al B. Lanfranco nel Gene- ralato dell' Ordine di S. Agostino, e morto santa- mente l' anno 1269. fu registrato nel numero de San- ti, e de Beati, come l' osservò il diligentissimo Her- rera nel primo tomo dell' Alfabeto Agostiniano.*

L' Eremo di S. Francesco di Chifenti era nelle Montagne del distretto del medesimo Comune, in luogo detto Ventoso, di cui essendosi perdute le più antiche memorie, restano quelle del 1247. e 1263. *Domina Teodora de Oneta dedit Fr. Baroni Pri- ori Heremitorij Pontis Chifenti petiam terre &c.*

Actum in dicto Heremitorio in Chiostro. E del me- desimo così è scritto negli strumenti del 1267. Do- minus Alemannus Archipresb. Ecclesie S. Martini Lu- cani, Rector Hospitalis S. Alexandri, quod dicitur Ho- spitale S. Martini, cum consilio, & assensu infra- scri- pti Capituli Lucani, videlicet DD. Bernardini, Paga- nelli, Guidi, Petri, Vbaldi, Orlandi, & Iacobi Ca- nonicorum Lucanorum, unà cum dicto Archipresbytero, & ipse idem Archipresbyter cum eo vendiderunt FF. Baroni, Priori Eremiti de Chifenti, & Stephano, Priori Eremiti de Morillione Fratribus Heremitanis Ordinis S. Augustini de Provincia Lucana, sive Pisana.

L'Ere-

L'Eremo di S. Maria dell' Annunziata era nel Comune della Pieve di Brancoli. Di questo fa honoratissima menzione Honorio III, che ad esempio d' Innocenzo III. suo Preceffore ricevette i Religiosi di quel luogo sotto la protezione sua, e della S. Sede, come appare dal Breve in data de 27. Settembre 1216. che fu l'anno primo del suo Pontificato, & è ricordato ancora nelle pergamene del 1232. *Ego Aldibrandus de Anclano filius Vgolini Romite do, trado, atque mando Presbytero Bonacurso Priori, & Romitorio de Monte Brancalliano recipienti pro dicto loco unam meam videlicet petiam terre.*

Hongry literata: te die 27. Septem ann. 1216. loc. cit arc. 16. Genamus die 13. Febr. ann. 1232. loc. cit. arc. 3.

L'Eremo di S. MARIA de Monti di Compito, che fu nel luogo detto Valle Romita, ò Fontanella, è ricordato nel 1213. 1217. e 1249. con queste parole. *Lazaro del quondam Magalotto alla Chiesa, & Eremo di S. Maria di Valle Eremita, & a D. Pietro Monaco del Monastero di S. Michele di Guamo Custode di detto Eremo offerisce beni a Compito sotto detto Eremitorio.*

† O num. 87. † L num. 87. † M. nu. 22. in Tabul. Episc. Lucen.

L'Eremo di S. Bartolomeo ne Monti di Vorno è celebre nelle pergamene del 1255. *Dominus Bosdse consensu, & assensu Fr. Bonvertidi, Fr. Alberti, Presbyterorum, Fr. Boni, Fr. Philippi, Fr. Ioannis, Fr. Rolentij, Fr. Andree, Fr. Nicolai, Fratrum suorum, & dicti loci, & Heremi, & aliorum plurimorum, pro bono, & utilitate dicti loci, titulo donationis dedit Fr. Accurso, seu Bonacurso Rectori Celle, & Heremitorij S. Bartholomei de Montibus Vurni.* Ne si può dire esser questo l'istesso, che l'Eremo di Morillione posto su medesimi Monti, essendo Conventi tra loro diversi, come chiaramente appare da quello, che

Lafranchinus die Nou. 26. an. 1245 in Tab. Luc. Monast. S. Augustini arc. 14.

Iacobus Thoma
die 3. Ost. ann. 1247. loc. cit. arc.
S. che ne fù scritto il 1247. Fr. Accursus Prior Heremi
S. Bartholomei Montis Vurni pro ipso Eremito promissit.
& appresso. Fr. Mattheus Prior Heremi S. Iacobi de
Morillione Montis Vurni.

LL num. 8. in Tabul. Epif. Lucen.
Hogelmus Notar. die 29. April. an. 1282. in Tabul. Lucen. Monast.
S. August. Michael Banoffi die 13. ann. 1286. loc. cit. a rc. 3.
L' Eremito di S. Michele di Buti, ò Buita, è nel
Comune di Cerreto, e la sua antichità la ripor-
tano le note dell' Anno 1231. e 1282. Gherardus
quondam Domini Gualardi de Oneta dedit Fr. Baroni
Heremite Heremitorij de Buti recipienti pro ipso Here-
mitorio unam petiam terre. e nel 1286. Bettha quon-
dam Bonaventure Medici de Oneta obtulit Fr. Randi-
no Priori Fratrum Heremitorij S. Michaelis de Buita
de Ordine S. Augustini unam petiam terre, que est in
confinibus Buite, & in loco ubi dicitur Buita.

LL nu. 64 in Tab. Epif. Lucen.
Ischifredus Bon g'oni die 10. Ost. 1267. in Tabul. Monast. S. August. Lucen. arc. 1.
L' Heremo di S. Salvatore di Caccina era sopra
il Monte di Pisa, del quale si trova memoria nel-
le scritture del Vescovato del 1223. & in quelle di
S. Agostino di Lucca del 1267. Nos Fr. Guido, Prior
Generalis Ordinis Heremitarum S. Augustini, & Fr. Ia-
cobus, eiusdem Ordinis Prior Provincialis in Pisana Pro-
vincia facimus, ordinamus, constituimus Fr. Step-
hanum Priorem de Morillione, & Baronem Priorem de
Chisenti Procuratores, & Sindicos, & Nuntios specia-
les nostro nomine, & Fratrum Pisane Provincie ad di-
stribuendum redditus. Datum apud nostrum Heremum
S. Salvatoris Montis Pisani ann. 1267. 10. Cal. O^{ct}ob.

Tomaso Herrera
Alfab. Agost. tom. 2. alla lettera L.
L' Heremo di S. MARIA di Lupo Cavo, o Selva
Livallia, luogo della Diocesi di Lucca, tra que-
sta, e Pisa situato, e già capo d'una Congrega-
zione particolare di Agostiniani sparsi per li tre-
dici Heremi sopra descritti, che furono uniti al cor-
po di tutta la Religione per la Bolla della Grande
Unione fatta il 1256. e pubblicata nella Toscana
l'anno

l'anno 1285. da tre Cardinali deputati con lettera data in Tivoli il dì 4. Luglio dell' anno sopradetto in esecuzione della santa volontà di Alleffandro IV, di Vrbano IV, e d' Honorio IV.

Questo sopradetto luogo tanto celebre è nominato nelle publiche scritture del 1223. e del 1226. dove si legge. *Presbiter Petrus Heremita, & Prior S. Iacobi de Cella Presbiteri Rustici cum consensu, & auctoritate Fr. Benedicti, & Fr. Bene, & Fr. Pinochi, & Fr. Buoni, Heremitarum dicte Celle fecit, & constituit, & creavit suum Procuratorem, & Syndicum, & Responsalem, Fr. Iacopum Heremitorij S. MARIE de Lupo Cavo ad opponendum, & respondendum. E da Alleffandro V. se ne rinova memoria come apresso. Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus per Pisanam, Lucanam, & Lunensem Civitates, & Dieceses constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum dilecti filij Prior, & Fratres Heremitarum Heremi de Lupo Cavo Ordinis S. Augustini Lucane Diecesis, sicut sua nobis petitione monstrarunt, Ecclesiam ipsius Heremi nimia vetustate consumptam de novo reparare ceperint opere sumptuoso, ad quod Fidelium subsidium esse dignoscitur opportunum, Vniuersitatem vestram rogamus Pontif. nostri anno V. 14. Cal. Nov.*

L'istesso Eremo habitò per qualche tempo S. Guglielmo Duca d' Aquitania, come con l'autorità dell' Arcivescovo Teobaldo l' asserisce il Surio al cap. 18. & il Bollando al cap. 3. nella vita del medesimo Santo, del quale ancora si legge, che essendo guerra tra i Lucchesi, e Pisani, si offerisse come già bravo, e valoroso Soldato di pigliare facilmente un Castello combattuto da Lucchesi, da quali datoli il comando, perdè la notte seguente il lume

*Littera magna
Unionis data die
4. Julij anno 1285
loc. cit. arc. 16.*

*✠✠ LI.
num. 64. in Tab.
Epif. Lucen Cas-
san. Not. die 27.
Novemb. an. 1226.
l. c. r. 1.*

*Alex. V. littere.
data die 9. Octob.
an. 1413. loc. cit
arc. 16.*

*Surius in Vita
S. Gulielmi equi-
tan. Ducis tom. 1.
cap. 18.
10. Bolland. ad di-
em 10. Febr. tom.
2. cap. 3. Breviar.
Aug. ad diem 19.*

de gl'occhi; ma ravveduto dell' errore recuperasse la vista con la compuntione, ritornando al suo Eremo. E' ancora fama costante, haver quivi dimorato S. Agostino, che prima di ritornare da Milano in Affrica, volle visitare i Santi Eremiti sparsi sino avanti al 398. in gran numero per la Toscana, de quali scrisse S. Girolamo ad Oceano citato dal Baronio all' anno 398. e divisi ancora per l' Isole vicine, del che ne rendono indubitata testimonianza le lettioni di S. Patritio inserite nel Breviario Agostiniano. *S. Patritius Thyrreni maris insulas Monachis tum temporis praesertim Augustiniani Instituti refertissimas visitavit, quibuscum aliquandiu conuixit.*

*D. Hieron. ad Ocean. epist. 30.
Baron. tom. 5.
ann. 398.*

*Brev. Augustin.
ad diem 17. Mar.*

*B. Arrigo di Vrimary, Bartol. di Vrbino. presso Luigi Torelli Secoli Agostin. anno 387
Ioannes Gonzalez. Epist. Histor.
Cesare Franciotti, e Daniele de Nobili Memorie m. 1. della Chiesa di S. Agost.*

Franciscus Petrarca de Solitud. S. Aug. lib. 2. cap. 5.

Della dimora di S. Agostino nell' Eremo di Lupo Cavo, oltre quello, che insegna il B. Arrigo d' Vrimary, Bartolomeo d' Vrbino, che fu Vescovo della patria prima del 1350. Luigi Torelli, Gio. Gonzalez, Cesare Franciotti, Daniele de Nobili, e molti altri, ne fa fede Francesco Petrarca. *Mediolanum veniens [parla così di S. Agostino] ubi tunc sacerdos rebat Ambrosius, vitam tandem mutare decrevisset, civitate relicta, solitudinem ruris appetijt. Caseatum vocat ipse, & id manet hactenus ruri nomen. Secretum horti angulum pro solitudine habuit. Denique per omnem vitam solitarijs, & quietis locis, atque inter cetera Pisani montis otio delectatus, & illic Heremitico habitu traxisse moram creditur, & ad loci illius Heremitas Liber suo quidem perscriptus est nomine. L' otio religioso di S. Agostino sopra dal Petrarca riferito, e le candide leggi di quei buoni, che solitarij vivevano in mezzo dell' Italia, cioè nella Toscana, descrisse áco Licentio discepolo di S. Agostino, e compagno*

gno ne viaggi, come si ricava dall'istessi suoi versi inseriti nell'Epistola 39. di S. Agostino.

*O mihi transactos revocet jam pristina soles
Letificis Aurora rotis, quæ libera tecum
Otia tentantes, & candida iura bonorum
Duximus Italia medio, montesque per altos.*

*Licenti Carmen
in epist. 39. S. Aug.
ustini.*

Si deduce il medesimo da una lettera del Cardinale Egidio Viterbiense à PP. Agostiniani della Patria. *Extant in Monte Pisano, extant ad Centum cellas vestigia planè insignia, extant in universo Thusco solo loca, quæ ille [scrive di S. Agostino] incoluit, & Monachis incolenda dedit.* Con l'occasione, che in questo luogo dimorò il Santo, compose il libro *de Cognitione Veræ Vitæ*, un'esemplare manuscritto del quale dice Luigi degl'Angeli, haver trovato nella Libreria Vaticana, il di cui fine era il seguente. *Explicit liber S. Augustini de Cognitione Veræ Vitæ, quem fecit Fratribus Heremitis de Monte Pisano.* Racconta inoltre Ambrosio da Cora, che in questo Eremito desse S. Agostino la prima Regola à suoi Monaci. *S. Augustinus Regulam primò composuit in Monte Pisano, et dedit illam Heremitis ibidem commorantibus ubi adhuc extant tria loca, in quibus Augustinus fuit commoratus, quorum unus vocatur Specus, alter Lupus Cæcis, alter S. Putius.* ma di quest'ultimo non mi è venuta alle mani altra notizia.

*Epistola Egidij
Cardin. ad PP.
Viterbien. S. Aug.
apud Torellium
tom I. an Cori-
sti 3SS num 2.*

*Luigi de gl'An-
geli presso il Torel-
li luogo cit. ann.
di Gbr. 387. n. 115.*

*Ambros. Cora.
Defens. Verit. 2.
cap. 3. apud Torel-
lium loc. cit. ann.
388. num. 5.*

A tutti questi Eremiti soprantendeva uno con titolo di Priore, ò Rettore, et à tutti era Superiore un altro con nome di Priore Maggiore ricordato nel 1241. *Presb. Rainerius, olim Cappellanus S. Marie de Albiano, et qui postea usq. modò steterat in probatione in Ecclesia S. Iacobi de Cella Presb. Rustici, obtulit et offert se ipsum Deo, et dicte Ecclesie S. Iacobi; et de voluntate, et assensu Presb. Bonverterij et Fr. Benedicti, Fr. Bone, Fr. Philippij*

*Odeur Not. die
13 Marij ann.
1241. loc. citato
arc. 2.*

Fr.

Fr. Boni, Fr. Guidi, Fr. Laurentij, Fr. Iohannis, Fr. Nicolay et Fr. Andree, D. Bondie Prior dicti loci eundem Presb. Rainerium pro dicta Ecclesia, et Cella in Fratre recepit. Coram D. Presbitero Orlando de Pereta Priore Maiore Heremitarum.

Di questa Congregazione sparla ne tredici Eremiti le più certe notizie sono del 1223. leggendosi negli atti del Vescovato, che Fr. Agostino Eremita del già Armano Boesi acquista beni vicini à nuovi Muri di Lucca per i Frati Eremitani di Valle Buona, della Cella, della Spelonca, di S. MARIA di Lupo Cavo di S. Salvatore di Caccina, e per l'Univerità degli Eremiti di detti luoghi, e per gl'altri Eremiti consorti à loro. Il medesimo si prova con una pergamena del

Guidatus Notar.
die 1. Nov. ann.
1243. in Tab. Lu-
cen Monast. S. Au-
gustini. arc. 14.

1243. Presb. Benvenutus, Stephanus Subdiaconus, Ioannes, Michael, Iacobus, Galgannus, Guido, Fredianus, Iuncata, et Ventura, Fratres Celle, et Heremi Vallis Bone de Garfagnana, consensu D. Guidonis eorum, et dictæ Celle Prioris vendunt Priori, et Fratribus Celle Presb. Rustici Lucane Diecesis, que reddit annuatim, et per officium Congregationi, et Conventui tredecim Heremitoriorum, seu Cellarum. Il medesimo si legge negli atti del 1247.

Iacobus Thomai
die 5. Nou. anno
1247. loc. cit. arc.
8.

Oltre gli scritti Eremiti se ne trovano altri habitati dagl'Agostiniani nel Distretto di Lucca, come l'Eremo delle SS. Maria, e Caterina di Freddana, del quale si fa mentione nel 1316. e 1318. Cum Fr. Nicolaus olim Prior SS. Marie, et Caterine della Foresta de Freddana Lucane Diecesis, Ordinis S. Augustini emerit &c. Fr. Nicolaus Prior cum Fratribus dicti loci, et Conuentus confessus fuit. L'Eremo di S. Salvatore di Motanello celebre nel 1247. Fr. Tedianus Prior Heremi S. Salvatore de Moshanello Garfagnane. L'Eremo d'Acqua Viva ricordato nel 1211. Actum Pisis, presentibus D. Bona-

Bartolom. Lupar,
Paganelli Not. die
23. Decemb. ann.
1316. Lupus Ia-
cobi Notar. die 1.
May 1318. loc.
cit. arc. 11.
Iacobus Thomai
die 3. Octob. an.
1247. loc. cit. arc.
8.

ven-

ventura Pisano Canonico, et Presb. Benaccursio Heremita de Aqua Viva. L'Eremo di Montecatino espresso nel 1314. *Alexander de S. Elpidio Prior Generalis totius Ordinis Fr. Heremitarum S. Augustini dedit licentiam Fr. Marco de Montecatino de Valle Nebule Lucani Districtus et Prioris, et FF. S. Columbani de Luca dicti Ordinis, recipienti nomine Capituli, et Conventus Fratrum S. Marie de Brancolo. Gl'Eremi di Pietra Santa, e di Buggiano celebri nel 1371. Ad instantiam Priorum, et Fratrum Conventuum de Petra Sancta, de Buggiano, de Montecatino Ordinis S. Augustini in Diecesi Lucana constitutorum.*

Littera Alexandri Prioris Generalis Ordinis S. Augustini data die 12. Majj an. 1314. loc. cit. arc. 16.

Conte filius Puccini Not. die 16. Augusti an. 1371. loc. cit. arc. 16.

Degli scritti Eremi si mantengono presentemente con le loro Chiese divenute Grangie del Convento di S. Agostino di Lucca, quelli di S. Maria di Brancoli, di S. Iacopo della Cella, de SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona, e di S. Giorgio della Spelonca.

Gl'istessi Eremiti Agostiniani ebbero per qualche tempo l'Insigne Collegiata Chiesa di S. Michele, come appare dall'autentico, che qui si puone. *Nicolaus Dei, et Apostolice Sedis gratia Episcopus Lucanus. Ad presentationem factam per Ven. et Religiosum Virum D. Riccardum Priorem Regularis, & Collegiate Ecclesie S. Michaelis in Foro Lucan. Ordinis S. Augustini ad se pre dicta eius dignitate pertinere asserentem nominationem Rectoris Cappellanie Perpetue dictae de Boccellis de Luca in eadem eius Ecclesia institute &c. Dat. 1407. 28. Julij.*

Registrum Provisio. Beneficiorum pag. 94. cum nota ZZ. in Tab. Episc. cop. Lucen.

Per la buona fama, che da per tutto spargeva la Religione Agostiniana, furono introdotti in Lucca alcuni Mendicanti, detti li Frati del Sacco, ò della Penitenza di Giesù Christo, quali furono, come ben provano il Marquez, & il Torelli, dell'Ordine di S. Agostino. Questi havevano acquistato in Lucca un piccolo Monastero tra la Chiesa di S. Salvatore in Muro,

Gio. Marquez. Orig. de Frat. Erz. cap. 16 §. 2. Luigi Torelli Secoli Agostin. tom. 1. mem di Christo. 389. num. 131;

Muro, e quella di S. Frediano, il Convento de quali dopò la loro soppressione fatta dalla S. Sede fù dato dal Vescovo Paganello l'anno 1277. alle Monache dette le Sorelle di Giesù, che dal luogo furono nominate di S. Marco del Sacco, e da quelle venduto con licenza di Fr. Henrico II. Vescovo di Lucca l'anno 1320. agl' Agostiniani; & esse pure furono dell' Ordine di S. Agostino, leggendosi nel Contratto della predetta vendita: *Conventus Monialium Monasterij Sancti Marci Lucane Civitatis Ordinis Sancti Augustini.*

Dell' Agostiniano Istituto fù l' Ordine Militare de Cavalieri, detti di S. Iacomo dell'Altopasso, qual'era nello Stato, e Diocesi di Lucca, leggendosi nel 1. tomo di Luigi Torelli, dove sono descritti tutti gl'Ordini Militari. Il settimo è l'Ordine de Cavalieri di S. Giacomo dell' Altopasso, li quali furono fondati nella Diocesi di Lucca, ma non si sa da chi, ne quando, come ne meno il tempo, nel quale hebbe fine. E' chiaro, che militò sotto la Regola di S. Agostino. Perche nel libro della Cancellaria Apostolica si legge: *Magistro, & Fratribus Hospitalis S. Iacobi de Altopassu Romane Ecclesie immediate subiecti, Ordinis S. Augustini, Lucanensis Diocesis.* E del medesimo Ordine nelle scritture del 1365. e del 1371. si trova registrato: *Rev. in Christo Pater & Dominus, Fr. Robertus, olim Doffini de Boramontibus de Piscia, Apostolice Sedis gratia Magister, & Rector Hospitalis, & Mansionis S. Iacobi, & Gilij de Altopassu, Ordinis S. Augustini, & Lucane Diocesis, de consensu sui Capituli congregati sono campane Piscie more solito in aula dicti Hospitalis fecit quittance Fr. Bonagratie de Piscia.*

Il Maestro de Cavalieri dell' Hospedale predetto è nominato ancora negli autentici del 1251. come si prova con uno di essi datomi dal Sig. Vincenzo Marchiò

Fr Henrici litera
data die 21. Marti.
an. 1320 in Tab.
Lucensis Monast.
S. August. arc. 16.
1. asilio Betri die
13. Junij an. 1320
loc. cit. arc. 4.

Luigi Torelli Se
celi Agost. tom 1.
anno di Christo
389. num. 131.

Scripta anni
1365. & 371.
apud Flacidum
Puccinelli in Ad-
dit. ad Monumen-
Piscia.

✠ In Tabul.
Episc. Lucen.

Marchiò, investigatore molto diligente dell'antiche memorie di Lucca, & è il seguente. *D. Alberto Maestro, e Rettore dell' Hospedale, e Mansione di S. Iacomo d' Altopascio, con il consenso de Preti, e Frati suoi, fece procura per lite con Guercio Vescovo di Lucca per l'Hospedale nuovo di Cerbaria, e benìd esso. Et in altro autentico del 1173. si è registrata questa memoria del medesimo Hospedale. In Lucca vicino alla Chiesa di S. Salvatore in Muro. Alcherio, Rustico, Lamberto, & Antelmino Maggiori Consoli Vecchi di Lucca, per loro, e per Guasione compagno assegnano beni à Montanino Hospitalario dell' Altopascio. L' entrata di questi Cavalieri già molto copiosa hoggi è applicata all' Ordine Militare de Cavalieri di S. Stefano.*

*M. num. 8.
in Tabul. Epif.
Lucensie.*

Da medesimi Eremiti si comunicò ancora alle Monache di S. Michele Arcangelo del Monte di Brancoli il loro Istituto, benchè da celebre Historico queste siano dette dell'Ordine di S. Benedetto, leggendosi per altro nella seguente scrittura del 1388. *Essendo che il campanile della Chiesa, e Monastero di S. Michele Arcangelo del Monte di Brancoli dell' Ordine di S. Agostino minacci ruina, e particolarmente alla Chiesa, e case di detto Monastero, se non ci si provvede, di qui è, che le Monache di esso procurano vendere beni con licenza di Fr. Giovanni Vescovo di Lucca.*

*Laurentius Bonaiunti Not. ann.
1388. in Tabul.
Reip. Lucen.*

L'istessa vera Disciplina, & Osservanza Religiosa passò parimente nelle Monache di S. Nicolao Novello, già S. Maria della Croce, fuori della Porta S. Gervasio, dal quale Monastero è stata comunicata la vita Regolare alle Monache di S. Giorgio, e di S. Domenico, e di Villa Basilica. E se be-

ne quelle di S. Giorgio, e di S. Domenico, hanno preso con diverso habito altre Constitutioni, sono ancor queste fertili germogli di Santità acquistati dall' Agostiniana Osservanza.

E' verisimile ancora, che dall' esempio di Christiana perfezione con tanto frutto dell' anime esercitata da gl' Agostiniani Eremiti, si fondasse il Convento delle RR. Madri dette prima di S. Salvatore in Brisciano, poi di S. Giustina, ridotto adesso alla disciplina di S. Benedetto. Così pare, che lo persuada il Fiorentini nella vita di S. Silao al cap. 12. in queste

Francesco Maria Fiorentini nella vita di S. Silao cap. 12.

parole. *L' essere stato il Convento del Salvatore ne tempi del S. Vescovo Silao, che vuol dire, ne medesimi di S. Benedetto, che morì nel 543. molto efficacemente persuade a credere, come habbiamo avvertito, che da principio sotto altra Regola militasse, e che poi nel progresso delle glorie di quel gran Patriarca, si ridussero all' obediienza della sua Regola.* E nel Capitolo ottavo l' istesso Autore haveva detto: *Essendo*

Francesco Maria Fiorentini nella medesima vita cap. 8.

Mingarda già di qualche tempo ricevuta nel Convento del Salvatore, ò di S. Giustina, quando già quel Monastero era celebre, è verisimile, che sotto altra Regola da principio quell' esemplari Religiose militassero. Mà sotto qual Regola soggiunge lo Scrittore, quasi accennando l' Agostiniana, che sotto il Pontefice S. Gelasio I. ancor egli è Scola, & Monasterio

Breviar. August. ad diem 20. Novemb.

S. Augustini profectus, nell' Isole del mare Toscano, particolarmente fioriva: Non mancavano in Italia, e particolarmente nell' Isole del Mar Toscano Monasterij, e Monaci di famosa santità, che gliene haveessero potuto communicare l' Istituto. Adesso il Monastero di S. Giustina è sotto la direzione de Padri Agostiniani, à quali fu raccomandato nel

1338. e 1339. dal Vescovo Giovanni il quinto di questo nome, come pure ad istanza delle dette Madri il Sommo Pontefice Clemente VII. confermando altri due Brevi, cioè di Alessandro VI. e di Giulio II. ordinò sotto pena di scomunica al Priore del Monastero di S. Agostino, che ò per se, ò per altro Sacerdote del suo Ordine debba ascoltare le Confessioni delle medesime Monache.

Questo istesso Convento celebre per la bontà delle Religiose, e per l'universal concetto di vita esemplare, essendo stato la calamita, che tirò S. Silao Vescovo Irlandese, quando nel suo ritorno di Roma, che seguì dopò la morte della forella sua Mingarda, si portò la seconda volta à Lucca, & ammonito dallo Spirito Santo, come notò il Fiorentini con l'autorità d' un antico manuscritto, domandò alle Vergini del Salvatore un piccolo ridotto vicino alla Chiesa loro, nella quale giace con sommo decoro, e splendore, il suo Sacro Deposito, volendo essere iui morto, come in vita era stato dell'Ordine di Sant' Agostino; credo io certamente, che non solo queste Madri obbedissero in quei tempi all'Osservanza de' gl' Agostiniani, mà che ancora il S. Vescovo professasse il medesimo Istituto. Di che non pare possa dubitarsi, se S. Silao non lasciò mai di essere Discepolo di S. Patritio, il quale nell' Isole del Mare Toscano havendo imparata la vita Monastica de' gl' Agostiniani, anco in Irlanda la trasportò. E questo maggiormente si conferma dall' essere stato eletto S. Silao in Abbate in uno de' Monasterij fondati da S. Brandano, Discepolo ancor egli di S. Patritio, e Propagatore del medesimo Istituto nell'Inghilter-

Cesare Franciosi della Chiesa di S. Agostino.

Clementis VII. littere data die 8. Maji anno 1534. in Talut. Lucen. Monast. 8. Aug. arc. 16.

Francesco Maria Fiorentini Vita di S. Silao cap. 10.

Luigi Torelli Se-
coli Agostin tom. 2.
anno di Cristo 571
num. 2.

Antique Histo-
ria Vita S. Silai
apud Franciscum
Mariam Floren-
tini loc. cit. cap. 5.

Regula S. Au-
gustini cap. 14.

ra, quale certamente fu Agostiniano. come pro-
va il Torelli nel secondo tomo de suoi Secoli all'
anno di Christo 571. e della Religione 185. Al che
concorda ciò, che nell'antica historia della Vita del
Santo si legge. *Quam dignitatem vir Sanctus cum suis-
set adeptus, non in gloriam elatus humanam, tractabilem
se cunctis Fratribus exhibebat, EXISTIMANS NON SE
POTESTATE DOMINANTE, SED CHARITATE
SERVIENTE FELICEM*, che è appunto il documen-
to dato dal S. Patriarca Agostino à suoi Prelati nel
capitolo decimoquarto della sua Regola.

*Del Tempio, e del Teatro de' Gentili, presso al quale
seguì il Miracolo della Beata Vergine.*

ANNOTATIONE QUARTA.

Francesco Scoto
Itiner. d' Italia
alla Città di Luc-
ca.

Sebastiano Puc-
cini Croniche m. j.
di Lucca.

PRESSO i vestigij d'un Teatro, e d'un Tem-
pio de Gentili &c. Di questo Tempio, vicino
al quale si manifestò co' Miracoli la SS. Vergine, ren-
de testimonianza Francesco Scoto con le seguenti pa-
role. *Si vedono verso la Chiesa di S. Agostino alcune re-
liquie d'un nobil Tempio dedicato anticamente à Saturno.*
E si conferma con quello, che scrive Nicolao Penitesi
con senso uniforme all' antica Cronica di Lucca al
capitolo ottavo, & undecimo. *Alla Chiesa di S. Agostino
sono vestigij d' antichissimo Tempio dalla banda di Setten-
trione della Città, e da questa banda erano soliti gl' Idola-
tri edificare il loro Tempj.* Il medesimo afferma Seba-
stiano Puccini, che scrisse nell' anno 1544. le Croni-
che di Lucca. *Il Popolo Lucchese, dice lo Scrittore,
divoto di Dio per li benefitij riceuuti, edificò un Tem-
pio nella detta Città dalla parte Settentrionale, il qua-
le era in modo, come hoggi si usano li turriboli.* Ha-

veva

teua il pavimento di bellissimi marmi rossi, & era elevato in quattro bellissime colonne tutte d' un pezzo, e sopra queste erano archi grandissimi insieme collegati, e di tanta altezza, che il Popolo, il quale stava sù li gradi dell' Arringo, poteva vedere il Sacrificio. Sopra questi archi sorgevano altissime base, sopra le quali erano colonne otto d' un pezzo, e poi in simil forma erano altri archi, ove erano sedici colonne più sparte indietro, che ristringeivano il corpo di detta Tempio, & ivi erano otto colonne, e poi sopra quelle altre otto base, che ristringeivano il detto Tempio nel modo detto, e sopra quelle, e sù gli archi, e base vi erano quattro colonne, le quali poi sopra gli archi, e cupola havevano una bella colonna. Molto adornato era questo Tempio, & in mezzo del pavimento era l' Ara, sopra la quale facevano il Sacrificio. Haveva dalla parte di Settentrione il Palazzo con torre, e muri fortissimi, il quale faceva muro alla Città con un picciolo portello, il quale ancora di presente si può vedere, e teneva da Levante in Ponente, quanta era la piazza, nella quale era il Tempio, e quanto nell' edificio, che teneva il Popolo; & in questo faceva residenza il Sacerdote maggiore, & il Reggimento del Popolo. Questo Tempio, e Palazzo havevano d' intorno come tre quarti d' un circolo, una grossa muraglia, il quale era ridotto come un Teatro, & haveva li gradi, li quali verso il Tempio descendevano à basso, imperocchè per la moltitudine del Popolo era bisogno, che ciascheduno vedesse il Sacrificio; e quelli, li quali erano lontani dall' Ara, stavano sù li gradi più alti, in modo che ciascuno vedeva, perche era ritratto come un mezzo catino, e li gradi giravano attorno in modo tale, che ciascuno poteva vedere; e quivi ancora s' esponevano le cose publiche. Fin

detto Arringo il Palazzo, il qual nome s'è derivato dall' Ara, quale era in mezzo al Tempio, nel quale dopo il Sacrificio fatto, trattava il popolo delle cose spettanti al reggimento, ove chi consigliava, poteva montare in su quel luogo, e di lì si tiene, sia tratta la ringhiera ne Consigli, e Senati pubblici: & osservasi ancora nel paese di Lucca, che li Contadini dopo la Messa, quel luogo, dove si radunano insieme, lo chiamano Arringo, come si legge negli atti di Nicolao d'Orlando Fenili del 1286. Congregato Consilio, & Comuni

A. H. num. 14
in Tabul. Episcop.
Luccen.

Plutarch. in vi-
ta Caesaris, & Pom-
p. Suetonius c. 24.

Giuseppe Civi-
tali hist. m. 1. di
Lucca lib. 1.

Nicolao Tucci
Hist. m. 1. di Luc-
ca lib. 1.
Bartolomeus Be-
verini Annal. m. 1.
par. 1. lib. 1.

Vurni in Foro, seu Aringo dicti Communis, à Villano Panichi Pretore. In questo Palazzo svernò Giulio Cesare, il quale tenne in Lucca colloquio con Pompeo, e Crasso, come fa fede Plutarco nelle loro Vite, e Suetonio in quella di Cesare al cap. 24. Del Teatro qui sopra dal Puccini descritto insieme con l' architettura del Tempio, ne trattano molti Cronisti dell' antichità di Lucca, uno de quali Giuseppe Civitali nel primo libro delle manuscritte Historie, dopo haver fatta mentione del primo Teatro di Lucca vicino alla Chiesa di S. Frediano, edificato da Giulio Cesare, ò da Augusto, secondo Nicolao Tucci, ò da Claudio Imperatore, come asserisce Bartolomeo Beverini Lucchese nella prima parte de' suoi Annali, le reliquie del qual Teatro anco hoggi intere si vedono in quella Contrada, che volgarmente è chiamata delle Prigioni Vecchie, così dice. Circa al secondo Teatro di Lucca, del quale ancora se ne vede parte là, dove è la Chiesa di S. Salvatore in Muro, havendo io considerato l' andare di quelle grotte, e fondamenta, e muraglie per le case vicine in parte ascose, tornano dove si partono in forma d' ovato, si conosce chia-

ebbiamente, che era un' altro Teatro più piccolo, benché egli mostra essere stato d'incredibile fortezza. Nell' istesso parere concorse Nicolao Tucci, e Bartolomeo Beverini negli' Annali della Patria con queste parole. *Edificatum aliud Theatrum fuisse ad D. Augustini, olim S. Salvatoris Templum, scriptores rerum Lucensium tradidere, manentque vestigia eius operis in proximis adibus, fornicesque introrsum cuneatim decrecentes, & forma insulae ruinis inaedificati Theatri orbem ostendunt*. Il circolo di questo Teatro, come con ogni diligenza osservò, e scrisse il Sig. Libertà Moriconi Canonico della Cattedrale, principiava dalle stalle de Signori Boccella accolte a muri antichi di Lucca, e sgonfiando in fuori per mezzo il Palazzo de medesimi Signori, e case contigue, e condotto verso la casa del Sig. Canonico Girolamo Franciotti, dove cominciava a ristringersi, si riuniva sotto il campanile di S. Agostino al muro dalla Miracolosa Image illustrato, che fu muro antico della Città, e perciò si vedono nelle case intorno alla piazza della medesima Chiesa volte di fuori alte, & inchinate verso l'istessa piazza, venendo dalla sommità delle mura i gradi fino al suolo successivamente ordinati.

Nicolao Tucci,
& Bartol. Beverini
loc. cit.

Note m. del Sig.
Libertà Moriconi
Canon. della
Cattedrale.

A questo luogo furono dati diversi nomi, cioè d' Arringo, come sopra dice il Puccini, e di Parlagio, come si raccoglie da publici strumenti. Intorno al nome d' Arringo si trovano molte scritture particolarmente del 1323. *D. Bonasogna vocatus Segnorinus vendidit FF. Heremitis S. Augustini de Luca medietatem integram pro indiviso unius petie terre, que est in Civitate Lucensi in Contrata S. Salvatoris in Muro iuxta Aringum Lucensis Communis*. Un' altra

Sebastiano Puccini
tuo citato
Gherardo q. lo.
Buzolimi Notar.
die 4. Aug. anno
1323. in Tabul.
Lucens. Monast.
S. Aug. arc. 4.

Io. Gentilis Not. scritta parimente si legge del medesimo anno.
 1224. ann. 1323-
 loc. cit. arc. 4.

Vna petra terre cum domo murata & solariata cum me-
 dio puteo super se, posita Luce in contrata S. Salva-
 toris in Muro iuxta Aringum Lucensis Communis: co-
 heret ab una parte vie publice & ab alijs duabus
 partibus terre Conventus Fratrum S. Augustini de Luca.
 E più particolarmente ci vien descritta la vicinan-
 za dell' Arringo alla Chiesa di S. Salvatore in Mu-
 ro per gli atti di Guido Notaro sotto l'indittione

Guid. Not. die

15. Ianuar. ann.

1328. loc. cit. arc.

11. Vnum casalinum cum muris circumcir-
 ca & tribus lateribus, & cum parietibus à latere
 Oratorij S. Salvatoris in Muro, positum in Civitate Lu-
 cana in brachio Fontane iuxta Oratorium: & coheret
 ab una parte Aringo Communis, ab altera Oratorio, &
 muro Oratorij, reliquis duabus partibus loco firmo S.
 Augustini.

Comprendesi dunque, che accosto all' Oratorio
 di S. Salvatore in Muro, ò Cappella della B. V.
 fosse l'antico Teatro, dove si trattavano i pubblici
 affari.

Che il sopradetto Teatro fosse chiamato ancora
 Parlagio, cioè, luogo, dove si faceva da Lucchesi il
 publico Parlamento, e Consiglio, fatto à similitudine
 del Parlagio Romano, il quale era tondo, & ac-
 concio per modo, che poteva vedere, & udire l'
 un l'altro, quando parlavano, e consigliavano in-
 sieme, & in quello stavano i Baroni Romani con
 Cesare, come fa fede Ricordano Malaspina, è ciò
 molto conforme à quanto s'è scritto dell'Arringo,
 e lo ricordano antichi registri, ne quali così è scrit-
 to. Nos Operarij Ecclesie S. Salvatoris in Muro ven-

Richardno Ma-

laspina prefro il

Vocab. della Cru-

sca alla voce Par-

lagio.

Garduccijs No-

tar. ann. 1224.

die 19. Augusti.

loc. cit. arc. 14.

Civitate à latere campanilis superscripte Ecclesie, que
 est

*est cum Grotta, & Parlagio. Et il medesimo fiegge
in altre pergamene. Case, & Grotte latus unum
versus septentrionem: coheret Parlagio, & domus Fra-
ternitatis S. Iacobi Intercisi S. Salvatoris in Muro.*

*Torin: bellus No-
tar. anno 1128.
loc. cit. arca 4.*

*-Della Chiesa di S. Salvatore in Muro eretta per fare
eterni con quelli del Figlio gl' honori della Vergine.*

ANNOTATIONE QUINTA.

Detta anticamente Chiesa di S. Salvatore
in Muro &c. In memoria della prodigiosa
mutatione del Bambino Giesu in pittura, il B. Gio.
Figlio di Teuperto, Cittadino Lucchese, che fu
eletto Vescovo della medesima Città l'anno 781 fece
fabricare con Iacomo Diacono suo fratello, che li suc-
cesse nel Vescovato, e con Sichiperto, e Pietro
nel 771. la Chiesa col nome di S. Salvatore in Muro,
dove al presente è la Cappella della B. V. del Sasso,
la qual Chiesa eletto Vescovo eresse in Parrocchiale:
volendo con questo nome di S. Salvatore in Muro,
che, si come restava perpetua la memoria e del
Sangue Miracoloso della Santiss. Vergine, che tut-
tavia si conserva, e della punitione del sacrilego
nell'apertura della buca, che ancora si vede, così
vi rimanesse col titolo della Chiesa eterna la me-
morìa della mutatione fatta del Salvatore in muro
della spalla destra alla sinistra della medesima SS.
Madre. Dopo per augmentare la divotione del
Prodigioso Salvatore è verisimile, che l'istesso B.
Giovanni fabbricasse altre Chiese col medesimo ti-
tolo, cioè quella fondata avanti la Chiesa di S.
Martino, come appare per oblatione di beni fatta
alla medesima nell'anno 795. havendone consacra-

*Francesco Ben-
dinelli Abbazzi
m. f. dell' Historie
di Lucca par. 1.
anno 771. nella
Libreria de PP.
Domenicani
Donato Dona-
ti. Notizie della
Madonna del Sasso*

*K. num. 69. in
Tab. Episc. Luc.*

✠✠ I num. 32.

✠ N num. 40.

✠✠ H num 83.

✠✠ I num 34

in Tab. Episc. Lu
c. n.

ta un'altra nel 796. al Salvatore nella medesima Città in luogo detto Bibiano; e così credo, che ad esempio del S. Vescovo se ne fondassero altre, come quella fondata da Teupaldo Diacono nell'anno 814. in honore di Dio, e Salvatore Giesù, e della B.V. MARIA, e l'altra ancora cretta da Natale nell'anno 805. in honore di Dio Salvatore, e della B. V. & altre fuori della Città, le quali sono nominate ne gl'atti del Vescovato Lucchese.

Della Chiesa di S. Salvatore in Muro si fa menzione negli strumenti del 1121. presso Vvilielmo, del 1172. presso Apollonio, e del 1191. presso Lucense Notaro. *Dices corpora defunctorum fuisse sepulta apud prefatam Ecclesiam S. Salvatoris, & in antiquo tempore, & in presenti: sicut Parochiani, assidue audivisse divina officia in prefata Ecclesia S. Salvatoris, decimas ibidem dedisse.* E se ne rinova memoria nel 1209. e 1309. in questo modo. *Dominus Iacobus filius olim Guilli, & Saxus Notarius vocatus Saffettus, vendiderunt Ioanni vocato Nucchoro unam petiam de terra in contrata S. Salvatoris in Muro Lucane Civitatis, & que à parte anteriori, hoc est, meridiei, coheret vie publice, & à parte posteriori, scilicet septentrionis coheret classo, seu muro veteri Civitatis.*

Questa Chiesa per la grande antichità minacciando rovina, Honorio Terzo (non essendo in quei tempi li Sommi Pontefici liberali di queste gratie spirituali, come sono al presente) concesse dieci giorni d'Indulgenza à chi con pietoso sussidio avesse cooperato alla riedificazione di quella; e Giuffredo Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, mentre nel 1228. era in Lucca per la pace, che concluse tra i Lucchesi, e Pisani, eletto poi Vescovo

Vvilielmus Not.
ann. 1121.

Apollonius Not.

ann. 1172

Lucense Not. an.

1191.

Melior Not. ann.

1209. in Tab. Lu-

cen. Monast. S.

August. arc. 4.

Bartholomaeus

Glandelfini Not.

die 30. August.

ann. 1309. loc. cit.

arc. II.

Honorij littera

data an. 1226.

loc. cit. arc. 4.

* O num. 2. in Tab.

Episc. Lucen.

seovo di Lucca l'anno 1236. si applicò alla riformatione della Chiesa di S. Salvatore in Muro, acciò nella ristoratione del luogo, dove successe il gran Miracolo, si rinovassero alla memoria gl' honori della Miracolosa Vergine, e Salvatore Bambino, e per tale effetto concesse l'Indulgenza del seguente tenore.

Giuffredus Presbiter Card. Legatus Sedis Apostolice &c. Cum Ecclesia S. Salvatoris de Muro Civitatis Lucane pre nimia sui vetustate rebedificari de novo incipiat, & ad eius rebedificationem proprie non suppetant facultates, Vniversalitatem vestram rogamus, monemus, & in Domino propensius exhortamur, atque in remissionem vobis iniungimus peccatorum, quatenus cum nuncij dicte Ecclesie ad vos propter hoc accesserint beneficia petituri de bonis à Deo vobis collatis, pias eleemosinas, erogata eis charitatis subsidia erogetis; ut per subventionem vestram ipsius inopie consulatur, & vos per hec talia bona que, Domino inspirante, feceritis; ad eterna valeatis gaudia pervenire. Nos verò de Omnipotentis Dei misericordia, & Legationis, qua fungimur, auctoritate confis, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui dicte Ecclesie, vel nuncijs eius, manum porrexerint charitatis, triginta dies de iniunctis sibi penitentijs misericorditer relaxamus. Datum Luce anno 1228. quarto Nonas Iulij.

*Giuffredi Card.
littera data die 4
Iulij ann. 1228.
in Tabul. Lucen.
Monast. S. Au-
gust. 4.*

Contribuì ancora alla restauratione della Chiesa di S. Salvatore in Muro l'antica nobilissima Casa de Volpelli, hoggi estinta, l'arme della quale ne tempi andati si vedeva nella facciata di fuori della Cappella verso Levante, inditio certo, come offervò Daniele de Nobili, che questa famiglia era già stata benefattrice di detto luogo.

*Daniele de No-
bili Memor. m. s.
della Chiesa di S.
Agost.*

Nell'

*Donato Donati
Notitie della Ma-
donna del Sasso.*

Nell'anno poi 1369. fu riedificata l'istessa Cappella dal nobile, e religioso Signore Simone Boccella Cavaliere Lucchese; ingrandito l'Altare, ridotto a più decente, & honorevole forma con ornamenti di legno, & oro; serrata la porta esterna (questa era nella facciata del muro verso l'Oriente, in mezzo al soglio della quale si vedeva la portentosa Voragine, e di contro alla porta l'Imaginè della Santiss. Vergine) & ampliato l'ingresso per entrare in detta Cappella per la parte della Chiesa di S. Agostino con gratiote di ferro, che la chiudevano. Della quale restauratione resta testimonio in un marmo della medesima Cappella, nel quale si legge questa Inscrittione.

SIMON BOCCELLIVS
VIR INGENIO REBUSQUE GERENDIS
ILLVSTRIS
AN. MCCC LXIX REMPUBLICAM
PECVNIA MUTVATA
INTESTINO VENDICAVIT INCENDIO
PACEM RESTITVIT
GLORIAM SIBI CONSTITVIT
DEVOTVM HOC SACELLVM DEIPARÆ
EREXIT.

*Saladinus Sa-
ladini Not. die 10.
Mart. an. 1610.
in Tab. Reipub.
Lucen.*

Ultimamente il Sig. Gio: Francesco Boccella in esecuzione del testamento del Sig. Pietro suo Zio, havendo fatta la cupola, coperta tutta la Cappella di marmi, con l'Altare, e la grande arcata, che si apre nella Chiesa di S. Agostino, ha dotato l'Altare per lo mantenimento d'una Messa quotidiana;

e nella Santa Cappella stabilito un sepolcro, con obbligare chiunque succederà nell' heredità del fedecommitto, ad eleggersi ivi perpetuamente la sepoltura, con privare di quello il successore, che non facesse ivi seppellire il predecessore defonto, augurando, come lo procurava à corpi nella Cappella, così all' Anime perpetuo il riposo nel seno della Vergine Madre.

Anco il Sig. Pietro figlio del medesimo Sig. Gio. Francesco, hora vivente, hà mostrato d' essere un' istessa cosa col Padre nella pietà grande verso la S. Image, mentre hà terminato d' abbellire la Cappella con le quatro statue di marmo rappresentanti le Virtù Cardinali, con pitture per fianco con fiorami di stucco nella volta, & intaglio dorato, che chiude la SS. Image.

*Della Porta della Città, per custodia della quale
si tiene fosse destinato il Giocatore, che per-
cosse con Sasso la B. Vergine.*

ANNOTATIONE SESTA.

CHe guardavano la Porta della Città &c.
La Cappella della Beata Vergine, già stanza, ò ridotto di Soldati, che guardavano la Città, era vicina all' antica Porta di S. Frediano; ondè di questi si può credere, che fosse quello, che tirò il Sasso nella S. Image. Muove à ciò credere la vicinanza dell' istessa Porta al Parlagio di Lucca, che fù luogo contiguo alla Chiesa di S. Salvatore in Muro: e tal vicinanza della publica Porta all' istesso Parlagio l' insegnano l' antiche memorie tradotte

ta si portarono, come seguì in un forestiero Carmelitano, per relatione del Franciotti, e di Daniele de Nobili, che così alla memoria de Posterì la consegnò. Raccontano i Padri di S. Agostino di Lucca, come alcuni anni sono ad istanza d' un Padre Carmelitano forastiero si calassero per la buca restata aperta più di cinquecento braccia di fune, che ritirata in sù fu trovata in gran parte abbrugiata con odore di zolfo, & un'altra volta vi si calasse un cane legato ritratto sù abbrugiato, e con pessimo odore, il quale diffondendosi spesse volte per la Chiesa contigua, & anco perche li putti tiravano sassi in quella buca, fù serrata di sotto con una lastra di ferro, e di sopra con un chiusino di pietra.

La verità di quanto si è scritto, si conferma con l' asserzione del P. Benedetto Giannotti, più volte Priore della medesima Chiesa, e Convento, il quale pieno d' anni, e di meriti, particolarmente per la tenerissima divotione alla Santiss. Vergine, morì l' anno 1649. sopra novanta anni d' età, & essendo stato presente alla restauratione della Cappella, & alla traslatione della S. Imagine così ne lasciò scritto. Era per avanti la Madonna dicontra la buca, ove sprofondò quel bestemmiautore tirando il sasso alla detta Imagine, & era bassa tre scalini, e si cavò da sei braccia, ove si trovarono molti tufi, e di quelle pietre, che si cavarono, si fece il pavimento di detta Cappella. Si trovò una Croce di ferro larga quattro dita, & alta due braccia, quale erapiantata in terra: e subito veduta la detta Croce, non vollero cavar più, temendo di qualche cattivo incontro: atteso che quella buca, che si vede, altre volte dava spavento, che molti volevano fare dell' esperienze con legare cani, e

*Cesare Franciotti.
Daniele de Nobili
della Chiesa di
S. Agost.*

*Note m. r. del P.
Benedetto Giannotti
nell' Archivio di S. Agost.*

con calare funi fino à 200. braccia, e tirarli sù consumati fino all'osso. Che però i Padri antichi cavavano alcune braccia, e tirarono altrove la buca, acciò non andasse dritta, e posero una Croce, quasi accennando Non plus ultra; e subito, veduta la Croce, tornarono à riempire tutto quello scauato. Al che furono presenti molti Frati, e Secolari, & io in particolare, che scrivo questa memoria, fui presente: e si pose detta Image, qual' era in muro, segato detto muro, dicontra l' entrata di detta Cappella. Io F. Benedetto Giannotti mano propria.

Della Divotione all' Image della SS. Vergine:

ANNOTATIONE OTTAVA.

LA non mai interrotta pietà &c. Fin dal principio della Christiana Religione fu Lucca ripiena di tenerissima divotione alla Vergine; e questa vi fu seminata dal suo primo Vescovo S. Paulino, del quale si dice nelle nuove lettioni del suo Offitio. *Virgini Deiparae, cui summa pietate, sincere obsequio erat addictus (ut ex vetusto codice habetur) apprime charus:* mentre ancor vivo dedicò una Chiesa *in honorem Individuae Trinitatis, vivificae Crucis, atque in honorem Intemeratae Virginis Mariae, Genitricis Dei,* come si legge ne gl' antichi manuscritti della Vita, e Martirio suo, prodotti dal Sig. Mario Fiorentini, figlio non men di sangue, che di virtù, del Sig. Francesco Maria eccellentissimo Historico, e Medico, in occasione di scrivere i nobilissimi apparati, e solenni funzioni fatte alla Vergine

Lectiones pro Offitio S. Paulini in Bolesla Luca addiem 12. Iulij.

Mario Fiorentini. Il Trionfo del' Immacolata Concezz. di MARIA.

ne Immacolata nella Chiesa de Minori Osservanti di S. Francesco l'anno 1687. da Monfig. Flaminio Nobili Vicario dell' Eminentissimo Vescovo per tutta questa Diocesi.

L'istesso partialissimo affetto di honorare l'Imperatrice Serenissima del Cielo trasfuso ne posteri si accese à maraviglia, quando all'infinita provvidenza di Dio mirabile ne Santi suoi piacque honorare l'Image della sua SS. Madre communemente detta del Sasso, per mezzo de Miracoli, che tanto servono per introdurre, et accrescere la divotione ne cuori. Si eccitò all'hora una tal commotione di spirito, et un sommo ardore in tutti i Popoli, che si portavano à visitarla riverentemente, à chiederle grazie ne loro bisogni, offerirle doni, e renderle lodi per li beneficij, che da lei continuamente ricevevano; e tra gl'altri il S. Vescovo Giovanni convertì, come altrove si è detto, in una divota Chiesa la stanza, ove seguirono li primi Miracoli, parendole cosa indecente, che servisse più per uso profano quel luogo, che era stato honorato delle grazie, e dal Sangue della Madre di Dio consacrato.

Questa divotione alla Madonna del Sasso prima tra l'altre Imagini, che in Lucca si sono manifestate co' Miracoli, come communemente si tiene, da quel tempo, che la Vergine operò i primi Prodigij, è stata continua, e grande, ne mai si è veduta minore, quantunque siano decorati circa nove secoli dal primo Miracolo al presente anno 1692. & in diversi tempi molte sue Imagini Miracolose siano apparse, come quella della Rosa nelle muraglia della Città verso Le-

* *O rum. 4 in Tabul. Episc. Lucens.* vante, prima che tutto il giro di quelle si accrescesse per Decreto del 1206. Quella della Nuntiata, ne medesimi muri alla Porta di S. Geruasio, hora detta il Portone della Nuntiata. Quella del Soccorso in S. Frediano. Quella di Porta S. Piero. Quella de Miracoli trasportata dalla Porta de Borghi in S. Pietro Maggiore. Quella delle Grazie, che à nostri giorni si è manifestata alla Chiesa di S. Andrea; alla quale perche non manchi col tempo il fervore della divotione, dal Sig. Iacopo Rossi Rettore, e Maestro principale del Seminario, nel quale io indegnamente hò havuto l'honore di godere i frutti della virtù, e bontà sua in beneficio de gl'Alunni sopra modo ingegnosa, sono stati introdotti Spirituali Ragionamenti, che nell' istessa lor Chiesa recitano ogni sera del Sabbatho con le Litanie Lauretane i Chierici del medesimo Seminario.

Ma non è tanto da stupirsi, che si continui per tanti Secoli sempre più viva la divotione verso questa Prodigiosissima Image, quanto che nel corso di tanto tempo si conservi l' istessa Sacra Pittura nel muro, tagliata, e portata più volte in processione per la Città: oltre l' essere stata molto foracchiata con spessi chiodi ne tempi, che non era posta sotto il cristallo, per appendervi i voti: & anco posta in luogo soggetto à qualche humidità, come si è veduto chiaramente, quando per coronarla la prima volta con la Corona d' argento, apertosi il cristallo, che per molti e molti anni non si era levato, si trovò, che una lanugine come di fongo si distendeva sopra la Sacra Image, che quasi più non si distingueva la quale diligentemente lavata cò acqua pura, si videro risaltare più distinti, e più belli

li i suoi colori. Però il vigilantissimo P. Raffaello Nuccorini pensa d'haver provveduto tanto al pregiudizio dell'aria humida, che penetrasse addosso alla S. Imagine, quanto alla custodia delle Corone d'oro con la coperta di legno portata sopra il cristallo: sopra la quale dalla divota peritia del Pittore Giovanni Marracci havendo fatto dipingere al naturale la SS. Vergine coronata, l'hà resa visibile à tutti, anco quando stà nascosta, per maggiormente nutrire la pietà de' divoti. Il medesimo Padre per aggiungere maggior sicurezza al luogo, hà fatte fare graticole di ferro alle trè fenestre, che portano il lume nella S. Cappella; sopra il qual fatto il Sig. Michel' Angelo Bendinelli si è compiaciuto scherzare col seguente Distico.

Virginea. Matri ne solum serviat aurum,

Vult ferrum custos cratibus esse suis.

Cesare Francini della Chiesa di S. Agostino.

Hebbe ancora grand' impulso questa divotione, quando l'anno 1449 vn Religioso Agostiniano, Predicatore di gran nome nella Chiesa Maggiore di Lucca, rappresentò alla Città gl' obblighi grandi, che haveva contratti con la Maravigliosa Vergine, rammentandoli i benefitij singolari, che senza numero per essa da Dio riceveva; e da quel tempo si ordinò, che à gl' otto di Settembre, giorno consacrato alla Natività di Mari, si facesse per memoria del Miracolo Processione solenne, con discoprirsi la Prodigiosa Effigie, e portarsi il Sangue processionalmente. Divotione, che dopò è stata trasferita alla terza Domenica di Quaresima consacrata alla memoria di questa Prodigiosa Signora, perche non più la sola donna, che fu S. Marcella serva in casa di S. Marta, sollevi le voci sopra le Turbe,

S. Luc. cap. 17.

secondo l'Evangelio, che si legge in quel giorno, e dica: *Beatus Venter, qui te portavit, et ubera, qua suxisti*, ma tutto il Popolo Lucchese, che concorre alla Solennità

Giornale del Monast di S. Agostino nel suo Archivio.

In quei tempi è probabile s'istituìsse la Compagnia de Fratelli, e Sorelle della B. V. del Sasso, all' antichità della quale non si può derogare, per quanto di quella non se ne legga memoria avanti il 1528. trovandosi fin da quell'anno, che questa Cōfraternità pagava un' annua contribuzione di lire 14. al Monastero di S. Agostino dopò la Festa della medesima Vergine. L' antichità sua può anco comprendersi da quello, che ne scrisse il Visitatore Apostolico il 1575. *In eodem loco*

Visitatio Apostolica habita ab Io. Baptista Castello Episcopo Ariminenfis ad diem 25. Julij ann. 1575. in Tabul. Episc. Lucen.

(parla della Chiesa di S. Agostino) *adeſt Societas sub vocabulo S. Maria à Miraculis, qua est antiqua*. Et all' autentico del Visitar. concorda il rescritto del Vic. G. degl' Agostin. Paolo Camillo Cademosto del 1620. del seguente tenore: *Inhærentes antiquæ, et immemori-*

Rescriptum Vicariorum Generalium Augustini. apud Titulum Samini Nor. die 29. Apr. 1626. in Tab. Lucens. Respubl.

rabili consuetudini vestra celebrandi Officium Patrum SS. Virginis omnibus Sabbatis, singulisque Vigilis Festorum ipsius, augenda gratia devotionis erga SS. Virginem, harum nostrarum auctoritate declaramus, vos illud celebrare posse absque ulla contradictione ante dictâ Imaginē.

Vide Visitatorem Apostolicum ad 25. in Tab. Episc. Lucen.

Questa diuota Adunanza dunque trà gl' altri essercitij pietosi è solita recitare tutti i Sabbati, e Vigilie di Feste della B. V. l' Offitio suo avanti il suo Altare. Anticamente soleua portare l'ultima Domenica di ciascun mese in Processione il Sangue Virginale attorno la Chiesa. Alla qual Compagnia fu aggiunto per decreto di Monsignore Alessandرو Guidiccioni il Vecchio, che accompagnasse il SS. Sacramento, quando dalla Parrocchia viene portato à gl' Infermi.

Decretum Alexandri Guidiccioni ad 16. Novemb. ann. 1595.

E se bene per qualche anno l'unione di questa

Com.

di questa Compagnia si rallentò, si restituì nel 1676, all'antico fervore di ossequio verso la B. Vergine con la rinovazione de' Capitoli cōfermati nel 1679 dalla s. m. del Eminentiss. Cardinale Giulio Spinola Vescovo della Città, il quale volle di più essere ascritto al numero de' Confrati: e per più stabilmente radicarsi nel cuore un vero affetto, et una costante divotione à MARIA, da quel tempo si aggiunse il Decreto di celebrare ogni Sabato verso l'hora di Terza, premesso il suono delle Campane maggiori di S. Agostino, una Messa nella di lei Cappella, alla quale sono soliti assistere molti Fratelli, e Sorelle: e dopò fattosi un breve, e divoto ragionamento dal Celebrante, per risvegliare la divotione verso la gran Regina, si recitano i cinque Salmi disposti dal cuore amoroso del Serafico S. Buonaventura à riverenza delle cinque prime lettere, che compongono il bel Nome di MARIA, con l'Oratione dell'istesso SS. Nome, e si dice la seconda *pro defunctis Fratribus, et Sororibus*, e la terza *pro Petitione lacrymarum*: terminandosi questa divotione col pregare il Signore, che benedica, e liberi i suoi Fedeli dalle pene del fuoco eterno, con la supplica suggerita dalla Chiesa. *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria*: soggiungendosi in ultimo. *Et liberet nos à pœnis Inferni. Amen.* Istituto principale prefissosi dalla divota Compagnia, espresso nel Cartellone posto sopra la S. Cappella, nel quale si legge à caratteri d'oro: *Salve MARIA, et libera nos à pœnis Inferni.*

Con l'adoratione di questo Nome Santissimo, e con la dimostratione di somma confidenza nella potentissima mano di MARIA à tutti i Sani superiore,

vuole la Religiosissima Compagnia riprovare lo svergognato ardimento, e disperatione del dannato Giuocatore: confidando, che MARIA, la quale è Madre della salute, e refugio de i Peccatori, habbia à chiudere l'Inferno, et aprire il Paradiso à tutti quelli, che l'honorano, se apri l'Inferno, e chiuse il Paradiso à un Empio ostinato, che l'oltraggiò.

Dell'anno poi 1463. per fare anco più decorosa, e fruttuosa per l'Anime questa applicatione divota verso la Sacratissima Image, sentito da lontano il buon odore, che spargevano li Frati Agostiniani Riformati della Congregatione di Lombardia, procurò l'Eccellentiss. Senato per mezzo del Somo Pontefice Pio II. d'havere questi Religiosi nel loro Monastero di S. Agostino, e n'ottenne un Breve de 10. Febbraio 1463. diretto al loro Vicario Generale Fr. Benigno da Genova, che comincia. *Supplicari nobis fecerunt Dilecti Filij, & Populus Civitatis Lucensis, quòd, cum in eorum Civitate sit Ecclesia Sancti Augustini satis decora, & ipsi Populo admodum devota &c.* E dopo il Breve del Pontefice scrisse al medesimo Vicario Generale anco l'istessa Repubblica una lettera del seguente tenore.

*Rev.^{do} in Christo Patri Vicario Generali
Provincia Lombardia Heremit. S. Augustini
de Observ. nobis adm. Honor.^{do}.*

REV.^{do} in Christo Pater. *Post debitam reverentiam. Sanctitas Domini Nostri dignata est precibus Nostris clementer annuere, quòd in Conuentum S. Augustini Nostra Civitatis, Familiam Fratrum Observantium*

ium ipsius Provincia redigatur, ut Suae Sanctitatis Breve vobis significavit. Quare V. R. P. sicuti illi prefata Sanctitas mandat, & Nos magnum in modum precamur, & obsecramus, ut Suae Sanctitati morem gerere, Nobisque in ea re gratificari velit, & de idonea ipsa Familia, Nobis optantibus, providere eo numero Fratrum, eo modo, & ordine, quo nonnulli spectabiles Cives Nostri, qui pro ea re R. V. scribunt, petunt. Cui Familiae insuper V. R. placeat virum quempiam venerabilem, sapientia, & vita, ac morum sanctimonia pollentem praeficere, qui Familiam eandem dirigat, moderetur, & componat; qui reverentia dignus sit; à quo consilia, & remedia hominum saluti opportuna, haberi possint. Quae omnia tantum ad Divini cultus decus, & celebritatem, & Devotionis Nostrae augmentum cedent, tantumque Nobis erunt per iucunda, & grata, ut non modò verbis satis nequeat, sed ne mente quidem excogitari possit. Ex quo summo debito, atque obligatione V. R. P. afficiemur indelebile id memoria retinere. Ea numero Familia cum Nobis aderit, summa à Nobis alacritate suscipienda est, omni veneratione semper habenda, eiusque favorem, tutelam, & curam omninè suscepturi sumus, ut aequè, ut pacificè, ut devotè vitam agere queant; denique omni molestia, & labore expediti, solum Divinis operam omnem adhibere, & nostrarum Animarum salutis liberius consulere possint. Ad V. R. P. beneplacita, & commoda omnia Nos semper paratos offerentes. Lucae die XXVI Martij. 1463.

Ma scusandosi il Vicario Generale di non poter fare alcuna deliberatione sopra questo prima del Capitolo Generale, assistè à voti della Republica N. Signore con altro Breve sotto il di. 20. Luglio

1463. comandando al Vicario Generale in virtù di S. Obbedienza à ricevere sotto la sua Riforma il Convento; e tuttavia l'istesso Vicario Generale con alcune scuse cercando di essere dispensato dal precepto Apostolico, venne obbligato ad ubbidire col terzo Breve, che qui sotto si puone.

Dilecto Filio Vicario Generali Ordinis Fratrum Heremit. S. Augustini Provincia Lombardia de Observantia.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Mandavimus aliàs per literas Nostras Devotioni tue in virtute S. Obedientie, ut Conventum S. Augustini Lucensem ad Regularem Observantiam reduceres, & sub cura, & gubernatione tua retineres, scriberesque Communitati illius Civitatis, que hoc plurimum fieri exoptat, quando id facere velles. Verum quia, ut nuper facti sumus certiores, hucusque nequaquam mandato, & Commissioni nostre obtemperasti, de quo satis miramur; ea propter eidem Devotioni tue per presentes committimus, & mandamus, ut sub pena excommunicationis late sententie locum prædictum unà teneas, ac locum ipsum ad Regularem Observantiam reducas, prout aliàs tibi scripsimus, omni dilatione, & excusatione postposita.

Datum Rome apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 2. Novemb. 1463. Pontificatus nostri anno VI.

In esecuzione adunque dell' ordine di N. Sig. vennero i Padri Riformati l' anno 1464. à sei di Gennaro: tuttavia conservandosi il riscontro di questa venuta nella cerca, che continuano di fare per la Parrocchia quel giorno, vivendo di vitto mendicato, in memoria che così li convenne fare nel giorno

giorno dell' ingresso , per haver trovato il Monastero d' ogni cosa sprovvisto.

Cooperò à questa introduzione de Padri Osservanti sopra ogn'altro il non mai à bastanza lodato Gio. Bernardi, del quale scrisse l'anno 1478. l'Autore dell' Efemeride della Congregatione, il P. Agostino da Crema, uno de i primi Fondatori dell' istessa Osservanza, dal di cui libro manuscritto conservato nell' Archivio del Convento di S. Agostino di Bergamo, tutta la serie di questa introduzione è stata cavata, & autenticata per' mano dell' Egr.

Girolamo Bazini publico Notaro di Bergamo con la legalità ancora del Publico dell'istessa Città sotto il di 24. Gennaro 1675. scrisse, dico, come appresso. *Ex ipsis Lucana Urbis Civibus unus ardentior in hoc negotio, ut Monasterium illud reformaretur, fuit, qui erat, ut scis, spectabilis Vir D. Ioannes de Bernardis; is enim calidior cæteris, & ferventior semper extitit, & quanta dilectione, & amore non mediocri Congregationem nostram prosequeretur, suscepto Conventu, nobis prætulit, & voti compos factus in Monasterij reparatione, in ædificijs, & alijs rebus ad usum Conventus, & Fratrum pertinentibus, circiter ducatorum tria millia exposuit; semperque, quoad vita comes fuit, & spiritus suos rexit artus, eius pater, protector, defensor, auxiliator extitit.*

Liber m. in Tab. bul. Bergomensis Monast. S. Aug. cuius exemplar authenticum in Tab. Lucen. Monast. S. August. arc. 16.

Da che vennero-gli Eremiti Riformati di S. Agostino si diedero con tutto l' animo all' augumento del culto Divino nella sua Chiesa, e ad esercitare la Città, & i Popoli nella veneratione continua verso Nostra Signora, e perciò da essi, oltre le solite devotioni, fu introdotta quella, che antico di presente si pratica, di cantare Messa solenne

ne

all' Altare della B. Vergine, ogni Sabato, applicandola per i Benefattori: e di più la sera dopo la Compieta di cantare nella S. Cappella le Litanie della B. Vergine, alle quali segue l'Offitio, che recitano i Confrati della Compagnia. Ultimamente è stato introdotto di fare la Novena avanti il Santissimo Natale la mattina sul' hora di terza, con tenersi scoperta la Santa Imagine, & esposta la Reliquia del Sangue Miracoloso per tutto il tempo della Messa, Sermone, e preci, che si recitano con molta consolatione dell' Anime devote, che vi concorrono: divotione introdotta dal P. Raffaello Nuccorini dopo la prima Coronatione con la Corona d'Argento l'anno 1685.

Anco la nobile Famiglia de Rapondi hebbe grandissima applicatione in favorire l'istessa Chiesa, e Monastero, ritrovandosi, che nel congresso fatto da gl' huomini della Parrocchia l' anno 1324. per unire la Chiesa di S. Salvatore in Muro alla nuova Chiesa di S. Agostino, molti furono di Casa Rapondi, cioè, Piero, Cuicchio, Ser Spalla, Guiduccio, Bertinello; e Ser Spalla fù quello, che arringò in favore di detta Unione, e furono eletti per eseguir la Cuicchio Rapondi, Rustico Rustici, e Ser Srefano Anguille: la quale Unione venne confermata da Piero Vicario del Velcovo Guido: al qual Vicario Fr. Girolamo Provinciale pagò 30. Fiorini, per convertirli in tanta terra in cambio di detta Parrocchia. Acconsentirono anco à detta Unione gl' altri Parrocchiani; e tra questi si leggono Puccinello di Gio. Rapondi, Landuccio Bernardi, Srefano, e Guido Lippi, Bonaccorso Bernardi, Coluccio Ciuffarini, e Piero di Gio. Rapondi. Hà
dopo

*Nicolaus Strar.
ne Not. an. 1324.
l. c. arc. 4.*

dopo questa nobile Famiglia continuata particolar divotione verso la detta Chiesa di S. Agostino, come lo dimostrano le molte lapidi Sepolcrali, e legati pij in diversi tempi fatti all' istessa, & in particolare alla Santissima Image della Madonna del Sasso, come quello di farci la festa della Santissima Concettione, ordinato prima da Gio. Battista Rapondi nel 1521. durante la Vita di Camilla sua Madre, e de suoi figli: il qual legato fu fatto perpetuo l'anno 1604. da Goffredo, e Gherardo figli di Galeotto Rapondi, come si legge in un marmo dell' istessa Chiesa presso alla porta Meridionale nella seguente maniera.

*Michael d. Mum-
rio Nor die
ann. 1521. in Ta-
bul. Reip. Lucen.*

GOFREDVS ET GHERARDVS RAPONDII
GALEOTTI FILII PATRICII LYCENSES
CVM HARVM ÆDIYM MONACIS
S. AVGVSTINI
PIA CONSTITVTA ELEEMOSINA
CONVENERVNT
VT SINGVLIS ANNIS
EX CATERINÆ MATRIS TESTAMENTO
AD HANC ARAM B. VIRGINIS DE SAXO
MISSA SOLENNIS CVM VESPERTINIS
ET COMPLETORIIS PRECIBVS
SACRO CONCEPTIONIS DIE
CELEBRARETVR
CVIVS REI EXTAT STRVMENTVM
PENES ACTA D. TITII SANTINI
AN. D. MDCIV.

Con l'autorità ancora di Nicolao V. l'anno primo del suo Pontificato un obbligo di Messe, che aveva questa Famiglia nella Chiesa di S. Regolo, fabbricata fuora della Porta di S. Donato, dove hora è la Chiesa di S. Anna, o ivi à lato, come vuole Daniele de Nobili, fu trasportato da Alleffandro, e Iacopo Figli di Alleffandro di Guido Rapondi in quella di S. Salvatore in Muro.

Daniele de Nobili Memoriem. della Chiesa di S. Agostino.

Innocentij VIII. liter. dat. ejus. 23. Julij ann. 1490. in Tab. Lucen. Mo. nast. S. Aug. arc. 16

Con l'autorità parimente d' Innocenzo VIII. un altro obbligo di Messe dalla Chiesa di S. Colombano fu trasferito in quella di S. Agostino all' Altare della B. V. come per suo Breve de 28. Luglio 1490.

Monfig. Gio. Battista Bernardi, eletto da Paulo III. Vescovo d' Aiazzo, uno de Prelati, che assistarono alla celebratione del Sacrosanto Concilio di Trento, il di cui corpo è sepolto nella Chiesa di S. Agostino, lasciò ancor esso l' anno della salute 1579. che li suoi heredi nel luogo della sua sepoltura facessero celebrare tutti i giorni non festivi una Messa piana, & un Anniversario in perpetuo nel giorno, che seguì la sua morte, che fù à gli 11. di Settembre, con distribuire ancora ogn'anno in detto giorno trenta stara di pane, la metà à poveri di Lucca, e l'altra metà a poveri della Pievé di Brancoli: del quale pio legato è diligentissimo essecutore il Signor Lepido Bernardi, come herede delle facultà, così della pietà del divoto, e generoso Pastore, e de gli altri piffimi Predecessori. Lasciò in oltre il Religioso Prelato à Padri del Monastero un suo Piviale di damasco cremesino, che ancora si vede, e dodici scudi con questa sola obligatione, che preghino per esso, come sono soliti per tutti quelli, che nella lor Chiesa sono interrati, e si riposano. Mol-

Io. Baptista Vecoli Not. die 18. Febr. ann. 1579. in Tab. Relip. Luc.

Molti altri hanno dimostrato la vera loro divotione à MARIA con ampi, e larghi doni fatti alla Sacra Pittura, e Chiesa: l'ampiezza, e nobiltà della quale, come anco di tutto il Monastero, assai da per se dimostrano, quanto di credito, e divotione habbia sempre havuto la Sacratissima Immagine; poiche alle mani di Religiosi così osservanti del loro Istituto, come anco del Canone, che dal Sermone secondo del loro S. Patriarca è stato inferito ne Decreti Pontificij, dove si legge.

Quicumque vult, exheredat filio, heredem facere Ecclesiam, querat alium, qui suscipiat, non Augustinum, sed inòs Deo propitio, nullum inveniet. non poteva succedere sì gran splendore ne di fabbrica, ne di ornamenti, se non era la Santissima Vergine, che da per se con le sue Gratie s'arricchisse.

Michele di Iacopo Giannini da Mommio, Notaro, e Cittadino di Lucca, lasciò anch' egli nell' anno 1521. la dote alla Madonna del Sasso detta nel di lui testamento la Vergine de Miracoli, sì per la celebratione quotidiana dell' ultima Messa, nella quale volle, che si dicesse la seconda Oratione della B. Vergine, e la terza *pro Vivis, atque Defunctis*, come ancora per la Festa dell' Immacolata Concettione da solennizzarsi al suo Altare.

Qui notifi, che la Vergine essendo nominata hora del Sasso, come in più luoghi si legge, hora de Miracoli, come si prova col predetto autentico, e con gli atti della Visita Apostolica fatta il 1575. ne quali è scritto *Visitavit Altare Cappellanie B. Virginis à Miraculis*, le quali parole competitamente con quello, che segue, habbiamo sopra registrato alla prima Annotatione, si può presume-

*Causa 17. g. 4.
cap. 43. de Hon-
nest. Cleric.*

*Santi Giannini
Not. die 28 Feb.
ann. 1521. loc. cit.*

re, che la medesima S. Imāgine indifferentemente fosse nominata e del Saffo, e de Miracoli fino all'anno 1588. nel quale essendosi manifestata l'altra, custodita con grandissimo decoro nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, à quella fu appropriato il nome della Vergine de Miracoli, à questa restando quello del Saffo.

Ludovicus Orsini
Not. die 3. April.
ann. 1596. loc. cit.

Sira Bernardi senza punto degenerare dalla pietà, che la sua Casa haveva sempre rimostrato alla Madre di Dio, con legato perpetuo obbligò l'anno 1596. li suoi heredi à pagare ogn' anno diciotto stara di grano per far celebrare in honore della B. Vergine, e per l'Anima sua, e de suoi congiunti, una Melsa. Così Benigno del già Christofano Bernardi nel suo testamento rogato l'anno 1602. ordinò à chi li succedeva nell'heredità, che pagasse ogn' anno quattro feudi al Monastero di S. Agostino, con obbligo à detto Monastero di una Melsa cantata all'Altare della B. Vergine, una volta l'anno in perpetuo.

Thomas Ungari
Not. die 16. Mart.
1602. loc. cit.

L'Eccellentiss. Consiglio, che nel promuovere la veneratione all'Imagini della Principessa Sovrana si è mostrato sempre più che parziale, ancor'esso con atti di divotione volle riconoscere l'anno 1619. l'Adorabile, e Miracolosa Effigie del Saffo. Il Sig. Pietro Boccella disegnava alzare l'Oratorio della Vergine, ne potendo mettere in esecuzione i generosi pensieri, atteso che sopra quello vi era l'Oratorio di S. Sebastiano, che l'anno 1574 la Compagnia congregata sotto il titolo del medesimo Santo haveva acquistato dagl' Agostiniani col consenso del loro Vicario Generale, l'istesso Eccellentiss. Consiglio alle suppliche del detto Sig. Pietro, e de RR. Padri di S. Agostino unitamente

Titius Santini
Not. die 15. Iulij
ann. 1574. loc. cit.

Matthaeus Lucchese
Notar. die 29. Decemb. an.
no 1619.

con-

concesse tanto luogo à lato alla Chiesa de medesimi Padri, quanto si richiedeva per farvi il nuovo Oratorio, che adesso gode la predetta Compagnia, havendo lasciato l'antico per l'ingrandimento della Cappella della Vergine, che poco dopò il Sig. Gio. Francesco Boccella Nepote, et herede del Sig. Pietro, per sodisfare non solo alla pia dispositione del Testatore, ma per compire ancora al suo affetto verso la SS. Madre, le fabbricò di bellissimi marmi, e con divote pitture, e statue l'artocchi. Per l'occasione della qual fabbrica si tagliò dalla volta la sacra Imagine, e con quel tanto di muro, che si richiedeva per conservarla intera, incassata in legno, come è tuttavia, fu trasportata dalla sua Cappella privatamente, e collocata sopra l'Altar Maggiore nella medesima Chiesa di S. Agostino, & ivi tenuta per tutto quel tempo, che si fabbricò la Cappella. Ma perche prima di questa restoratione la S. Imagine era nel muro rivolto à Ponente, e dicontra alla porta, che anticamente si apriva nel muro verso Levante, per dove all'hora si entrava nella detta Cappella, nella quale si veniva ancora per un'altra porta ordinaria dalla Chiesa di S. Agostino; acciò il pretioso Tesoro restasse in prospettiva à chi dalla Chiesa entrava nella Cappella, deliberò il Sig. Gio. Francesco, ottenuta la licenza da Padri del Convento, di trasportarla dal muro di verso Ponente all'altro di verso Mezzo giorno, aprendo l'ingresso dalla parte di Settentrione con la grand' arcata, che si vede fabricata tutta di marmi.

Per tanto di commune consentimento de' Padri, e del Sig. Gio. Francesco Boccella, essendosi delibe-

berato, che l'anno 1627. la terza Domenica di Quaresima, che fu alli 7. di Marzo, si riportasse la Sacratissima Effigie nella sua Cappella: si mosse talmente all'auviso della Traslatione la Città tutta, che per sodisfare alla divotione del Popolo, che poi numerosissimo concorse, si determinò di far portare con molti lumi la Santissima Imagine la notte del Sabato precedente alla detta Domenica nella Chiesa Catedrale da quattordici Facchini, che senza essere veduti, e senza che uno fosse d'impedimento all'altro la portavano, e di lì riportarla solennemente à S. Agostino.

Si mossero gl' Eccellentissimi Signori con l'una e l'altra Congregatione per lor Decreto de 5. Marzo à venerare, & accompagnare la solenne Traslatione dell' Imagine Miracolosa con Monfig. Vescovo Allesandro Guidiccioni, e tutto il Clero, che per questa funtione convenne nella Catedrale.

Fù la Città animata à sì grande, & universale ossequio dell' Imperatrice Serenissima del Cielo da un Discorso, che fece il P. Hippolito Fortini di Lucca, Religioso Servita, quella Quaresima Predicatore nel Duomo, il quale alle Gratie segnalate, che raccontò di questa Miracolosa Imagine, hebbe da aggiungerne una da esso ricevuta, e fù la seguente. Haveva l'insigne Predicatore preparato un Discorso corrispondente al suo gran talento in honore della Santissima Vergine. Ma la notte precedente fù sorpreso da così eccessivo dolore di testa, che desperò la mattina di poter compire alla funtione. Avvicinata l' hora di dare il segno della Predica con la campana, pregò la Vergine, che per l'affetto, che essa portava al suo Popolo, volesse,

lesse levarli il dolore, acciò potesse consolarlo con celebrare quella mattina le sue lodi. Ottenuta la gratia, narrò nella Predica per rendimento di gratie, e per edificatione del Popolo, quanto li era occorso.

Dopò la Predica dandosi principio alla Processione, il Clero Secolare, e Regolare, co' lumi in mano s'incaminò alla Chiesa di S. Agostino, & in ultimo si portò la Sacra Image sopra un' Altare mobile, à quello havendo sottomesse le spalle per mostra di portarlo li Signori Canonici della Cattedrale, come i più degni in quella funzione, e dietro à loro veniva Monsignor Vescovo, e l' Eccellentissimo Principe col solito corteggio, & anco numero infinito di persone. La Processione fu inoltre accompagnata da i soldati, che facevano spalliera alla strada, per dove passava, con l' assistenza della guardia dell' istesso Principe alla Sacra Effigie, con lo sparo della Torre, e Muraglia, e con tutte le solennità, che si fanno nella Processione del Corpus Domini, come appunto era ordinato per publico Decreto; secondo l' ordinatione del quale si viddero parimente tutte le strade pomposamente adornate di drappi, di finiarazzi, e di pitture divote: cosa, che rese à tutti divozione, & ammiratione singolare.

Terminata la Processione, fu riposta la Sacra Image da Signori Canonici nella sua Cappella, e furono dette l' Orationi da Monsignor Vescovo; da gl' occhi del quale stillavano lagrime di molta tenerezza in vedere un sì straordinario concorso del suo Popolo ad honorare la Gloriosa, e Sovrana Imperatrice.

E perchè i Facchini, che sostenevano la gran macchina

china, dissero di non haver sentito peso alcuno; riconoscendo ciò per miracolo di quella Signora, che sà portare l'humane infermità, come che non si fossero guadagnata la giusta mercede offertali dal Sig. Gio. Francesco Boccella, il quale fece tutte le spese di questa solennità, di consenso comune risolsero d'impiegarla in una lampada d'argento, da tenerli sempre appesa avanti la Santissima Vergine, obligandosi di più à contribuire ogn' anno l'olio per mantenimento della lampada offerta, come anco di presente contribuiscono.

Molte altre grazie fece MARIA in quest'occasione à tutti quelli, che se le raccomandavano, come si può comprendere da voti, e tabelle, che tuttavia si vedono appese nella S. Cappella: essendo venute Compagnie sì d'huomini, come di donne à venerarla dopò la Traslatione da tutto lo Stato, e con tant' ordine, che ben mostravano essere squadre di Christiana militia.

Di questa solenne Traslatione se ne vede pubblica fede fatta da Padri di S. Agostino, e registrata ne gli atti dell' Egregio Ser Lorenzo Motroni, oltre quello, che ne scrisse il P. Donato Donati nelle sue Notizie della Madonna del Sasso.

Laurentius Motroni Not. die 5. Julij anno 1630. loc. cit.

Donato Donati Notizie della Madonna del Sasso.

Questa nuova divotione accrebbe ne gl'animi di tutti tale stima, e riverenza all'Imagine di MARIA, che à guisa di fruttuosa semente gettata in fertile, e ben disposto terreno, è andata sempre radicandosi vie più, à lei come à principale Avvocata appresso Iddio ricorrendo i Fedeli ne loro bisogni, e riportandone insieme le desiderate, e dimandate grazie, come chiaramente si vide nel 1631. nel qual' anno essendo la Città, e lo Stato oppressi

oppressi da fierissimo contagio, l'Eccellentissimo Consiglio, che con singolar vigilanza assiste à bisogni de Sudditi, dopò havere implorata la misericordia del Signore con portare in processione il Miracoloso Crocifisso detto de Bianchi, fecer ricorso ancora alla Vergine del Sasso, ordinando cò Decreto de 10. Gennaio 1632. che nel giorno de 13. la sua Image fosse portata solennemente per la Città: il che seguì con l'assistenza di Monsignor Vescovo, e con l'intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e degl' istessi Eccellentissimi Signori con l'una e l'altra Congregazione: havendo il prudentissimo Senato rivolta tutta la speranza alla potentissima intercessione di MARIA; gli atti della qual confidenza si ricavano dall'istessa Relatione fatta da i sei Gentilhuomini deputati alla cura di questa funzione approvata dall'Eccellentissimo Consiglio, come sopra: e le precise parole della Relatione sono queste. *Proibendo al Popolo uscire di casa per non dare fomento maggiore al contagio, il quale speriamo nella Divina Misericordia, e nella protezione della Santissima Vergine Avvocata di questa Repubblica, in ossequio della quale si fa questa funzione, che debba ben presto estinguerfi.* La qual gratia successe veramente secondo il desiderio di tutti; come due anni sono ne fecero piena fede li sei Cittadini deputati sopra la Veneratione delle Reliquie, e Corpi Santi, à quali dall'Eccellentissimo Consiglio per Decreto de 3. Marzo 1690. fu data à considerarsi la Supplica presentata da Padri di S. Agostino per la sua assistenza alla solenne Coronatione con la Corona d'oro portata di Roma; i quali sei Cittadini nella Relatione approvata sot-

to li 17. del medesimo mese, espressero questo loro sentimento per motivo d'essere la funzione degna di ogni assistenza. Per trattarsi particolarmente d'una *Image*, che con così memorando *Miracolo* ha arricchita questa Città del tesoro inestimabile del suo purissimo Sangue; e non solo si è dichiarata Madre di questo Popolo, come si legge nella tenera *Inscrittione*, che le sta sopra in queste parole.

VT SUMMI, MEA LVCA,
TIBI DEM PIGNVS AMORIS,
SANGVINEVM MATRIS
MVNVS AMANTIS HABE,

ma ha dimostrato continua la sua protezione alla Città con grazie innumerabili; e portata in *Processione* l'anno 1631. la liberò dal flagello, che sì acerbamente l'affliggeva.

Fu portato con la Sacra Effigie ancora il Sangue Miracoloso dell' istessa Santissima Madre, e facendo posata nel cortile del Palazzo, Monsignor Vescovo con la detta Reliquia diede la benedizione à gl' altri Eccellentissimi Signori, che per quest' effetto erano venuti à basso.

Ottenuto il beneficio segnalato dalla Divina Misericordia per l'efficacissima interposizione di MARIA, dopò haver con Monsignor Vescovo concertate le ceremonie da osservarsi nel dovuto rendimento di grazie, fu per nuovo Decreto de 28. Genaro ordinato, che la Domenica prossima giorno primo di Febbraro andassero gl' Eccellentissimi Signori, accompagnati dall' una, e l'altra Congregazione alla Catedrale, dove recitato un breve, e divoto Discorso per eccitare l'Anime al riconoscimento di sì speciale beneficio, da Monsignor Vescovo

scovo fu cantata la Messa *pro gratiarum actione*, & amministrato à gl' Eccellentissimi Signori, alla loro comitiva, & à tutto il rimanente de gl' assistenti la Santissima Comunione; & il giorno seguente Festa della Purificatione della B. Vergine tornati in Duomo gli Eccellentissimi Signori, dopò cantato il *Te Deum*, s'intaminò una solenne Processione con l' intervento di tutto il Clero, e Clausurali à riverire quelle Imagini, e Reliquie Sante, all' intercessione delle quali si era ricorso, e tra l'altre nella Chiesa di S. Agostino à venerare l' Immagine di MARIA vera salute de gl' infermi, e consolatrice de gl' afflitti.

Al dono della salute universale nè seguì un altro pure memorabile dopò il giro di pochi lustri. Correva l'anno 1648. in questa Città poco meno che contagioso per l'università delle malattie, per le quali si vedeva la Città miseramente perire: quando la pietà del P. Donato Donati in quel tempo Priore di S. Agostino, per maggiormente muovere il Popolo all'invocatione della Santissima Vergine altre volte sperimentata propizia in tali afflittioni, risolse così ispirato da Dio, e col consiglio de Padri del Monastero, levare di Sacrestia il Sangue Miracoloso della Beatissima Vergine, dove tra tesori d'altre Sacre Reliquie si conservava, e collocarlo in una custodia preparata nell' istesso Altare, dov'è la Sacra Immagine. Determinato dunque il giorno ottavo di Novembre, essendo in esso l'Ottava di tutti i Santi, nel quale la Chiesa, con la Solennità di quelli fa gloriosa commemoratione della di loro Regina, dopò cantata solennemente la Messa avanti la Miracolosa Effigie,

*Ad Hebr. cap. 2.
num. 24.*

e Sacra Reliquia, e fatto un divoto discorso dall' istesso P. Donati in lode del Sangue Miracoloso, preso l' argomento dall' Apostolo: *Accessistis ad sanguinis asperersionem melius loquentem, quam Abel*, s'incaminò con solenne pompa, e sommo giubilo di tutti la Processione, portandosi per la Città la Pretiosa Reliquia, all' adoratione della quale concorrevà da ogni parte numerosissimo il Popolo, pregando MARIA à chi l' invoca sempre propitia, acciò si degnasse liberare la Città da i mali, che sempre più con la morte di molti si accrescevano: del quale ossequio, e veneratione se ne vide la gratia ben presto con stupore di tutti, in brevissimo tempo essendosi fatta dalla Misericordia di Dio l' estinzione de mali, e concesso vniversalmente il beneficio della Sanità. La Reliquia riportata alla Chiesa fu collocata in onorevole, e decente custodia nell' istesso Altare sotto l' Image della Santissima Vergine, come presentemente si conserva, acciò che ogn' uno possa godere col Pretiosissimo Tesoro del Sangue MARIA Tesoriera di tutte le grazie, alla quale rivolto il sapientissimo Idiota dicea: *Peccatoribus impetras gratiam, quia Advocata es miserorum, & honorantibus promittis gloriam, quia Thesauraria gratiarum existis.*

*Idiota de Virg.
Maria cap. I.*

Per grazie così singolari, come per la gran fama de Miracoli, è cresciuta poi tanto in questo Popolo la divotione alla Vergine del Sasso, e ben radicato un vero amore verso di lei, che pare, che Iddio habbia mosso con istinto particolare ad abbracciare l' ossequio verso la sua Santissima Madre: di che sono testimonij molte pie dimostrazioni, che non voglio estendermi à riferire. Aggiungerò solamente

folamente, come l'anno 1685, il Signor Stefano Narducci Sacerdote, e Cappellano Beneficiato della Cattedrale, con limosine raccolte da molti devoti di MARIA fece fare due Corone di filagrana d'argento per honorare l'Image sua, e del Figlio, alla quale altri devoti ancora presentarono collane, vezzi, e manigli dell'istessa materia, che l'Eminentissimo Cardinale Giulio Spinola Vescovo all'hora di questa Città, dopò haver celebrata la S. Messa, e benedetti i predetti sacri ornamenti, egli medesimo li pose sopra al Sacra Image della Vergine Madre, e del suo Bambino Giesù nel giorno istesso, che corre la Festa, terza Domenica di Quaresima, col concorso di numerosissimo Popolo, e segni di particolar divotione.

Esso esempio di coronare l'Imperatrice de' Cieli commosse tanto gl'animi della Città, e dello Stato, che da quel tempo in quà si sono coronate in Lucca, e nel suo Dominio infinite Imagini della Vergine con solennità, e pompe accompagnate da gratie, e Miracoli, che Iddio per intercessione della sua Santissima Madre s'è degnato operare: volendo in tal maniera mostrare il gradimento de gl'ossequij fatti alla Madre, e ricompensare la divotione de' Popoli, che ancora si continua. Maggiore però di tutte le solenni Coronazioni fatte ad honore della Vergine nelle sue Imagini è stata quella, che noi habbiamo preso à descrivere; e tale si conveniva che fosse, per esser stata questa Sacra Pittura la prima à discoprirsì tra noi co' maggiori Miracoli, e con le gratie; delle quali alcune nuovamente ottenute accennerò per esempio, già che l'antiche, e i voti affissi, & la

continuata divotione l'attestano, perche pur troppo interessato il cuore humano poche volte si rivolge, dove non cava, o spera beneficio.

L'anno 1672. alli 2. Dicembre, Sira moglie di Matteo Tognini mentre allattava un suo fanciullo piccolino per nome Francesco, al presente Mulico del Marefcial Stanislao Principe Lubomiski in Pollonia, le venne un gravissimo male alle mammelle, per il quale essa non solo non poteva nutrire il bambino, ma ne sentiva di continuo un estremo dolore, ne giovandole alcun medicamento, sempre più il male andava crescendo. Fù concluso da' Chirurgi per ultimo remedio di venire al taglio della parte offesa. Sira restò maggiormente afflitta à tale avviso, & alzata la mattina, che doveva farsi il taglio, dal letto, e ricopertasi al meglio che potè, mentre non l'era possibile affibbiarsi, si portò alla Chiesa di S. Agostino avanti la Santa Imagine pregando MARIA à volerla consolare in questa sì grave infermità, promettendole liberata che fosse, in honore suo di confessarsi, e cōmunicarsi per sette Sabbati, e visitare il suo Altare. Sentì subito la Donna alleggerirsi notabilmente il dolore, e dopò rese le grazie, tornata à casa potè vestirsi con facilità, allattare il figlio, e senza alcun taglio rimase in breve perfettamente sanata.

Il Caporale Bartolomeo Santini dal Borgo perito nell'arte d'intagliare, nel giorno de 14. Luglio 1690. con occasione, che i Padri del Monastero havevano risoluto di levare l'Organo dal muro laterale, che occupava la Chiesa vicino al principale Altare, e trasferirlo sopra la porta maggiore, si portava col P. Raffacillo Nuccorini all' hora Prio-

re, e con Maestro Domenico Reali muratore dalla banda interna della Chiesa per essa porta fuori di quella per considerare il lavoro, che doveva fare, quado caduta all'improvviso una pietra dal ponte fatto sopra la porta, dove lauorauano i muratori per adattare il sito all'Organo, lo percossè sul piano della testa sì fieramente, che lo fece chinare sino à terra; & essendo il sasso caduto dentro la Chiesa saltò fuori fino à mezzo il Sacrato. Parve all' hora à Bartolomeo, che se l'aprisse la testa in quattro parti, & accorrendo subito à quella con le mani, e rivolto alla Pietosissima Madre delle grazie disse queste formate parole. *Santissima Vergine aiutatemi*. Havendo ciò detto il patiente, li parve di sentirsi riunire la testa, restando quella in due luoghi leggiermente ferita, per lo che uscirono alcune gocce di sangue. Fù applicato al luogo della percossa dal P. Priore un poco di bambagia, con la quale haveva toccato la Sacra Effigie, e l'Artefice condotto nel Convento, fù trovata la pelle del capo in due luoghi lacera senza alcuna lesione del cranio, ò contusione. Tanto più s'accrebbe la maraviglia, quanto che il sasso, che dall'altezza di circa à dieci braccia era caduto, fù ritrovato ascendere al peso di sei libbre. L'istesso giorno l'Intagliatore se ne ritornò alla patria, asserendo da per tutto, che non sentiva alcun dolore per la percossa della pietra, e che la Vergine l'haveva preservato dal male; e per rendimento di grazie alla Vergine avanti la sua Cappella con l'istesso sasso legato dentro grappe di ferro fece ritrarre in pittura il Miracolo, che si vede espresso ancora nel seguente Epigramma del Sig. Michel'

An-

Angelo Bendinelli dato alle stampe quasi subito,
che seguì il Miracolo.

EPIGRAMMA.

V *Vls iterum dici Saxi de nomine VIRGO;
Non est quòd nostris inuideamus Avis.
Exornat sacram dum Nuccorinius Adem,
Et fabrica magnis sumptibus urget opus;
Ecce gravi sublime cadis cum pondere Saxum
In caput Artificis, quem prope sternali humi.
Hic sibi, quam saxi supplex à VIRGINE postit,
Auxiliatricem sentit adesse manum,
Assurgitque alacris; vulnuscule bina cruentans
Sinciput, ut superam testificentur opem.
VIRGO, quæ Saxi, DIADEMA reportat, ab istius
Hoc, Instrumentum non finis esse necis.*

*Librarum sex
uncia minus.*

L'istesso Miracolo riferì nel seguente Elogio il
P. Nuccorini non meno per solita divotione, che
per gratitudine alla Vergine, che l'havesse prefer-
vato dalla percoffa della pietra, che ad esso toc-
car potea, per essere in compagnia del Artefice,
e primo à passare sotto il pericolo.

*Gaudet nomenclatura à Saxo Virgo nostra,
Dum iterum in saxo sua recudit Miracula.
Sive sauciata in humero
Sive à vulnere preservans alterius caput,
Semper Admirabilis est MARIA.*

Cant. 8.

*Quæ murus est Sponsa,
Muratorumque nostrorum antiqua Custos,
Veluti muros reddit cultores suos,
Qui decrustantur ictibus, non scinduntur.*

In

*In maximis, minimisque Magna Domina,
Summum olim Artificem, nunc infimum
Servavit illæsum;*

*Ita omnes munificentia sue sinu amplectitur
Clementie Parens:*

*Illum Civitatis, istum præ foribus Templi,
Ut laudent eam in Portis opera eius.*

Proverb. 31.

Auro nuper coronata

Ut lapide pretioso sertum suum decoraret,

Hoc sibi de alterius incolumitate constituit ornamentum,

*Ut non alium gratum magis invenias salutis Matri,
Nobisque admirandum.*

*Si enim parvus lapis abscissus olim de monte
Sine manibus*

Daniel. 2.

Percussam in pedibus statuam comminuit,

Quidni nunc magnus ab alto cadens

Istum in capite Hominem non deiecerit?

Sed MARIA propitia, nihil nos offendere potest.

Eia ergo, Lucana Civitas,

Intellige firmitatem tue protectionis

In Virgine:

Munimenta Saxorum sublimitas eius.

Isaia 3

Minitatum contra Hierusalem excidium,

Non relinquent in te lapidem super lapidem,

Luc. 19.

Ne pertimescas:

In te coacervat Christi Mater ad presidium.

Immortalitatis templum tibi construit,

Si iura pietatis erga ipsam

Omnipotentis digito his impressa lapidibus

Ita intelligas, ut persolvas.

Il P. Giuseppe Bernardino Laurenzi celebre Let-
tore di Teologia, & hora Priore del Monastero
di

S. Agostino , quando appunto nella Chiesa del medesimo Santo si celebrava l'anno 1691. la prima volta la Festa di S. Gio. da S. Facondo, si trovava in letto in caso di morte per gravissima febbre , essendogli di più scoperta una postema già formata nella testa , à cui non si trovava alcun remedio . Dopò che i Medici , e Chirurghi della Città hebbero provato in vano i remedij possibili , davano l'Infermo quasi per disperato , e per morto . Questo vedendosi abbandonare dagl' aiuti humani prudentemente ricorse à divini , pregando la Vergine , e S. Gio. da S. Facondo , & S. Nicola da Tolentino , che si degnassero soccorrerlo in quell' estremo bisogno . Cominciò subito il male à cessarli , e risolversi la postema , & alla Vergine , & à detti Santi havendo rese le gratie , appese alla Cappella di Nostra Signora una voriva tavoletta per memoria del beneficio ricevuto .

Dopò haver' accennate le gratie fatte dalla Vergine à suoi divoti in beneficio del corpo , non voglio qui estendermi per referire i favori grandi operati à vantaggio dell' anima : potendo , secondo che ne scrive Monsig. di Brugnato Gio: Battista da Diece , attribuire alla divotione della Santissima Vergine del Sasso la generosa resolutione del Venerabile Virginio Provenzali già Decano di S. Michele , il quale lasciato il grado di Prelatura si degna , sotto nome , & habito diverso si portò l'anno 1657. in Spagna , e visse , e morì nell' Hospedale di Madrid nel 1675. con fama d' ammirabili virtù .

Ne si può dubitare, che dalla speciale protezione, che tiene la Beata Vergine dell' Illustriss. Casa de' Signori Boccella tanto benemerita per gl' ossequij

quij prestati alla sua Imagine fosse assistito il Cavaliero Fr. Carlo Boccella, che nel fior de' gl'anni, dopò haver mostrato il suo gran valore su le Galere di Malta nell'acquisto di quattro Vascelli Tripolini, nella difesa della Sicilia, nell'assedio, e recuperatione di Arienzo, nella leva de' Soldati, che fece in Italia essendo Maestro di Campo dell'Eccellentissimo Francesco de Mello Governatore, e Capitano Generale de Paesi bassi, finalmente l'anno 1643. à 29. di Marzo abbandonò il Mondo, prese l'habito de' Cappuccini, mentre egli stesso volle appese alla Vergine del Sasso, come vincitrice di lui stesso, le sue spoglie da guerra con la divisa della sua Professione militare.

Queste, et infinite altre gratie, che continuamente si operano, come dalle frequenti oblationi, e voti si può vedere, mostrano non essere per noi asciutta la sorgente de' beneficij, mentre all'Imagine di Maria tanto efficace per implorare doni dal Cielo si conserva la divotione. Et è stato osservato da molti, che, quando nelle comuni indigenze come di pioggia, ò serenità, si fanno pubbliche orationi alla Vergine del Sasso, si ottiene sempre la gratia dimandata, quasi si stimi obbligata MARIA à concedere tutte le gratie à chi la supplica, gelosa di non perdere il titolo di Madre delle Misericordie, se per l'ostinatione d'un sacrilego, che più con la durezza del cuore, che col falso l'ingiuriò, fu forzata à lasciar correre contro quello il castigo dell'eterna sua dannatione.

L'istesse gratie, e Miracoli hanno mosso alla veneratione dell' Imagine Prodigirosa della SS. Vergine compagnie di pellegrini, che anco di là da
monti

monti per tal' effetto si partono. E non è da tacere, come Benedetto Odescalchi, che fu Innocenzo XI. di santa memoria, con l'occasione che l'anno 1628. andò à Roma, volle visitare la Vergine del Sasso, e conservandone vna divota memoria facilitò al P. Raffaello Nuccorini, in tempo che era Procuratore Generale in Roma, il conseguimento della Plenaria Indulgenza per tutti quelli, che visiteranno la di lei Immagine nel giorno della sua Festa: è si può credere, che l'inclinatione ossequiosa del Santissimo Pontefice verso la Miracolosa Immagine nota à gl'Illustriss. Canonici della Vaticana Basilica agevolasse la di loro deliberatione nel contribuire la Corona di Oro.

L'anno seguente 1629. il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. de' Medici fu à visitare l'istessa Sacra Pittura, alla quale havendo lasciato trenta scudi in dono, furono impiegati nella lampada maggiore d'argento, che arde avanti la medesima Effigie.

Nell'anno poi 1638. i Sereniss. Principi Lorenzo, e Leopoldo de Medici nel giorno della sua Festa da Pisa vennero incogniti à visitare la Sacra Immagine con esemplarissima divotione. E l'anno 1646. vi ritornò il medesimo Principe Leopoldo insieme col Cardinale Gio: Carlo, Principessa Anna, che fu poi Arciduchessa d'Inspruck, e la Gran Duchessa Maria Vittoria della Rovere ultimo pregio de Serenissimi Duchi d'Urbino.

Ma sono innumerabili gl'altri Principi Secolari, Cardinali, Vescovi, e Prelati, che sono concorsi, e di continuo vengono à venerare in Lucca la SS. Vergine. Solo dirò del divotissimo Monsig. Gio.

Bat-

Battista da Diece Vescovo di Brugnato, che nel 1668. nel Convento di S. Agostino, dove due volte tenne Ordinatione, trattenutosi sopra due mesi, predicò spesso avanti la Venerabile Effigie con gran frutto dell'Anime; havendo dopoi nel 1679. in Parma publicata una sua Operetta per eternare negl' altri la divotione radicata in lui nel cuore col titolo *La Madonna del Sasso di Lucca riverita di presenza, & offeziata con la penna da Monsignor Vescovo di Brugnato Gio: Battista da Diece C. R. per richiamare à penitenza i Pescatori impietriti.*

Ma non è stata inferiore la divotione di molti altri, che prima, e dopò questo zelantissimo Vescovo hanno accompagnato co' loro scritti per tutto il Mondo la fama de Miracoli operati da Dio, acciò maggiormente sia honorata nell' Image la sua Santissima Madre; e nella sua Cappella è affisso l'Elogio, che le fece l'eruditissimo Luigi Iuglaris l'anno 1653. quando per la seconda volta fu Predicatore in questa Insigne Chiesa di S. Michele, la qual compositione, benchè sia publicata per altre stampe, hò voluto qui aggiungere, acciò ancor questa nobilissima gemma comparisca tra l'altre nella Corona di MARIA.



LVCENSIUM PIETATI PRO DEIPARÆ IMAGINE

Olim ab Aleatore perditissimo sauciata

S O L A T I V M.

Affixa supponitur hæc Inscriptio Lucæ in Sacello B. Virginis à Saxo d. cta, ubi profundissimus adhuc extat hiatus d'scensuro vix patens homini, quo mersus olim perditissimus Aleator, dum ipsiusmet iacturam indusij adverso sibi imputat Christo, eundem Urbis in muro pictum iacto contriverat saxo, nisi Deipara à dextera in levam Filium transferens excepisset pro se vulnus, quod etiam dato sanguine propalavit.

*Lucensium Terra ut quedam celi pars est,
Luciferi altentius perduellione gravata debiscit,
Et scelera malens deglutire, quàm regere,
Vbi vni ad Inferos, multis ad Superos viam pandit.
Hiatum quid hunc exhorres, Viator?
Nusquam arctiorem videris ad Erebum ianuam.
Tam multi non intrarent per illam,
Nisi apud alios pateres amplissima,
Quæ apud Lucenses angustissima est.
Periurus Aleator una cum indusio
Humanitatem omnem exutus,
Nudum Deum nudus laceffit ad luctam,
Et VERBUM, quod verba non prosternerent,
Adortus manu,
Duritiem suam omnem obuiq. iaculatur in saxo.
Urbis sibi commissa muro
Filium Maria non patitur excubito rem perire.
Quem olim subduxerat Herodis gladio Puerum,
Ledi saxo non vult,
Indignum reputans, si qui apud Lucenses*

VI

Du-

*Vel ipso Crucis vivebat in ligno ;
 Apud eodẽ spectaretur mortuus Matris in gremio .
 Omnem igitur miserationem in laevam exonerans ,
 Dexteram expedit in ultionem ,
 Et se unam vulneri aperiens
 Illud è damno lucrum reportat ,
 Quòd , dato etiam pro Christo sanguine ,
 Vera Virgo Martyr iam est .
 Periclitante iam non Dei solùm Filio , sed & Matre ,
 Par fuit iterum scindi petras , et monumenta laxari .
 Cæli ruentis iras impiata pravenit tellus ,
 Et quæ saxum ministraverat culpæ ,
 Hiatum commodans pœne ,
 Seu haustura , non iam Abelis sanguinem , sed Dei Matris ,
 Seu in tam execrandam aternùm declamatura proterviam
 Nunquam claudendum aperit guttur .
 Abis in locum suum non tam Deum fugiens ,
 Quàm se ipsum blasphemus ,
 Et igneo nudus balneo mersus iam discit ,
 Patere Lucam miseris ad Asylum , perditis ad sepulcrum .
 Fugite Urbem , in qua Christus omni regnat in solio ,
 Christi hostes .
 Sola vos alibi Iura ,
 Hic ipsa etiam vos puniant elementa .*

L'Elogio del P. Iuglaris mosse il Sig. Francesco Maria Fiorentini ad una non meno gratiosa , che erudita risposta con altrettanto d'ossequio alla SS. Vergine corrispondente al suo grand'ingegno ; e la risposta fu della maniera , che segue .

AD ARAM VIRGINIS

Saxo in vetustissima Icone cruentata

AC voragine vindicatæ

ORANTIBVS MONITVM.

CLARISSIMO VIRO ALOYSIO IVGLARIS SOC. IESV :

In trepidationem regredi aliquando Solatium tuum patere, Vir Clarissime. Vilem animam recogitantem in Ditis Ianua scelera sua, & ad vulneratæ Matris occursum, vel degenerem filium, quis vetaret horrere? Te summum fauciæ Deiparæ incommistam ego quidem, dum longissimè veneror, erumpentes quasdam timoris voces continere non valui. Sine digiti acumine saxeus Hermes viam etiam indicare non prohibetur. Quidquid orantes trepidus moneo, quidquid exhibeo, tuum, & à te est. Nil præter tenacissimum de te Viro incomparabili benè merendi votum hic meum volui.

Additissimus ex animo

Franciscus Maria Florentinius.

*Barathro immines, Viator, gradum sustine,**Et in apertis adhuc Erebi faucibus tumultum**Blasphemum Aleatorem exhorre.**Hic iacta in æternum alea decoctor perditus,**De calculis demissus ad lapides,**Lapideum in corde reliquum abiurata pietatis igniculum**Vnica etiam dilapidavit in silice.**Nequissimus nimirum perduellis**Cellusori Satanae fœderatus,**Dum Christo saxa magis obtrudit, quàm exhibet,**Pro Lucensibus in Deipara Stationarium**Aggreditur saxo de Murorum pinnaculis deturbare.**Communem designata Mater ad ictum,**Dexterum in pectore vulnus filio gestiens prægustare,**Refer-*

Reservatam in dextera mucronibus Prolem

Repentè subducit in lavam.

Directè Iustitia Solem videres illapsam in Virginem

Prodigiose subitò in Leonem retrogradi,

Et, siccatis irato DEO clementiæ fontibus,

Terram in hiatus discindi.

Saturatus utique iam opprobrijs,

Lapide petitus ut Canis

In durum contumeliæ genus mitissimus Agnus exarst,

Ac spontaneos beneficentiæ fructus

Prætereuntibus elargiri suetus Cælestis Agricola,

Acerbiorem ex ubere nempe Virginis sanguinem,

Excusi lapidibus indignatur;

Vt qui proprias ferre iniurias placidissimè assolet,

Concluso impunè insultari non sufferat Horto suo.

Sensit irati Numinis pœnam discissa Tellus,

Et quæ saxum piaculo dedit,

Abominandum scelesti capitis ferculum cogitur deglutire.

Hinc diducta Telluris latera turpissimo sædata contactu

In se mutuò renuentia recurrere,

Metuendas Orci formantur in fauces.

Adest tamen Erebi caput conterere assueta MARIA,

Et qua DEV M expedita dextera sustinuerat,

Adaperta iam penitus compressisset & gutturâ,

Ni viam blasphemis tantum hætenus perviam

Arflare magis ad exemplum putasset, quàm obstipare.

Vbique facilem, Viator, time descensum Averni.

Nullibi angustiozem invenies, quàm propè Virginem.

Nel tempo, che il sopradetto Monfig. di Brugnato dimorava in Lucca, il Sig. Domenico Bartoli lume chiarissimo della Poesia, mosso dalla pietà, che scopperse nel sopranominato Prelato, uditi i suoi discorsi

avanti la SS. Vergine, li presentò il seguente sonetto stampato fin'all'ora sotto nome di F. Giuseppe Desiderij Agostiniano.

MARIA VERGINE

All' empio giocatore, che inalza il
braccio per lapidarla.

T Roppo crudo, che sei, muta consiglio,
Nè far de' sassi tuoi scopo il mio petto;
O se di saettarmi hai pur diletto,
Guardami in grembo almen l'unico Figlio.

Se brami il sangue, tepido e vermiglio,
Ad ammolirti, il sangue mio ti getto.
Così potessi con materno affetto
Chiuder quel che ti s'apre eterno esiglio.

Ma colpa immensa alto castigo vuole.
In profonda voragine ti serra
Il giusto Re della beata mole.

E ben conviene a te, se al ciel fai guerra,
E se con empia man laceri il Sole,
Fulminato tra l'ombre andar sotterra.

Il medesimo Autore in occasione, che si doveva pubblicare la presente Opera, si è compiaciuto ancor' egli d'accrescere gli splendori alla Corona della SS. Vergine con la canzone, e co' sonetti, che seguono.

CAN-

CANZONE.

191

NEl più cupo d'Averno
 Cadea chi mosse alla gran Madre, e al Figlio
 Con sacrilega selce il fiero assalto:
 Serbava ancor nel sen l'alma di smalto;
 Volgea di tanto error superbo il ciglio,
 E spumava da' labbri il tosco interno.
 Si spinge a lui del tenebroso albergo
 La gente iniqua e fella;
 E per udir novella,
 Curiosa lo cinge a fronte, e a tergo.
 Ei giunto innanzi al Re che in Dite ha' l trono;
 Sciolsse l'audace lingua in simil tuono.

O tartareo Monarca,
 Il cui nome, il cui ardir si legge ancora
 Sovra le sfere, e sotto gli astri è noto:
 E' tuo lo stigio regno; e qui divoto
 Quel fido stuolo i tuoi comandi adora
 Che teco scese; e chi dipoi quì varca.
 Me pur tra' più fedeli al tuo gran seggio
 Ossequioso vedi.
 Io mi ti prostro a piedi;
 Io che l'impresse tue forse pareggia.
 Che se a Dio su nel ciel tu festi guerra,
 Io fulminai di Dio la Madre in terra.

La Madre, sì, la Madre
 Io fulminai; ma la vibrata pietra
 Giva a colui ch'ella stringeasi al petto.
 Questi che fu della mia rabbia oggetto,
 Per farsi huom, come sai, scese dall'etra
 Vnico figlio di celeste padre.

M 3

Ma

*Ma da lei, che 'l soffrì ne' membri sui,
 Se mi si cangia il colpo,
 Non chi lo cangia incolpo;
 Godo egualmente a ferir lei, che lui.
 Va di pari il mio cor contento e pago,
 Se nella Genitrice il Figlio impiago.*

Fortuna che si cela

*Tra venti e venti carte, e Dea si chiama
 Ladra, il manto con l'or tolto m'havea:
 Null' altro a faziar più rimanea
 Della cieca infedel l'ingorda brama,
 Fuorchè l'ultimo lin che 'l sen mi vela.
 Quest' è l'unica spoglia; e pur di questa
 Vuol trionfar costei
 Che raddoppia i trofei
 Al vincitore, e per lui solo è desta.*

*Io che le membra mie nude rimiro
 N'accuso il cielo, e contra lui m'adiro.*

Quindi all' effigie volto

*Del Dio bambin, quel pargoletto Nume
 M'offre la pace, a guerra io lo provo;
 M'ispira fiamme, io mi fo ghiaccio al foco;
 Mi si fa Sole, io ne rigetto il lume;
 Dolce al cor mi ragiona; io non l'ascolto.
 Al fin m'infurio, e dal furore scorto
 Spezzo a ragion la briglia;
 E lu man si consiglia*

*A vendicar quel che mi sembra torto:
 E a lui, di mie quadrella alzato in segno,
 Vn sasso avvento. O memorando sdegnol*

Ma tosto mi previene

*La Donna, ohimè, cui vivo amore infiamma
 Del picciol Nazaren, che nutre al seno.*

Di mira ella me'l toglie, e fu baleno;
 E dalla destra alla sinistra mamma
 Se'l porta; e'l sasso alato in se ritiene:
 Cosa dirò, che a dirla il ciglio inarco,
 Versa il braccio percosso
 Vmor che tinge in rosso
 Il terren, che di me s'apre all'incarco.
 E per metà m'inghiotte, e par che attenda
 Se per l'aperto Inferno il cor s'emenda.

Io nè sembianza muto,

Nè volontà, nè dell'ardir mi pento.
 Chi si pente, per rea l'anima accusa.
 Si spalanchi la terra, o stiafi chiusa,
 Mi saetti l'olimpo, io non pavento.
 Chi a Dio fa fronte, a Dio non chiede aiuto.
 Quanto il ciel più m'aspetta, io più l'aborro.
 Al fin m'assorbe il suolo.
 Io bestemmiaudo il polo,
 Che mendico mi vuole, a te ricorro.
 Vengo, nè so se vincitore, o vinto,
 A te ne venga, o volontario, o spinto.

Io vinto? Io mai fugato?

Io mai codardo? E tbi, se non mendace,
 Potrà, ch'io fossi tal, mai darti il vanto?
 Son quì per mio volere. Or se cotanto
 Ha spinto il cor, tanto la destra è audace:
 Che fora a te s'io ti sedessi a lato?
 Ma se, come convien, sul treno augusto
 Compagno altri non vuoi;
 Prima infra' primi tuoi
 Cedimi luogo almen; nè parmi ingiusto.
 E chi, fra quei, che nella gran battaglia
 Teco per te pugnaro, a me s'agguaglia?

Di più sincera fede

*Ministro non vedrà quest' ampia Reggia;
Nè più spedito nunzio a' tuoi gran cenni.
Là su ritornerò donde pria venni.*

*E che dirai quando per me si veggia
Condurti incatenate immense prede?
Ribelli al tuo Némico, a te vassalli
Farò popoli, e regni.*

Vo che 'l mio fallo insegni

A commettere altrui più gravi falli.

*Ne gli oltraggi del cielo io già mi stimo
Secondo, e più sarei, ma tu sei il primo.*

Ma se 'l labbro che prega

Perche merto non ha, grazia non trova;

Tua grazia abbondi ove il mio merto scema;

Ei qui si tacque. Alla parola estrema

Di lui mosso Pluton, cui tanto giova

Esaltar quell' altier, la testa piega;

E che sia sollevato in parte eletta

Ne fa cenno col guardo.

Stuolo d' ombre non tardo

Ad eseguir sue voglie allor s' affretta.

Omai vicina era a compirsi l' opra,

Quando Michele al rio drappel fu sopra.

E con lingua di zelo

In tal guisa tuonò. Caterua imbelle

T'arresta: e tu fellon l'ordin ritogli.

Forse qua giù non ti saprà gli orgogli

Domar chi ti domò sopra le stelle?

Sai pur ch' arriva anco all' Inferno il Cielo.

Chi nutrirebbe alla giustizia i semi,

Se chi le sfere offende

Con le colpe più orrende

Per dovuto castigo haveſſe premj?
 De' cieli a pompa, e per maggior tuo ſcempio,
 Nè men qua giù vo che s' inalzi un empio.
 Empio, che d' ira acceſo

Quella ſerè sì nobil creatura,
 Cui pari altra non fe chi fece il tutto.
 Quella che chiufe in grembo il fiore e'l frutto;
 Che non mai fatto, in lei ſi feo fattura,
 E purgò l'univerſo a un tronco appeſo.
 Quella di cor più che la neve bianca,
 Terſa più del diamante;
 Che a ridir le ſue tante
 Glorie, il mare, e la terra; e'l ciel ſi ſtanca.
 Quella: ma-che dir più la lingua mia,
 Se baſta per dir tutto il dir MARIA?

Ella di lui pietoſa

Non pur ſi volſe a caſtigar l'offeſe,
 Ma del Dio punitor l'armi ritenne;
 E ſuor della voragin lo ſoſtenne
 Perche ſi penta, e lo mirò cortefe,
 Del mal di lui, più che del ſuo doglioſa.
 Ma quei pigro al ſuo ben, pronto al ſuo danno;
 Vede Acheronte aprirſi,
 E vuol pri a che pentirſi,
 Vivo pi ombar nel ſempre viuo affanno;
 E nella caſta imagine ferita
 La ſcleraggin ſua laſciò ſcolpita.

Quell'eccelſa Regina

Ha di mirabil ſangue il ſeno aſperſo,
 Del diuin Redentor piagata in vece;
 E'l crudo, il fiero, il barbaro, che fece
 L'atto eſecrando, al mondo, e al cielo avverſo
 Vuol che dorma per lui l'ira diuina?

Anzi

Anzi cresce di pregio, e lode a equisfa
 Quasi in premio all' errore:
 E per farsi maggiore
 Pretende grado a tutto Averno in vista;
 E l' incendio che i rei consuma sempre,
 Vuol che perda per lui l' eterne tempre.

Si velaron la fronte

Gli Angeli al sbillar del sasso atroce;
 E quasi in Paradiso entrò la doglia.
 Allora fu che dall' empirea soglia
 Precipitai del fulmin più veloce,
 Faste a MARIA vendicator dell' onte.
 E vo, pria di spiegarè in alto i uanni
 Alla magion serena,
 Che a meritata pena
 Di lui, che tanto osò, l' alma si danni.
 Ma de' tormenti in mar sì vasto, e quale
 Sarà tormenta a sì gran fallo eguale?

Omai che più si tarda?

Dileguati peruerso, e là t' affonda
 Doue più bolle l' infernal palude.
 Quei disperata infra l' ardor si chiude,
 Ardore eterno; e la sulfurea sponda
 Morde, muge, e chi 'l preme irato guarda.
 Dall' imo centro allor l' alto Guerriero
 Vola rapido e lieve
 Al ciel che lo riceve
 A gran ragion trionfatore altero;
 Perche puni col suo valor profondo
 Dopo il primo Lucifero il secondo.

Del Sig. Domenico Bartoli.

AL



Perche la terra sostenesse per qual-
che spazio nell' aperta voragine
l'ostinato giocatore che scagliò
il sasso alla SS. Vergine.

Fiero più d'una tigre, e più maligno
D'un aspidè fu quei che spinse a volo
Il sasso, che lanciato al gran Figliuolo,
Trasse dalla gran Madre umor sanguigno.

Al colpo rio del gelido macigno
Aprirsi a quel fellon comincia il suolo;
Ma rompe l'opra: e creder vo che'l polo
In ciò si mostri a quel crudel benigno.

O pur Satan che spalancar dovea
In un tratto a colui *Peterno orrore*;
Sta in forse d' accettare alma sì rea.

Gelofo dello scettro in dubbio core
L' Inferno ei non aprì, che non volea
Nel regno uno a lui pari, anzi maggiore.

Del medesimo.

ALL'

ALL' ILLVSTRISS: E REVERENDISS:
 C A P I T O L O
 Della Basilica di S. Pietro di Roma
Che manda a LVCCA
 MONSIGNOR ARCIVESCOVO.
 MICHELANGELO MATTEI
 Per coronar la SS. VERGINE detta del Sasso.

O Di Roma, o di Pier Coro, che a' Santi
 Dell' empirea magion cori celesti
 Vai simil di pietà, simil di gesti;
 E metti in forse a' Serafini i vanti.

Stan quei de' cieli al sommo Re davanti
 Con l' eterne armonie mai sempre desti:
 Tu presso a lui che sotto umane vesti
 E' Nume in terra, a Dio consacri i canti.

Oggi il Serchio per te s' allegra e bea,
 Per te che a coronar Michel s' invia
 Del più puro candor l' unica Idea.

Ma coronar nè si dovea Maria
 Che solo da un Michele, e non dovea
 Mandar Michel fuor che una Gerarchia.

Del Medesimo.

ALL'

ALL' ILLVSTRISS: E REVERENDISS:
 MONSIGNOR ARCIVESCOVO
 MICHELANGELO MATTEI

Mandato come sopra &c.

T Entò rapirè a Dio lo scettro eterno
 L'Angel primiero al suo Fattore ingrato:
Ma s'oppose Michele, e d'asta armato,
Resse il diadema in fronte al Re superno.

Or se un altro Lucifero discerno
Che vibra, empio, a Maria colpo spietato:
Vn novello Michel con serto aurato
Cresce a lui biasmo, e toglie a lei lo scherno.

L'un Angel puro, e sotto umano velo
L'altro Angel di pietà: chi mi disserra
Qual sia maggior de' due Micheli il zelo?

Chi mi sa dir qual sia più grande, in guerra
O chi sostenne a Dio corona in cielo,
O in pace chi Maria corona in terra?

Del Medesimo.

ALL'

PROSPERO BOTTINI

ARCIVESCOVO DI MIRA

Dal cui sollecito zelo riconosce la solenne incoronazione in Lucca la Vergine detta del Sasso.

Magnanimo Signor, che lasci incerto
 Al Tebro ammirator del tuo valore,
 Grande a farti qual sei, se sia maggiore
 Del sangue il lampo, o lo splendor del merto.

Ti sei con l'opre un ciel di gloria aperto.
 Riman che di quel dì spunti l'albore,
 Che a farti strada al più sublime onore
 La mitra omai si cangi in più bel serto.

Ma se va cinta il crin d'aureo tesoro
 Chi Dio racchiuse entro il virgineo chiosso:
 Ed è di tua pietà l'alto lavoro;

MARIA per far più lieto il desir nostro,
 Se in terra impetri a lei corona d'oro
 Impetri a te dal ciel corona d'ostro.

Del medesimo.

Ma

Ma perche l'Autore della sopra descritta Festa P. Raffaello Nuccorini oltre la gloria della Santissima Vergine , non hà hauuto maggior pensiero, che di accendere i Fedeli alla diuotione verso la Prodigiosissima Imagine, metteremo quì due devote Orationi dallo stesso composte, & affisse nella S. Cappella , concludendo quest' Opera con un Sonetto votivo del medesimo alla Santiss. Vergine sola speranza de miseri Peccatori .

Atto di Contritione .

Da farsi avanti l' Imagine Miracolosa della B. Verg. del Saffo per ottenere il perdono de peccati.

Misericordiosissima Madre di Dio, Maria Vergine Santissima , di cui più grande dopò Dio non si dà, per quella piaga sanguinosa tuttavia aperta nel Vostro seno, fatta dall'empio Giuocatore, indizio di quella maggiore, che racchiudete nel cuore, fatta dall'amore, che portate al Vostro amabilissimo Figlio Giesù, quale voleste sottrarre dal colpo di quel sacrilego, esponendo Voi stessa alla percossa, vi prego à sanare le piaghe dell' Anima mia fatte dalle mie colpe. Pietre sono state queste di ostinate riluttanze alla Divina legge, poste à me in mano dalle mie disordinate passioni in un giuoco, in cui perduta la candida veste dell' innocenza Battismale, hò fatto il resto dell' anima rimasto privo della Divina gratia. Ma minor male farebbe, se con la durezza di queste Pietre haveffi offeso me solo, & non il vostro adorabilissimo Figlio,

glio, e mio Signore GIESV', senza che voi amorosissima Madre l'abbiate potuto sottrarre alle mie onte, se col mutarlo dalla destra alla sinistra, lo sottraeste al colpo del sacrilego Assalitore: E nè pur voi andando esente da queste mie nuove, e replicate percosse, perche il Figlio è la miglior parte di Voi, e perche ferita nel seno del vostro Virginale affetto da tanti miei contaminati pensieri. Hora avanti Voi piango i miei errori: non per timore dell'Inferno, che sotto i Vostri piedi vedo aperto contro di me, come fù contro quell'empio, perche l'Inferno finalmente sarebbe il mio giusto, e meritato castigo: mà piango per dolore di havere offesa la infinita Bontà Divina, e Voi di Dio clementissima Madre. Poco però, potranno giovare queste mie lagrime, benchè spremute da un cuore contrito, per cancellare tante mie colpe, se da voi non vengono avvalorate, unico Rifugio de Peccatori. Applicate dunque per me vi prego quel Sangue innocentissimo, che versato dalla ferita spalla tuttavia si conserva, residuo di quel primo, che deste al Redentore, per lavare le colpe di tutto il genere humano. Così succederà, che Redentore universale di tutti sia stato il Figlio, e Voi, Madre adoranda, sarete Redentrice d'un anima, che dall' abisso de suoi errori si volge al seno delle vostre misericordie, risoluta prima morire, che più peccare. Vditemi, Clemente, esauditemi, Pia, sempre Dolcissima Vergine MARIA. Amen.

Ora-

Oratione divotissima da dirsi avanti l'Imagine Miracolosa della B. Vergine del Sasso, per esserè liberati dall' Inferno, piena di punti da meditarfi per quelli, che si diletmano di questo Santo

Esercizio.

O Inferno! ò morte eterna! quanto è amara la tua memoria! Perire al Regno di Dio, esser bandito perpetuamente dalla Città di Dio, separato per sempre dalla vita di Dio, rimaner privo delle dolcezze eterne di Dio, chi lo può pensare senza sentirsi morire? Iddio sommo bene; lungi da Dio ogni male. Tremo alla consideratione di carcerè così miserabile; dove è fuoco, che non si estingue, verme, che non muore, abbondanza di legami, da non mai sciolgersi; legato tutto l'huomo tra quei tormenti, l'intelletto ad intendere, la volontà à detestare quel supplicio; e però ad una continua tristezza attuale, senza che la reminiscenza di cose liete passate, ò la speranza de beni futuri, che sogliono recar sollievo ne i travagli della presente vita, possano nell'Inferno mitigare quell'asprezza, se non s'intendono, che pene, non si apprendono, che pene. O Eternità! O Eternità! Mà voi Madre di Dio, sacrosantissima Speranza de disperati, Patrocinatrice de Dannati, come vi disse S. Efrein, perche l'Anime più perdute, se à Voi ritornò, trovate modo di metterle in sicuro con ottenere loro vero pentimento de suoi peccati, e riconciliarle à Dio: Voi coronata Regina nel Regno dell'Eterna Maestà, la di cui speciale giurisdizione assegnatavi dal Divino Sposo è di pascere i Vostri capretti: *Pasce Hados tuos*; perche quelli, che nel

S. Ephem in Lamentatione B. V.

Cantic. xi

Guglielm. in Cassic. cap. 1.

finale Giudizio sarebbero da collocarsi alla sinistra; con la Vostra intercessione farete, che siano collocati alla destra, come disse Guglielmo, dando loro in tempo lagrime di penitenza: Voi riguardate quest'anima supplicante tra tante sue commesse colpe, delle quali si duole, lusingata da questa speranza d'essere Vostra gregge, per promettervi, che troverete modo, acciò non cada tra le fauci dell'ingordo lupo infernale. E se tanto faceste per salvare quel sacrilego, che vi ferì, come non spererò, che facciate altrettanto per me tutto acceso in supplicarvi? La stessa piaga, che vi aprì nel seno quel miscredente, ne la preparaste in lavacro, ove ripurgare potesse la sua perfidia col sangue, che tramandaste. La destra rimasa vota per il Figlio trasportato sù la sinistra, la faceste porto di refugio per quell' Anima misera fluttuante tra le tempeste della sua eterna dannatione. La voragine dell' Inferno, che differraste, fù per mostrarli il precipitio, dal quale si sottraesse. Ma l'empio duro fatto tutto un macigno, se già di sasso hebbe la mano, non si arrese al lavoro di tanta Vostra pietà, per piombar dritto nel centro d'ogni impietà; dove tra l'altre sue dannationi questa singolare, e forse d'ogni altrà più lacrimevole, prova, nel mare tranquillissimo delle Vostre grazie di haver voluto à viva forza il suo naufragio; nuovo Lucifero nel Cielo l'Inferno; & in faccia alla Porta del Paradiso, che sete Voi, passare per quella, che l'hà condotto alla sua estrema, e sempiterna miseria. Io, che col Sacrilego hò mossi di pari i primi passi, slanciando sassi di peccati contro di Voi, e del Vostro adorandissimo Figliolo Giesù, hora

hora ritiro il piede, e muto strada. Quello al riscontro della Vostra pietà s'indurì, io mi arrendo, e richiamando la durezza de' sassi, cioè le colpe, che hanno offesa la D. Maestà, e Voi, ammolito in lagrime di pentimento sostituisco il cuore, gettandolo con mano di ossequio nel Vostro seno à fare nuova ferita; mà di amore. Immergetolo Voi nell'antica piaga tuttavia rosseggiante, per me Aurora di gratia, ripurgando con quel sangue innocente la molta lebbra de' peccati, che lo contaminano. Corro al rifugio della Vostra destra; nella quale, portato dalla sinistra il Figlio, havete fatto luogo al Peccatore. Bella inventionedella Vostra ammirabilissima pietà! L'Huomo Dio anco sicuro dalla sinistra, si dia la destra all'Huomo Peccatore, per accertarne la salvezza; poco importando, che sia la destra ò della Madre, ò del Figlio, se tutto della Madre è il Figlio, tutta del Figlio è la Madre. Ma sarà la destra di entrambi, mentre collocato sù la sinistra il Figlio, in questo Trono più gradito d'ogni altro del Vostro seno Virginale, il Peccatore dalla Vostra destra verrà ad essere, parimente dalla destra del Figlio, per prometterli della favorevole sentenza; *Venite benedicti Patris mei*. Per la stessa speranza della mia eterna salute nell' Inferno aperto io scendo vivo, per non penetrar morto: e da quel profondo allando verso di Voi, misericordiosissima Madre, con li sguardi la voce, con la voce i sospiri, con il più intimo del mio cuore contrito grido, per non cessare già mai fino che mi habbiate esaudito: *Salve MARIA, & libera me à pœnis Inferni. Amen.*

Matt. 25.

*Votiva Inscriptio
supra Sacellum
B.V. d Saxo.*

P R E G H I E R A
A L L A
BEATISS.^{MA} VERGINE
D E L S A S S O :

S O N E T T O .

P*Vra Madre di Dio, scolpito in sasso
Tu porti il nome; ed hai di cera il core;
Perche il perdon dell'invecchiato errore
Tu m'impetri dal Figlio, a te m'abbasso,*

*Mira il mio frate omai che stanco, e lasso
E' pur troppo vicino all' ultim' ore;
E dubbia fra la speme, e fra'l timore;
Soccorri all' alma in quell' estremo passo.*

*So che per farmi suo mi farà guerra
Il rio Satan; ma di tua gratia il telo
Sol che tu vibri, ei tornerà sotterra.*

*Maria nel mar di tua pietà mi celo.
Se a chi t'odia, e t'insulta apri la terra,
Apri a chi t'ama, e a chi t'adora il cielo.*

207

RELATIONE SVCCINTA

Della Festa celebrata nella Chiesa di S. Agostino

L' Anno 1691.

In occasione della Canonizatione

DI S. GIO. DA S. FACONDO.

IL Reverendissimo P. Raffaello Nuccorini dopo havere accompagnato con la magnificenza possibile la Coronatione della SS. Vergine del Sasso da me sin' hora descritta, non contento di quanto operato havea, per conformarsi con tutta la Religione Agostiniana, che con somma applicatione s'impiegava in ordinare nobilissimi apparati per la Canonizatione del Gloriosiss. S. GIO. da S. Facondo dell' Ordine di S. Agostino, ascritto al Catalogo de' Santi dalla f. m. di Alessandrio VIII. il dì 16. Ottobre 1690. rivolse il pensiero ad honorare con solennissima Festa il Trionfo del medesimo Santo. Diede pertanto principio à celebrare nella sua Chiesa l'anno 1691. à dì 2. Settembre la sacra pompa con quello splendore d'ornamenti, e funzioni, che al merito impareggiabile di così grand' Heroe si dovevano. Ma perche della presente, come della sopra descritta Festa, opera d'un' istessa liberalissima mano, resti qualche memoria, hò risoluto fare un breve racconto ancora di questa, la quale se bene non fu di quella sontuosità, che la prima, in riguardo forse alla disparità de' meriti, che passa tra la Padrona, & il Servo, & altri motivi, che poterono ostare, non però devio lasciare di trasmetterne à posteri, & alla pia cu-

riosità di chi non ne fu spettatore, almeno una breve, e succinta notizia, à fine di eternare à S.GIO. da S.Fa-
condo anco per mezzo di questa la Divotione.

Adornavano la facciata anteriore della Chiesa drappi di seta di varij colori con un gentil festone di ermellini, che fregiava, & ornava la porta maggiore, alla quale contribuiva riguardevole ornamento l'antica Pittura della SS Vergine col Bambino Giesù rinnovata in muro, alla di cui destra si vedeva S. Agostino Titolare della Chiesa, & alla sinistra il novello Heroe come in arco del suo trionfo; al qual effetto in mezzo all'architrave pendeva un cartellone fregiato da un vago arabesco con la seguente Iscrizione uscita dalla mano del P. Nuccorini.

HISPANIÆ NOVVM NON ACQVISIVERE ORBEM
SED NOVVM ORBIS MIRACVLVM
S. IOANNEM A SANCTO FACVND0
HVIVS HIC PRIMVM MERITA VENERANTVR
AB ALEX VIII. PONT. MAX. SANCTIFICATA
TV QVI TEMPLVM INGREDERIS
TANTO NVMINI TEXE CORONAS.

A i lati dell' istessa porta erano affissi due Elogij in altri simili cartelloni, ne quali il medesimo Autore spiegava succintamente le Virtù del Santo; e sono i seguenti.

ELOGIVM I.

1 *Accurrite, latantes Populi:
Novum ex Hispania Iubar
Celeberrimum restituit diem.*
S. IOANNES A SANCTO FACVND0;

Ogra

O gratiosè nominis facunda inauguratio !

Fulgidus eloquio, ac moribus,

In aula, & in clauſtro Religioſiſſimus,

Numquam Mundi, Cæli ſemper Affecta,

Humanorum Contemptor prodigus,

Divinorum Inſpector delicioſiſſimus,

Bellorum Debellator acerrimus,

Prædicator veritatis ſtipatus odijs :

Contra irruentes apertè inſidias.

Miraculis ſæpe ſervatus,

Tandem occulta morte peremptus

Æternùm in Cælis, hodie etiam in terris triumphat,

Pacis Conciliator, diſcordia Viſtor,

Pudicitia Vindex.

Perge, Viator, adora.

ELOGIVM II.

Alterum in Eremita IOANNEM,

Hominem à Deo miſſum venerare, Viator,

Conſimile utriuſque munus,

Scilicet Vocis clamantis utique in deſerto,

Luc. 3.

Inter genimina viperarum,

Vbi diſcordia à Deo, ac inter ſe homines dividebas.

Baptiſmum pœnitentiæ in remiſſionem peccatorum

Alter prædicaviſ, alter etiam contuliſ,

Vt converteret corda Patrum in filios,

Luc. 11.

Scientiamque ſalutis daret Plebi eius.

Par fuit utrique pro veritate vivere, loqui, mori.

Non licet tibi, fatale verbum IOANNI,

Matth. 23.

Alteri gladio, alteri veneno vitam eripuit :

Ille Præcurſor, iſte Seſſator Redemptoris,

Pro Animarum zelo mortis calicem dum ebibit.

Immortalitate potitus:

*Qui IOANNES est, Gratia etiam cum sit,
Quicquid petes, impetrabis.*

Riguardevole altresì compariva la facciata della Chiesa verso Mezzo giorno per l'apparato d'ermesini rossi, e gialli, che la coprivano tutta, accrescendo ancora molto ornamento alla porta un tappeto di varie mostre, che da quella pendeva con un cartellone, nel quale si leggeva l'Inscrittione, che segue, ancor' essa del P. Nuccorini.

AVRIFERA SEMPER HISPANIA
AVRO ISTONVMQVAM ATTVLIT PRETIOSIVS
S. IOANNES A' SANCTO FACVND0 EST
NVPER INVENTVS SANCTITATIS THESAVRVS
ECCLESIAE HVIVS IN AGRO
NON ABSCONDITVS SED EXPOSITVS
VOTIS OMNIBVS COMPARANDVS
CVNCTIS SVFFICIENS
PERGE ERGO ET VENERARE
SI OPTAS LOCVPLETARI VIATOR.

Al primo ingresso della Chiesa si presentava in nobile comparsa a gl'occhi de riguardanti il damasco cremesino, e giallo con frangione rosso, che di sotto i fenestroni si portava sino al pavimento, e sopra quello spiccavano partiti con egual distanza quattordici gran Quadri chiusi da cornicione dorato, e tutti uniformi. Tra un fenestrono, e l'altro pendevano cinque Quadri di maggiore grandezza, ne quali si rappresentavano in pittura Miracoli operati da S. GIO. in mezzo ad altri Quadri più piccoli di diversi Santi, tutti contornati con cornice arabescata d'oro, & ornati con festone di drap,

drappi di seta rossi, & azzurri, sopra i quali sporgeva dal piano del muro una mensola, che sosteneva un vaso pieno di verdura brillante con strisce cadenti d'orpello.

Tutta la prospettiva della lunghezza della Chiesa andava à terminare nella facciata del Coro con riguardevole compimento; poiche l'adornavano rasi cremesini con larghe trine d'oro, & un ricco baldacchino col postergale fregiato dell' istesso pretioso guarnimento, e drappo, e sotto quello si vedeva un Gonfalone assai grande con l'immagine di S. GIO. in atto di estrarre con la cintura il Fanciullo annegato nel pozzo, e di supplicare per la resurrettione di quello, havendo le pupille rivolte alla Sacratissima Hostia, che sopra il Calice l'Angelo in aria li mostrava.

Corrispondeva all'apparato della muraglia la pompa degl' Altari corredati di sontuosa suppellettile, tra quali il Maggiore era allumato da trentasei grossi ceri posti tutti sopra candelieri d'argento con quattro gran doppiieri nel piano del medesimo Altare, parendo à riguardanti quel ricco, e maestoso trono un Cielo stellato per la quantità de lumi, e de gl'argenti, che avanti l'Effigie del Santo risplendevano.

Nel giorno 31. d'Agosto, e primo di Settembre col suono delle campane di S. Agostino, gazzare, & altri segni d'allegrezza fu publicata la solenne Festa per la Domenica, e sette giorni à quella immediatamente seguenti, la quale fu celebrata con straordinario concorso di Popolo animato dal conseguimento della Plenaria Indulgenza concessa dalla Santità di N. Sig. Alessand. VIII. à chiunque

que in uno de detti giorni confessato , e communicato havesse visitata la medesima Chiesa .

Nell'istessa prima Domenica , e ne i seguenti giorni fu la Messa accompagnata con squisita armonia de Musici della Città, e forestieri: e dopò l'Evangelio per ogni mattina furono recitati eruditissimi Panegirici in lode del Santo da diversi Sacri Oratori. Con l'istessa Solennità , che la Messa , si cantò il Vespro della Domenica ; dopò il quale, correndo nel medesimo giorno la Processione generale della B. Vergine di Consolatione, solita farsi dalla Compagnia de Cinturati la Domenica prima dopò la Festa di S. Agostino, nella stessa Processione avanti la Statua d'argento della Beata Vergine fu portato il Gonfalone con l'Effigie del novello Santo accompagnato con molti lumi, con gazzare, sparo della Torre, dalla guardia del Palazzo, e dal seguito, e giubilo di Popolo innumerabile.

Ma l'ultimo giorno della Festa fu honorata la Sacra Funtione dall'intervento degl'Eccellentissimi Signori col seguito dell'una, e l'altra Congregazione, che assisterono alla-Messa cantata, & al Panegirico, oltre l'oblatione fatta al Santo di cento libbre di cera. E perche in questo tempo era giunto l'avviso felicissimo della segnalata Vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree sotto il comando del Serenissimo Principe Lodovico di Baden contro l'Otomane appresso Salankement in Schiavonia alli 10. d'Agosto; terminata la Messa, in rendimento di grazie à S.D.M. fu intonato dal Celebrante, e proseguito da Cori de Musici con pieno concerto il *Te Deum laudamus* accompagnato dallo sparo dell'

Arti-

Artigliarie secondo il Decreto dell'Eccellentissimo Consiglio.

Col Vespro dell'ultimo giorno di questa Solennità entrando la Festa di S. Nicola da Tolentino, si continuarono con solennissima musica le Sacre Funtioni anco il giorno seguente 10. Settembre, & alla Messa dopò l'Evangelio furono spiegate con nobilissimo Panegirico le glorie del Tolentino; e la sera prima di coprire l'Imagini dell'uno, e dell'altro Santo, in lode d'ambidue fece un breve, ma efficace Discorso il P. Nuccorini, nel quale dimostrò quanto siano simili quelle due grand'Anime in fare singolari benefitij à chiunque alla di loro potentissima intercessione ricorre, havendosi per tal effetto diviso il Mondo, quanto Prodigioso S. Nicola da Tolentino nel Vecchio, altrettanto S. GIO. da S. Facondo nel Nuovo, con persuadere à Fedeli il tenere questi due gran Santi uniti parimente nella divotione, se non meno nell'habito, che nel dividere i favori del Cielo, e le gratie, sono congiunti.

Con occasione di questa Solennità furono pubblicate diverse compositioni in lode del Santo nuovamente canonizzato fatte da diversi spiritosi Ingegneri della mia Scuola, le quali si come all' hora fecero pompa alla Festa, così quì devonfi unire alla Relatione, che si fa dell'istessa solennità, per non restar contumaci in quelle cose, che possono ridondare à gloria del medesimo Santo, e far celebri al Mondo le sue Virtù, e prodigij, e sono i seguenti Epigrammi,

DE S. IOANNE A SAHAGVN

EPIGRAMMATA.

S. Ioannes mortuum Matri reddit.

EPIGRAMMA.

CVM foret in puteum dilapsus parvulus altum,
 Et vite extinctus iam calor omnis aqua,
 Multum maesta parens amissa prole dolebat,
 Mortem cum lacrimis visa bibisse suis.
 Fluctibus invisus expertus uterque procellas,
 Hic mortis, saevas illa doloris erat.
 Adnabat lymphis victus nam naufragus alter,
 Adnabat lacrimis altera victa suis.
 Curarum PATER hic gemino iactatur ab aestu,
 Sic sobolis miserans, sataque matris erat.
 Aegra conatur fontem siccare doloris,
 Et puero fluxos restituisse dies.
 Suprema putei cum zonam mittit ab ora,
 Ipse suam, & manes voce potente ciet.
 Parvulus at Lethe, fluctuque reducitur alto,
 Gurgite, quo raptus, cingula sacra ferens.
 O quali puteus studiorum fonte redundat,
 Quo geminas animas, IANE, madere iubes!
 Altera nam lacrimis cum emerferit, alter ab undis,
 Fonte salutari mersus uterque fuit.

D. Dominici Manfi.

In

Insanabili vulneri medens Christo Iudæum lucratur.

EPIGRAMMA.

IN caput, inq; humerum lethaliter ense recepto;
Ad medicam Isacida confugit ager opem.
Ille ut depositi fatum produceret, artes
Perque tuas, Pæan, perque, Galene, tuas,
Gramina odora legit, nec profunt gramina lecta;
Balsama cuncta petit, balsama nulla iuvant.
Quidquid inest arti, studiisque potentius, effert;
Non ars languentem, non studia ulla levant.
Iam miser enervæ artus, animamque trabebat,
Nec spes ullius visa salutis erat.
Tergere IOANNES plagas cum cepit olivo,
Occultam sensit protinus ager opem.
Insincero ultra non labitur ulcere sanguis,
Et redeunt vires, & dolor omnis abit.
Mirari Isacides, Calique Macbaona Patrem
Dicere, Pæonia qui super esset ope.
Continuò vitæ petit et se fonte lavari,
Sanari capitis vulnere et alsa sui.
IOANNIS donis sunt nempe affinia dona,
Alterius per quem parva salute salus.

D. Ioannis Andreæ Gervasi.

Sacrum faciens liquefcit in lacrimas

EPIGRAMMA.

Solemnes cum fortè dapes imponeret aris,
Libaretque pio pocula plena Iove,

IOANNES oculis imbres soluebat amaro,
 Vsq̃ue sub absumptas rore cadente genas.
 Illo nec caruit iam circumfusa supellex,
 Ara bibit lacrimas, imaque terra bibit.
 Ipsa sed et Christi, crebrò quibus oscula figit,
 Quàm tener ingenti vulnera rore lavat!
 Scilicet hos illi, latitat qui pane nivali,
 Affectus liquidos elicit ignis Amor.
 Victimā at ipsa, colit lacrima qua debet Eoa,
 Hac potuit lacrima nobiliore coli?

D. Sylvestri Santini.

Pro pulvinari saxum, et pro culci-
 tra fascem adhibet sarmentitium.

EPIGRAMMA.

Non tenui texum cervical vellere PATREM,
 Culcitra non mollis, pluma levisque tenet.
 Accipit, exiguò constrictus palmite fascis,
 Labenti capiti suppositusque lapis.
 Sic brevis in molli lapidatur pectore somnus,
 Castigant sensus atque flagella malos.
 Sed tamen ornabit lapis hic diadema, poloque
 Hic plusquam Latij fascis honoris erit.

D. Geminiani Barfotti.

Salmanticensium seditiones
 componit.

EPIGRAMMA.

Cum latè fremeret belli Civilis Enyo,
 Et fera cognata cade teperet humus,

Dam-

*Damnans fraterno saturatum sanguine Martem,
 Bella triumphantum non habitura decus,
 Nil insentatum PATER, & nil linquit inausum,
 Iras ut longè seditionis agat.
 Cives pro templis, insanos ante Penates,
 Acriter in trivijs arguit, inque foro.
 Nec satis hoc, audax media in certamina fertur,
 Castigatque truces ore tonante minas.
 Non secus ac tonitru latè concussa potenti
 Salmatis ipsa sibi seditione timet.
 In sua conversa languens hinc viscera dextra,
 Tergore et insano tela revulsa cadunt.
 Quò velis, Alcides verbis agat agmina Gallus,
 Quò libet, & verbis agmina Iberus agit.
 D. Geminiani Barfotti.*

Siccis vestibus ex naufragio evadit.

EPIGRAMMA.

Venerat ad fluvium collectis imbris auctum,
 Nullius patiens qui iuga pontis erat.
 Hæsit IOANNES, & Quid iam malumus, inquit?
 Me iussa impellunt, me remorantur aquæ.
 Confisso? promptus monitis parere recuso.
 Pergo? gravem incutiunt caca fluentia metum.
 Submissum imperijs iam non super unda sequetur.
 Fiet at obsequijs mitior unda meis.
 Sicut erat, statuit fluctus tentare minaces,
 Quem rapida insano vortice lymphæ rapit.
 Ille tamen (quis credat?) præterlabitur amnem,
 Et sicco ulterior vellere ripa tenet.
 Quid non IOANNI voluit Deus ipse licere?
 Aut quis non coleret, quem venerantur aquæ?
 D. Ioannis Bertocchi.
 Graf-

Grafsatorem, à quo spoliatus fuerat,
ad meliorem vitam reducit.

E P I G R A M M A.

L Atroñum fr.udes passus, casusque viarum,
Inde parare dolos noverat anne PATER?
Furari furem, scelerum prædamque nefandam
Innocuas ardet ferre per insidias.
Quærit, quæsitumque petit, superatque petitem
Latronem, grandes exuviasque rapit.
Nam tunc præda fuit blando fur credita furi,
Victori tristes & dedit ille manus,
Cum mala deditic sub tanto sada magistro,
Et posuit lacrimans illius ante pedes.
Qui vel raptores rapit, insequiturque sequentes,
Et cordis faciat dulcia furta mei.

D. Dominici Barfocchiini.

Christus S. Ioanni spectandum se
præbet inter sacrificandum.

E P I G R A M M A.

D Vm sacra perficeret IOANNES, sapius illi
Spectandum niveo se dedit orbe Tonans,
Qualis erat, quando radiantem lumine vidit
Attonitus Thabor, tergeminique Patres.
Hinc PATER unde potest astrorum lumen amare?
Sol sibi Divinus splenduit: ergo potest.
Eiusdem.

Sa.

Sacri peracti in meditatione defixus
alienatur à sensibus.

EPIGRAMMA.

E Sse quid hoc dicam, nuper quæ Sacra peregit,
Percurrit vigili sæpe sopore PATER?
Somnum conciliant vigilem sacra Vina, IOANNES
Post Domini cœnam namque cubare solet.
D. Sylvestri Santini.

Facies B. Ioannis florido post
mortem colore induitur.

EPIGRAMMA.

Mortua vitales assumunt ora colores,
Vivi quæ nuper mortua PATRIS erant.
Visa peregrinis nam frons albere ligustris,
Et gena futilibus visa rubere rosis.
Risisset Pharios cultor Memphiticus hortos,
Terra Sicana suos, Italis ora suos,
Si fors IOANNEM vidisset flore nitentem,
Creditus Elysiæ qui populasse plagas.
Tantus bonos florum, divini munus Aprilis,
Tanta colorata gloria frontis erat.
Florida si quicquam portendunt omina, Veris,
Quod PATER ipse colit, nuncia Flora venit.
Eiusdem.

Facies S. IOANNIS demortui
splendore circumfunditur.

EPIGRAMMA.

Lux inter mortis rutilat quæ viva tenebras,
Extincti PATRIS spargitur inque comas?
O Lux

*Lux auri capiti est , quo prodijt aurea virtus ?
 Proque magisterio laurea tanta datur ?
 Lux ignis, Phœnix quo nempe salubriter arsit,
 Vt iam vitali gaudeat ille rogo ?
 Lux solis, victa qua tristes funeris umbra,
 Allatus vita perpetuusque dies ?
 Lux ista HEROIS lucem cœlestis adumbrat,
 Extincto Cælum cui diadema datur.*

D. Geminiani Barfotti.

Puerum ad vitam revocat.

EPIGRAMMA.

Libera colla boum plaustro bacchantur iniquo,
 Nec ducis imperium, nullaque habena regit.
 Magnarum molem convertunt illa rotarum
 In puerum, qui fors prapediebat iter.
 At miser attritus, confractus mole sub ipsa
 Indignæ mortis tristia fata subit.
 Quis sortem speret meliores vertere currus,
 Et lapsas retro temporis ire rotas ?
 Vitam restituit PATER ad pia vota vocatus,
 Nec finit officijs membra carere suis.
 Mortis nam verti currus fas credere, victor
 In mortem quoties impulit iste suos.

D. Ioannis Bertocchi.

Tempestates sedat.

EPIGRAMMA.

Confisi pelago nauta, Cœloque sereno,
 Tethyos Hesperiae litora tuta secant.
 Ecce procelloso nigrescit turbine Cælum,
 Et Notus in fluctus, qua data porta, ruit.

Afri-

*Africus impellit per saxa latentia pinum,
 Obruiturque malis ipse magister aquis.
 At PATER hac inter manifesto in lumine visus,
 Lumine, quo Cælum, restituitque diem,
 Comprimit elatas moles, fluctusque serenat,
 Et meliore iubet vela tumere sinu.
 Sydera cur, Nauta, servatis, & astra Laconum?
 Servari vobis dignior iste foret.*

D. Dominici Barfocchini.

Salmanticensibus siccitate septem
 menses laborantibus statim à fune-
 re salutarem pluviam impetrat.

EPIGRAMMA.

Imbre diù fuerat tellus fraudata salubri,
 Venit in Elysia cùm PATER alta plage.
 Languerat heu nimium toto vindemia colle,
 Pulvere vel sterili semisepulta Ceres.
 Auspice at in pluviam solvuntur nubila PATRE,
 Et bibis irriguum fertilis herba Iovem.
 Sic animos HEROS obducta nube serenat,
 Et segetum missa spes revirescit aqua.
 Quin etiam votis maiores uva liquores,
 Et non speratos rura dedere cibos.
 Qui vix defunctus gratùm descendit in imbre,
 Quando non donis alluet ille solum?

D. Ioannis Andreæ Gervasi.

Si corona quest'Opera con la Vita del Santo spiega-
 ta in Elogio dal P. Nuccorini; col quale pensò il
 medesimo Padre di nutrire la propria devotione ver-
 so il Canonizzato Eroce, ma si è lasciato persuadere
 à farlo commune.

O 2

D. IO-



D. IOANNIS A'S. FACVND
ORD. EREMITARVM S. AVGVSTINI
VITA, AC ELOGIVM

Fr. Raphael Nucorini Lucensis Prior eiusdem Instituti
humilis Professor inter solemaia Apotheosis
eius devotionis ergò scribebat an. 1690.

I.

*Quartodecimo post Christum natum saculo ,
Anno trigesimo ,
Purpurante Cælum festa Aurora Præcursoris Ioannis ,
Homo nascitur aternitate dignus
IOANNES à Sancto Facundo ,
Eandem Sanctitatis Eclipticam
Cum altero IOANNE peragraturs
Novus Hispaniæ Sol .
Felix Patria ,
Que in SS. Primitivi , et Facundi Martyrum
Erecta sepulcrum
Germinare novit sanctitatem !*

I I.

Io. 1.

*Fuit et iste homo missus à Deo ,
Ni potius à Maria ,
Quando ex voto ad misericordiæ Matrem
Post sexdecim annorum sterilitatem
Prolem susceper
Ioannes Gonzalez de Castilio , & Sancia Martinez
Pijssimi , nobilissimique Parentes .*

Au-

I I I.

*Audientibus vicinis natalis nuncium,
Florigera Puellarum turba accurrens ad cunas
Floribus consperserunt:*

*Iam tunc meritis eius parante Cælo corollas,
Palmasque triumphis.*

I V.

*Sed & Pater è bello contra Mauros reuerfus
Infantilem lectulum spolijs oneravit Infidelium,
Quæ uni Dea debentur,*

*Huic veluti Divino Infanti offerens trophæa,
Incunabulis in Aram conversis.*

V.

*Puerulus ad gymnasia directus,
Dum regreditur, alta conscendit,
Condiscipulis Prædicator effectus,*

*Quem etiam Adulti confluerent ad audiendum,
Tantam in dicenda maturitatem,*

In alloquendo gratiam demirantes:

Sed Vox Verbi, & Lucerna Solis natus est IOANNES. Matth. 3.
Io. 3.

V I.

Ponenda super Candelabrum,

Vt luceret omnibus, qui in Domo sunt, Luc. 12.

Hæc lucerna lucens, et ardens,

Ad Sacerdotium Curiale Iuspatronatus suæ Familiae

Nominatur à Patre.

Sed dum illius onera defectu ætatis sustinere non potest,

Emolumenta retinere non patiens

Beneficio se abdicavit

Delicatissimi Animi Iuvenis:

Apis potius alijs mellificatura,

Quàm Vespa comeſtura alieno sudore paratum

Eius Charitas.

V I I.

*Inter familiares Episcopi Burgenfis
Adductus ab Avunculo,
Elemosynarij officio, Canonicatu in Cathedrali,
Multisque alijs auctus Beneficijs,
Resoluto per mortem Avunculi, deinde Patris,
Reverentia debito, quo ligabatur,
Omnia cum Aula, & Patrimonio dimisit,
Soli Deo servire contentus.*

V I I I.

*Salmanticam profectus,
Ab illo sapientiæ Emporio cooptatus ad Cathedras,
Cum doctrina laurea, tum sanctitate efflorescens,
Sub nocte defectu luminis,
Quo censum Divini Officij persolvat,
Cupressus mirabiliter accensa facem subministrat.
Qui olim Moyses in flamma ignis de medio Rubi
Legem edoctrurus apparuit Dominus,
Idem in Cupressi flamma IOANNI legem servaturo.*

I X.

*At Prænuncius pacis IOANNES
In Urbis inveteratas discordias dum invehitur,
Quoties Hortum perambulat,
Arbor Olive ramos inclinat,
Vel aye ei dicere, vel eius frontem coronare,
Vel sub eius pedibus prosternere se gestiens
Tamquam novo pacis Domino transeunti.*

X.

*Sed infestus Marti caduceator Mercurius,
Ne Collegio suo esset discrimini,
Innocentem potius cupiens perire,
Quàm Innocentes
Innocentiæ summus Assertor*

Ca-

*Cathedra dignitati cecidit, ac loco,
 Illud Prophetæ usurpans:
 Si propter me oritur ista tempestas,
 Deijcite me in mare,
 Ut vos iactari fluctibus desinatis.*

Ion. 2.

X I.

*Sacerdos ab Sacello in Ecclesiam S. Agathæ adscriptus,
 Pauperrimus sibi,
 Numquam pauperibus depauperatus,
 Annua novem aureorum præstatione
 Sibi, illisque vivebat:
 Oſſiatim etiam queritando, ut indigentibus subveniret,
 Sine tamen ſtipe Miſſam celebrans,
 Emendicator homo, non Sacerdos.*

X I I.

*Ita totus aureus IOANNES;
 Lydio lapide ut probaretur,
 Eius in viſceribus naſcitur petra
 Apprimè ſepulchralis incifione educenda;
 Ni, nuncupato Religioſæ Vita Voto, evaſiſſet incolumis;
 Scopulus ſimul, & cymba huiusmodi petra
 Extra Mundi tempeſtates ad Cæli portum deducens
 Naufragum ſuum,
 Et, quam Capiti ſuo ſuppoſuerat Iacob,
 Scalam Cæli, Cælumque apertum
 Demonſtrans.*

Genſ. 28.

X I I I.

*Priſtinæ redditus Valetudini,
 Nudo inopi.
 De duabus veſtibus meliorem conceſſit,
 Ita cum Deo agendum reſpondens,
 Ut ſemper demus meliora.
 Cui Chriſtus ſequenti nocte*

Ad Philip. 2.

*Ea veste indutus apparuit,
Habitu inventus ut Homo non solum,
Sed ut IOANNES.*

X I V.

*Augustini Militia dato nomine;
Perfectus virtutibus, humilitate præcipue;
Triclinij Officium sibi demandari precibus extorsit.
Quo in munere tempore magna penuria vinum, doliolo
Crucis signo superinducto, quoties bauriebat,
Per annum integrum exuberare fecit:
Augustini in Eremo vinum multiplicans,
Sicut Christus in Deserto panes:*

3. Reg. 17. *Vel ut Elias farinam in hydria, oleumque in lecytho,*
4. Reg. 1. *Zona pellicea novus accinctus more Elie, ac Ioannis.*
Matt. 3.

X V.

*Ad convivium aliquando vocatus
Assam avem salutari pariter signo
Vita, volatuique restituit,
Ablegans ad Æthera nunciam abstinentia sua,
De quo iterum Christus diceret:*

Matt. 11. *Venit IOANNES neque manducans, neque bibens.*

X V I.

*Alium tamen cibum habens manducare,
Pacem nimirum, salutemque Animarum,
Gestatorio suggestu suo huc, illuc discurrens,
Vbi Factionum Capita morabantur,
Non verba intorquendo, sed fulmina,
Idolum discordie evertere satagebat;
Ac si ei dixisset Dominus:*

Hierem. 1. *Ecce dedi verba mea in ore tuo,
Ecce constitui te hodie super gentes, & super regna,
Ut evellas, et destruas, et dissipas,
Et ædifices, et plantes.*

Sed

X V I I.

*Verùm, dum in alijs mortem persequitur
Vitamque tuctur,*

*Pluries ipse conquisitus ad necem,
Martyr aliquando futurus,
Non tamen ferro;*

*Sed cum omne ferrum vicisset Eversor Belli,
Missi Spiculatores ad eum amputandum
Brachijs, vel toto corpore diriguere,
Nec prius viribus restituti sunt,
Quàm provoluti ad eius pedes
Facinoris veniam, sana consilia,
Spiritualemque Vitam reciperent,
A quo corporalem venerant adepturi.*

X V I I I.

*Sic IOANNES vel sine armis vincendo,
Prodigiosissimus Belligerator
Pro Duce Deum Pacis,
Pro Armamentario habens Altare,
Duas sub Aurora horas quotidie
Ad illud versabatur*

Non tam facturus, quàm contemplaturus Divina:

*Cui Christus visibiliter apparens
Peragenda in die, multaque alia edocebat;
Ut esset Vox Verbi IOANNES,*

Matth. II.

*Et plusquàm Propheta
Venientem ad se IESVM digito demonstrans,
Et dicens,*

Io. I.

Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.

X I X.

*Contra grassantem lucem profectus ad Patriam,
Statim ac ingressus,*

*Neptem septennem à Mortis vinculis dissolvit,
Si-*

Simulque Cælum in imbres,
 Quibus cùm morbo lachrymæ Civium extinctæ sunt
 Duplici hilaritate gaudentium
 Ob sedatam pestilentiam,
 Tantique Concivis cognitam virtutem, & gratiam,

X X.

Salmanticam dum revertitur
 Per prærupta montis extaticus,
 In Tormis Fluenta cadit,
 Exceptus gurgite vasto
 Sub molendini rota transiit inoffensus,
 Corpore deinde erectus,
 Oculis, manibusque ad Cælum directis,
 Ad duo milliaria super aquas graditur,
 Undique spectante Populo,
 Sed admirante magis, cùm ad terram appulisset
 Nec quidem in vestibis madidus:
 Non lucerna lucens, & ardens IOANNES iste,
 Sed Sol,
 Cuius radij extingui, vel madescere in aqua
 Non potuissent.

X X I.

Sed adhuc Vox Domini super aquas IOANNES
 Matris filium Cingulo è puteo redivivum extrahit,
 Quo Miraculo
 Commotam multitudinem ut eluderet,
 Simulque voces insequentium, & clamantium
 [Sanctum! Sanctum!]
 Suasque occluderet aures,
 Deridendum mitra genus sordidam sportam
 Capiti superimponens
 Pueros mimicis, et cachinnis
 Irritabat ad vociferandum

Stul-

[*Stultum! stultum!*]

*Stultus factus, ut esset Sapiens
Omni sapientia, ac sanctitate coronatus Heros;*

I. ad Corinth. 3.

X X I I.

*Multa pandens occulta,
Plura pradicens derepente evenientia,
Miraculis, Concionibusque agendo,
Per invia, aspera, labores, periculave gradiendo;
Evangelica legis Moyses simul, & Aaron,
Ex Aegypto in Visionem pacis
Salmanticam tandem reduxit;
Quod triumphum successu Regum
Vel sceptrum, vel consilium, non potuerant,
Ut redderent pacem Urbi, Urbem Deo,
Perfecit IOANNES,
Quasi non esset Vox Verbi, sed Verbum,
Per quod facta sunt omnia,*

Io. 1.

X X I I I.

*Expeditus à Marte,
Contra affinem Venerem instructa acie,
Verbis, exemplisque decertas
Virgineus Declamator:
Cuius dicendi ardorem deridentes
Duae culpata honestatis sœmina,
Simul ac ab Ecclesia discedunt,
Alteri Coniux, alteri Carnifex
Vitam eripuerunt:*

*Merito vitam amittentes,
Quae verba Vitæ audire contempserunt.*

Io. 6.

X X I V.

*At illustrium Personarum notam libidinē dum redarguit,
Non timore hominum percussus,
Sed Dei honoris Zelator alter in spiritu Elias,
Equite*

*Equite ad Deum converso, & in Fratrem recepto;
 Nova Herodias Mulier
 Predicatori suo post minas,*

*Quòd lento veneno vitam ademert, fama est:
 Matth. 14. Vt semper sit fatale verbum IOANNI, Non licet tibi.
 X X V.*

*Paulatim ergo consumptus,
 Post cetera Pietatis argumenta
 Christi vulnera exosculando moritur,
 Vitam arripens sempiternam iisdem labijs,
 Quibus cum extremo spiritu temporale redderat,
 Martis Triumphator sub insidijs Veneris;
 Vtriusque tamen Victor,
 Dum Communibus eiularibus
 Sua etiam Interfetricis adiecit lachrymas;
 Quae more Bacchantium accurrens ad funera
 Veniam petijt, & obtinuit ad meliora conversa,
 Fœnus pro iniuria,
 Pro illata morte vitam reportando.
 Sed sic res agitur cum Sanctis ea lege edoctis,
 Benefacite ijs, qui oderunt vos.*

Matth. 5.

*X X V I.
 In Cælum euectus,
 A' Salmantica non discedens,
 Septem mensium siccitati,
 Disruptis illico imbribus, remedium tulit,
 Fluenta gratiarum è Cælo laxans
 Super dilectissimam Urbem,
 Vt vel ipsas lachrymas,
 Quibus eius obitum prosequeretur,
 Faceret materiam gaudiorum;
 Et ultro se in Patronum exhiberet,
 Publico deinde Voto decernendus.*

De-

X X V I I.

Demortui vultus

*Mira luce circumfusus apparuit,**Vt non sibi occidisse, sed in Oriente**Habere suum Solem agnosceret felix Urbs,**Et si non Hierusalem, tamen Civitas Sancti.* Isa. 5.*Ad cuius tumulum corruscare cœperunt Prodigia,**Vt supra IOANNEM videretur esse IOANNES,**Multorum iste Patrator miraculorum,**Quando ille Signum fecit nullum:* Is. 10.*Vel cum IOANNE non defecisse Vox IOANNIS,**Quam Muli loquebantur, Surdi audiebant,**Videbant Cæci;**Superstes simul et Gratia,**Quæ totum penè Orbem Nouum cum Vetere**Mirabilibus eius replebat:**Vel mortuus, et non mortuus IOANNES,**Cum Vox pariter, et Gratia sit IOANNES:**Vel redivivus ex suis cineribus**Ad aspectum Solis æterni Sanctitatis Phanix,**Ex terra ipsius sepulchri**Maioribus in dies progerminantibus signis.*

X X V I I I.

*Reversus ad Deum, à quo missus,**Anno millesimo quadringentesimo septuagesimo nono,**Pridie Idus Iunij.**Sub Max. Pontificib⁹ Paulo III. Greg. XIII. Clem. VIII.**Paulo V. Innocen. X. Alex. VII. Clem. IX. Clem. X.**Miris eius gestis in pondere Sanctuarij perpensis,* Exod. 30.*Et inventus plus habens,* Dan. 5.*Ab Alexand. VIII. in Sanctorum numerum relatus est.**Decimo septimo Cal. Novembris**Anno Domini MDCXC.*

Hif-

*Hispania Iubar fulgidissimum,
Augustiniani Eremitae nivalis Flos speciosissimus,
Totius Ecclesiastici Ordinis Decus, & Ornamentum;
De quo iterum Christus dicat,*

Matth. II. Inter natos Mulierum non surrexit maior IOANNE:

*Et licet non sit Baptista,
Io. I.* Tamen & hic venit in testimonium,
*Vt testimonium perhiberet de lumine,
Luc. I.* Et pararet Domino Plebem perfectam.

Per quelli, che non hanno peritia della lingua latina, il sopranominato P. Nuccorini hà epilogate molte attioni, e Miracoli del Santo nella seguente Oratione efficacissima per ottenere la Pace del Cuore.

*Oratione à S. GIO. DA S. FACONDO
per ottenere la Pace del Cuore.*

GLoriosissimo Eroe, nasceste per partorire ne i Cuori de Vostri nobili Genitori la pretiosa gemma della Pace, liberati dalla cruda, et intestina guerra, che per sedici anni haveva loro fatta la sterilità. La insinuaste Fanciullo à Vostri Condiscepoli, mentre per divertirli da i giuochi puerili, occasioni bene spesso di liti, e di conteste, nell'uscire dalla scuola, con salire sopra qualche rialto, vi faceste loro Predicatore, con lingua anco balbutiente, già consumato Oratore. Rinunziaste adulto alla Corte, à Benefitij, à Gradi, alle Dignità, alle Cattedre, à gl'Honori, sino al Patrimonio medesimo, dubbioso, che in Voi, ò in altri potessero disturbare così amato tesoro. Per militar

rare alla Pace, dato di calcio al Mondo, entraste Angelo ne i Sacri Chioftri. Per la Pace Guerriero affrontaste con petto intrepido le spade di tutta Salamanca infuriata all'ultimo suo eccidio per le Civili fattioni; senza che temessete ò la furia Popolare, ò li sdegni de Potenti disuniti alle sue stragi, mà uniti alla Vostra: degno però di quella Corona, che cò suoi rami, inchinandoli ogni qual volta passeggiavate il Giardino, quella pianta di Olivo studiavasi di coronare la Vostra fronte; se non che tessuta di Olive, Palme, e Gigli, vi era riserbata, consumati tutti i trionfi. Restituita la pace à gl'huomini, per restituirla à gl'huomini con Dio, quanto s'adoprà la Vostra lingua, il Vostro Zelo? Possessore in grado Eroico d'ogni Virtù, humile, mansueto, casto, tutto amore di carità, Sole, che con raggio benefico riscaldaste ogni cuore, illuminaste ogni mente. Quelle due hore d'ogni mattina sù l'Alba, che vi trattenevate al Sacro Altare, che bel giorno v'aprivano? Il Dio della Pace nelle Vostre mani non solo trattabile, mà visibile, con molte altre Visioni tutte di Pace, perche Celesti: e sola Visione di Pace è la Gierusalemme Beata, che à Voi si spalancava. Da così alta origine derivando la Vostra Pace, la distendeste per tutti gl'Elementi. Il fuoco acceso, ne i Cipressi senza abbrugiare, à Voi servì di fanale trà le notturne tenebre per recitare il Divino Offitio. Applicato alle cere sù vostri Altari in giorno di solennità servì di ossequio, consumandole senza consumarle, quando finita la funzione, furono ritrovate del peso di prima; e tanto pesava una delle Candeie amezzaata dal fuoco, quanto una intera

tera della stessa qualità. L'Aria raccolse i venti, quando Voi Cinofura celeste cinto di raggi vi faceste guida ad un vascello, che già vedeva il suo naufragio, conducendolo in salvo. L'acqua per due miglia vi portò, camminando in piedi sopra i suoi liquidi cristalli. E nel pozzo di Salamanca tanto alzò la sua onda, che arrivò a toccare la Vostra Cintura calata verso quel profondo; per tirar sù redivivo il Fanciullo due hore prima sommerso. La terra, perduta la sua gravezza, e l'esser corpo solido, per quaranta hore diede respiro, e conservò la vita à quella Donna caduta col diroccare della casa, e rimasa sepolta sotto due milla, e più Carra di rottami. Vinse tutta la natura la Vostra Pace, disarmandola di quei malori, co' quali suol fare aspra guerra à mortali; risanati febricitanti, paralitici, stroppi, ciechi, sordi, muti, da dolori artetici, di pietra, neufritici, cancrene, et ogn'altra forte d'infirmità. E come che se la intendeva col Cielo la Vostra Pace [bell'euento, che io noto!] quello Stroppio sanato, e poi dubbioso, se la sanità conseguita fosse per essergli in giouamento dell' Anima, ripregò Voi à ripigliarvi la gratia, quando con suo utile spirituale non la dovesse godere, e Voi esaudendolo lo ritornaste Stroppio con maggior gratia di quella, con la quale l'havevate sanato. Carità consimile usaste con quella Giouane stroppiata, che mendicava nella Vostra Chiesa. La sanaste; e mentre non volle servirsi de salutiferi avvisi, di doverli levare da quel mestiere, quanto infingardo, tanto pericoloso in Donna giouane, di questuare, la ritornaste stroppiata, e poi la sanaste di nuouo, quando hebbe promesso di ritirarsi, e con ho-

honesto lauoro di procacciarsi il vivere . Sino la morte , che ha falce incontestabile , fù disarmata dal Vostro zelo pacifico , arrestata la di lei spietata falce , quando ad infermi disperati era per dare il taglio , è rimediato al già dato con la Vita restituita à più Morti . Onde non mi stupisco , che quando contro di Voi volle essercitare il suo impero , timorosa della Vostra possanza venisse furtivamente , e di nascosto con veleni , come è opinione , preparati al Sacro Altare ; perche solo sotto sicurezza di Pace potea riuscirle la machina di tradimento sì enorme . Da Voi però non solamente preso in Pace , ma subito ricambiato con Pace ; mentre à pena giunto al Cielo , con le piogge , che tramandaste sopra di Salamanca afflitta per la Vostra morte , e per una siccità di sette mesi , che haveva incenerite le sue campagne , tramandaste insieme sù gl'occhi della micidiale impudica lacrima di compunzione , con le quali riconcilioffi à Dio . Nel Cielo stesso , dopò caduto Lucifero , Regno d'imperturbabile tranquillità , che osservanze non più udite habbia introdotte la Vostra Pace , lo manifesta il seguente delizioso successò . Quell' Infermo , che pativa in un braccio dolori cronici , da una buona Donna pratica per esperienza de' gran Miracoli del Santo di Tolentino , fù persuaso di portarsi avanti l'Altare di questo nella Chiesa dell'Ordine , e con l'olio della lampada ungersi il braccio offeso con fede , che sarebbe guarito . Si portò il Fedele , e pensò d'hauere essequito ; ma non cedendo il male , tornò à casa più afflitto di prima . Raccontò alla Donna il seguito ; quando questa dal racconto si accorse , che l'Infermo ha-

P **YCV2**

veva sbagliato , & in vece dell'olio della lampada ardente avanti l'Altare di S. Nicola , si era servito di quello della lampada , che ardeva dirimpetto auanti il Vostro Altare. Persuaso per tanto à ritornare , et emendare lo sbaglio , tornò l'Infermo , et ecco , che quando volle stendere la mano per pigliare l'olio all'intesa lampada di S. Nicola , questa da per se si alzò , onde non potesse giungere à conseguire l'intento , rimanendo pieno di confusione , e stupore , che presto se li convertì in allegrezza , sentendosi cessato ogni dolore . Fù giudicato da tutti una finezza di S. Nicola , che volle dalla prima unzione con l'olio della Vostra lampada si riconoscesse la gratia , per non mettere in gelosia appresso il Mondo la Vostra possanza ; anzi per far conoscere , che sete buono à far le Gratie , quanto egli medesimo . Ah si che sete buono ; e se si tratta di dare la Pace , ottimo , sacro Paciero del Secolo nostro . Vi preghi ogn'uno per se , e tutti insieme per la Pace del Mondo Cristiano , hormai consumato tra guerre . Io prego , che diate à me la Pace del Cuore . Quella Pace , che sà mantenersi anco in mezzo alle guerre . Quella Pace , che nasce dalla buona coscienza , la quale non fa guerra à Dio cò peccati . Quella Pace , che non conosce offesa del prossimo , ne per farla , ne per riceverla . Quella Pace , che deriva da vn' Anima vittoriosa di tutte l' humane passioni , forte ne' travagli , costante nelle avversità , paziente nelle contradittioni , moderata nelle felicità , immutabile in ogni evento , ò disastroso , ò felice , tutta fondata in Dio , e conformata alla divina volontà : Paradiso da principiarsi in terra , per goderlo eternamente nel Cielo .

LAVS DEO .

TA-

1704035

TAVOLA

Delle Cose più notabili.



*Academia fatta in lode della SS. Vergine . pag. 28. Intro-
duzione nel Problema. iui . Oratione prima. 33. Oratione
seconda . 50. Madrigali. 61. 65. 66. 79. Sonetti. 25. 62.
fino al 78. 190. 197. Ode. 32. Anagramma. 79. Epigrammi
13. 14. 80. fino al 87. e 180. Bleggi. 88. 89. Poema . 92.
Canzone . 191.*

*Agostiniani giudi a Gio. Bernardillo Benefattore 111. Sono raccoman-
dati dal Card. Riccardo, e da Henrico I. Vescovo di Lucca a i Cano-
nici della Cattedrale, perche li concedano la Chiesa di S. Colombano. 124.
Haucuano molti Eremiti nello Stato, e Diocefi di Lucca . 125. Forma-
uano una Congregazione particolare . iui .*

*2. Agostino visita gl' Eremiti della Toscana, e dell' Isola vicine . 134. Habita
l' Eremita di Lupo Cano . iui . e della Spelonca , e di S. Patia . 135. Com-
pone la Regola nell' Eremita di Lupo Cano . iui .*

*Alessandra Sforza lascia un legato perpetuo per coronare l' Immagine della
Vergine . 107.*

*Alessandro V. concede Indulgenza per la reparatione della Chiesa di
Lupo Cano . 133.*

*Alessandro VI. concede Indulgenza Plenaria per la Consecratione della
B. Vergine . 82. per la Festa di S. Gio. da S. Facende . 211.*

Arringo , o Parlagio di Lucca . 145.

ANO di Conuisione da farsi auanti l' Immagine della B. Vergine . 201.

*Bartolomeo Santiini percosso da grossa pietra sul capo , inuocando
la SS. Vergine resta leggiermente ferito . 178.*

Beuigno Bernardi fa un legato alla B. Vergine . 168.

Canonici di S. Pietro di Roma danno la Corona d'oro . 7. Lode loro . 198.

Canonici della Cattedrale assistono alla Coronatione . 22.

Cappella della SS. Vergine descritta . 13. Gio: stanza di soldati . 151.

Vicino all' antica Porta di S. Feliciano . iui .

*Fra Carlo Boccella appende l' Armi militari alla Cappella della B. Ver-
gine . 189. Sue nobili imprese . iui . prende l' habit de Cappuccini . iui .*

Cavalieri di S. Iacopo dell' Altopasio dell' Ordine di S. Agostino . 138.

*Chiesa di S. Agostino descritta . 8. Tutti i Sabbati dà il segno dell' Ave-
Maria in desolazione del sacrilego assentuto di chi percosse nell' Immagine*

la B. V. 106. Edificata dagli Agostiniani con l' aiuto di Clemente VI.

109. e di Gio. Bernardi . 110.

Chiesa di S. Colombano fabbricata da Tesorieri di Luitprando Re de-

Lombardi. 124. Donata da Cattolici della Cattedrale a PP. Agostiniani. ivi.
 Chiesa di S. Salvatore in Murafatta fabbricare dal B. Gio. Vesconte di Lucca. 147. Breve dal medesimo in Parrocchiale. ivi. Altre Chiese fabbricate col titolo di S. Salvatore dallo stesso B. Giovanni, e da altri. ivi.
 Clemente IV. favorisce gl' Agostiniani appresso il Vescovo di Lucca, acciò li conceda nel luogo fuori de nuovi muri della Città di fabbricare il Monastero. 124. Concede Indulgenza alla Chiesa di S. Colombano. 125.
 Clemente V. concede trenta sei fiorini a gl' Agostiniani per fabbricare la Chiesa, e Monastero. 109.
 Compagnia della B. V. del Sasso antichissima. 158. Sue devotioni. ivi. Restituita l'anno 1676. con la rinovazione de Capitoli, e accresciuta di nuove devotioni. 159.

Eccellentissimo Consiglio concorre con generosa oblazione alla Coronatione della B. V. 21. et alla festa di S. Gio. da S. Facondo. 212. Scrive al Vicario Generale de gl' Agostiniani Osservanti, acciò ricorra sotto la sua Riforma il Convento di S. Agostino. 160.
 Eccellentissimi Signori assistono alla Coronatione della B. V. 22. et al Panegirico, e Messa solenne di S. Gio. da S. Facondo. 212.
 Eremiti di S. Giorgio della Spelunca. 126. Di S. Iacopo della Cella donato dalle Monache di S. Maria di Ponteretto. 128. Di S. Maria di Valle Buona di Versilia. 129. Di S. Maria di Monteforte. ivi. Di S. Maria di Innocenti. ivi. De SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona di Garfagnana. ivi. Di S. Francesco di Chiesenti. 130. Di S. Maria della Nuntiatà di Brancoli. 131. Di S. Maria ne Monti di Campito. ivi. Di S. Bartolomeo ne monti di Vorno. ivi. Di S. Michele di Buti. 132. Di S. Salvatore di Caccina. ivi. Di S. Maria di Lupo Cavo. ivi. Delle SS. Maria, e Caterina di Freddana. 136. Di S. Salvatore di Motanello. ivi. Di Acqua Viva. ivi. Di Pietra Santa, Buggiano, e Montecatino. 137.
 Eremiti tuttavia Grangie del Convento di S. Agostino di Lucca. 137.

Galeotto Franciotti Cardinale, e suo Deposito. 9.
 GIESU' Bambino in pittura trasportato dalla destra alla sinistra spalla della Vergine Madre. 101. Se ne vedono Imagini antichissime. 104. e 105.
 Gio. Battista Barfotti Vescovo di Costanza. 9.
 Gio. Battista Bernardi Vescovo d' Aianzo sepolto nella Chiesa di S. Agostino. 166. Fa diversi legati. ivi.
 Gio. Francesco Boccella fabbrica di marmi la Cappella della B. V. e fa altri benefici 150.
 Gio. di Landuccio Bernardi coopera all'erectione della Chiesa, e Monastero di S. Agostino. 110. Ottiene la participatione de Beni della Religione Agostiniana. ivi. In riguardo suoi rinnova il medesimo Indulto a Gio. di Benigno Bernardi 112. Dona l'orto, e case vicine al Monastero per dote alla Cappella della B. V. ivi. Coopera all' introduzione de gl' Agostiniani. 163. Spende sopra tre mila scudi nella fabbrica del Monast. ivi.
B. Gio.

B. Gio. della Sprenca Generale dell'Ordine Agostiniano . 126.
Fr. Gio. Religioso di **S. Vito**, con l'acqua , con la quale si lavava le mani
 dopo haver celebrata la Messa , sana gl' infermi . 126.
B. Gio. della Colla Generale dell'Ordine Agostiniano . 128.
 Giuffredo Cardinale , e Legato Apostolico conclude la pace tra i Lucchesi , e
 Pisani . 148. Concede Indulgenza a chi contribuisce limosina per riedifi-
 care la Chiesa di S. Salvatore in Muro . 149.
 Giulio Cardinale Spinola approva i Capitoli de Confrati della Vergine
 del Sasso . 159. E scritto tra suddetti Confrati . ivi. Corona l' Imagine
 con la Corona d' argento . 177.
 P. Giuseppe Bernardino Laureani è sanato da una postema , per haver fat-
 to ricorso alla Vergine . 181.
 Goffredo , e Gherardo Rapondi fanno un legato alla Vergine . 165.
B. Guglielmo Duca d' Aquitania habita l' Heremo di Lupo Cavo . 133. **B.**
 Capitano de Lucchesi contro i Pisani . ivi . Perde la vista de gl' occhi ,
 quale ricupera ritornando all' Heremo . ivi .
Fr. Guido Priore dell' Heremo di Valle Buona di Garfagnana Generale del-
 l'Ordine Agostiniano . 130.

Monorio III. concede Indulgenza per la riedificazione della Chiesa di S.
 Salvatore in Muro . 142.

Immagine della **B. V.** manifesta co' Miracoli . 100. Dipinta in una stanza
 contigua a gl' antichi muri della Città . 101. Percossa con sasso versa san-
 gue . ivi . Scrittori , che di questa hanno scritto . 104. Si manifesta ,
 quando il culto delle Sacre Immagini è impugnato . 106. E' la prima tra
 le Immagini Miracolose di Lucca . 155. Si conserva miracolosamente per
 la serie di molti secoli . 156. Diligenze fatte per conservarla . 157. No-
 vena prima del SS. Natale avanti l' Imagine . 164. E' detta ancora Ma-
 donna de' Miracoli . 167. Dal muro di verso Ponente è trasportata nel
 muro verso Mezzo giorno . 169. Solenne sua Traslatione . 170. Portata
 l'anno 1631. in Processione liberata la Città dal Contagio . 173. E' coro-
 nata con Corona d' Argento . 177. Nelle pubbliche necessità ricorrendosi
 ad essa , si ottiene sempre la grazia . 183.

Immagini della Vergine Miracolose in Lucca . 155.

Immagine della Vergine delle Grazie in S. Andrea essequiata tutti i Sabba-
 ti da Chierici del Seminario . 156.

Innocenzo **VIII.** trasferisce un obbligo di Messe dalla Chiesa di S. Co-
 lombano in quella di S. Agostino all' Altare della Vergine . 166.

Innocenzo **XI.** già Benedetto Odescalchi visita la Sacra Imagine . 184.
 Concede Indulgenza per la festa della **B. V.** del Sasso . ivi . Sua incli-
 natione esequiosa agevola il conseguimento della Corona d' oro . ivi .

Inscrizioni per la Coronatione della **B. V.** 17. 18. 19. 20. 103. Per la Festa
 di **S. Giulio** S. Facondo . 108. 109. 110.

Luitprando Rè de Longobardi trasporta da Sardegna in Pavia il Corpo
 di S. Agostino . 124. Suoi Tesorieri edificano la Chiesa di S. Colombano . ivi .
 M. An-

Marc' Antonio Franciotti Cardinale , e suo Deposito. 10.

Michel' Angelo Mattei Arcivescovo d' Adrianopoli , fa la solenne Co-
ronazione . 21. Sua lode . 199.

Michele Giannini lascia dote alla Madonna del Sasso. 167.

Monastero , e Chiesa di S. Agostino eretti dalla devozione alla SS. V. 167.

Monache di S. Michel' Arcangelo nel monte di Brancoli dell' Ordine di S.
Agostino . 139.

Monache di S. Nicolao Novello dell'Ordine Agostiniano . 139.

Monache di S. Giorgio, di S. Domenico , e di Villa Basilica, hanno origine
dalle Monache di S. Nicolao Novello . 139.

Monache di S. Giustina nel loro principio probabilmente Agostiniane. 140

Sono servite di Confessore del medesimo Ordine . ivi . Conservano il
Corpo di S. Silao. 141. il quale fu Discepolo di S. Patristio. ivi. e
probabilmente Agostiniano . ivi .

Muri di Lucca accresciuti . 136.

Nicolao IV. concede Indulgenza alla Chiesa di S. Colombano per la Festa
di S. Colombano , di S. Agostino , e di S. Paulo Primo Bremita 125.

Nicolao V. trasferisce un obbligo di Messe dalla Chiesa di S. Regolo in quel-
la di S. Salvatore in Muro . 166.

Orazione da dirsi avanti l' Immagine della Vergine . 203.

Orazione di S. Gro. da S. Facendo per impetrare la pace del Cuore . 232.

Palazzo di Giulio Cesare in Lucca . 144.

Parrocchia di S. Salvatore in Muro unita alla Chiesa di S. Agostino. 113.

S. Patristio porta l' Istituto Agostiniano nell' Irlanda . 141.

S. Paulino femina in Lucca la devozione verso la Vergine. 154. Dedicò in
onore di lei una Chiesa. ivi.

S. Pietro dedica un Tempio alla Vergine . 30.

Pietro Boicella fa molti benefici all' Immagine della Vergine. 151.

Pio II. scrive al Vicario Generale de gl' Agostiniani , perche riformi il
Convento di S. Agostino di Lucca . 160. 162.

Predicatore Agostiniano della Chiesa Cattedrale accresce la devozione alla
Vergine. 157.

Prospero Bottini Arcivescovo di Mira , e sua lode . 200.

P. Raffaello Nuccorini Vicario Generale della Congregazione de gl' Agosti-
niani Osservanti di Lombardia. 7. Promotore della Festa della Corona-
zione . ivi . Per la sua Ava materna viene da gl' antichi Benefattori
Bernardi . 113. Fa molti benefici alla sua Chiesa , e Convento . ivi .
Introduce diverse diuotioni . ivi.

Sanguè Miracoloso della Vergine chiuso in vaso di cristallo. 102. Se ne
vedono sille nell' Immagine stessa . ivi . Ricordato ne gl' antichi In-
ventarij , e Viste Episcopali . 102. 103. Portato in Processione l' anno
1648. fa cessare la mortalità . 176. Si custodisce nell' istesso Altare
della

della Vergine . i vi . Si porta in Processione ogn' anno la terza Domenica di Quaresima . 157 . Si espone ogni mattina ne nove giorni avanti il 8 . Natale . 164 .

Simone Roccella riedifica la Chiesa di S. Salvatore in Muro . 150 . Sue Elogio . i vi .

Sita Bernardi fa un legato alla Vergine . 163 .

Sita Tognini è liberata da un gravissimo male per haver fatto offerte alla Vergine . 178 .

Teatro detto Parlagio , è Arringo . 145 .

Tempio de Gentili , dove bora è parte della Chiesa di S. Agostino . 142 .

Virginio Provenzani per la diversione della B. Vervine si ritira sconsigliato a servire nell' Ospedale di Madrid , ove muore in concetto di Santità . 182 .

Vita Gloriosa di S. Gio. da S. Secondo . 222 .

Volpelli famiglia estinta , contribuisce alla restaurazione della Chiesa di S. Salvatore in Muro . 149 .

Foragine , dove profondò il sacrilego , è avanti l' Altare della Vergine . 152 . Tentativi fatti attorno a quella . 153 . Chiusa con graticola di ferro per impedirli . i vi .

Pagine .	Errori .	Correttione .
5 .	accrebbe .	accrebbe .
29 .	dar .	da .
38 .	fonte .	fronte .
41 .	in tenerirono .	intenerirono .
42 .	dovev .	dovevate .
51 .	comiatu .	coniectu .
53 .	nel contatto .	del contagio .
97 .	Et decus hoc Dabitur .	Et decus hoc Mater Dabitur .
101 .	s' avanzò , togliersi .	s' avanzò a togliersi .
102 .	del 1402 .	del 1402 .
105 .	huomo di quella singolar .	huomo di singolar .
143 .	e che perli .	e che poi .
154 .	ancor vivo .	ancor egli .
157 .	Mari .	Maria .
159 .	Mano Maria .	Mano di Maria .
160 .	loro Monastero	suo Monastero .
164 .	Vescovo Guido .	Vescovo Guglielmo .
177 .	al Sacra .	la Sacra .
202 .	sottrarre .	sottrarre .
203 .	ritorno .	ritornano .
211 .	gazzare .	gazzarre .
213 .	miei .	mie .
226 .	doliol .	doliolo .
233 .	ammezafata .	ammezzata .

L *Ibrum*, cui titulus *La Coronatione della Miracolossissima Immagine di Maria Vergine detta del Sasso de mandato Illustriss. & Reuerendiss. D. Flaminij Nobili Vicar. Generalis Eminentiss. D. D. Francisci Bonnisij Episcopi Lucani, à D. Mathæo de Barsottis compositum perlegi, nec in eo aliquid reperi, quod bonos mores, & fidem Catholicam offendat, sed omnia ordinata ad maiorem gloriam Immaculate Deiparae. Quare, ut typis mandetur, me libentissimè subscribo. Datum Luca in Carmelo S. Petri Cicali. Die 17. Ianuarij 1693.*

Ego F. Ioseph Maria de Quilicis Sac. Theolog. Magister & Doctor Collegiatus Definitor Perpetuus,

Die 22. Ianuarij 1693.

IMPRIMATUR.

Flaminius Nobili Vicarius Generalis.

Ego Paulus Sinibaldi I. V. D. & Illustriss. Off. super Iurisd. Præpositus.



